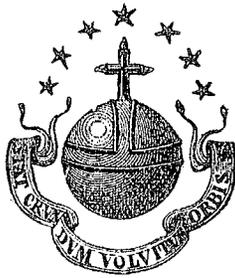


ARCHIVES DE LA GRANDE CHARTREUSE



A-5
208 d

CHARTREUSE de **ROME**

✠ Sainte-Croix & Sainte-Marie-des-Anges ✠

(PROVINCE DE SAINT-BRUNO)

Histoire de Matteo CATALINI

Manuscrit du Ven. Père Dom Palémon BASTIN

Istoria



dell' erezzione della chiesa di

SANTA MARIA DEGL' ANGIOLI

Nelle Terme Diocetiane, cavata da

gli scritti originali di Antonio Duca

di Cefalù sacerdote Siciliano; e

Per Matteo Catalani,

Siciliano prete e Dottor di leggi

ad utilità delle devote persone

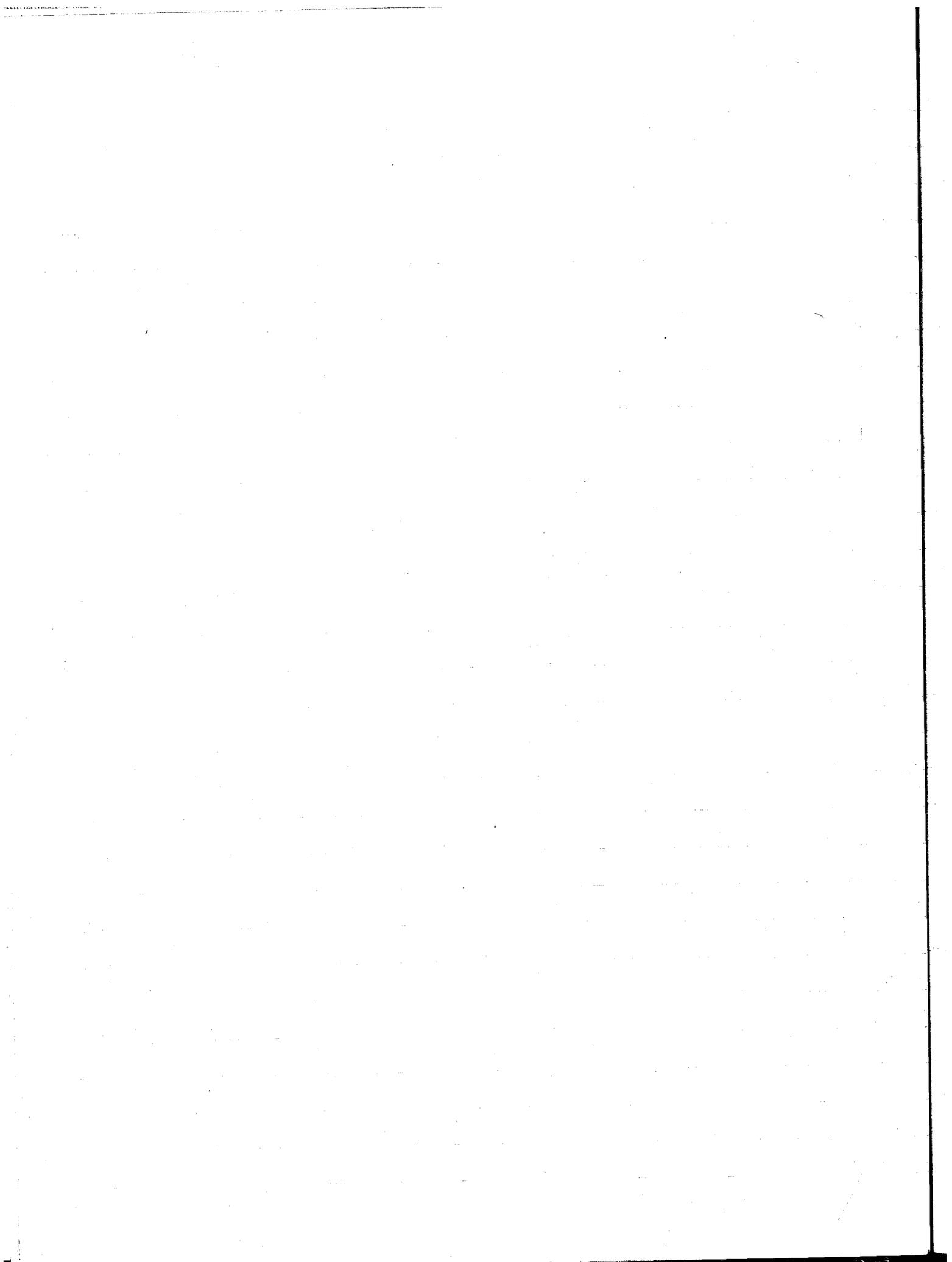
fedelmente composta. —

Nota. — Il y a à la Procure générale à Rome deux manuscrits, ou deux copies de cette histoire de Ste Marie des Anges. Les deux sont reliés et couverts en parchemin. Le premier, que j'appelle Ms. A, a sur la couverture 0,192 millim. sur 0,133 et à l'intérieur 0,185 sur 0,130 - un feuillet de garde au commencement et à la fin - 284 pages - mais n'est pas paginé. Chaque page est encadrée de deux filets à l'encre noire. — Fort belle écriture de je ne sais au juste quelle époque. — Le second, Ms. B., a sur la couverture 0,203 sur 0,140, et à l'intérieur 0,197 sur 0,137, n'est pas paginé, mais à 96 pages sans compter les deux feuillets de garde au commencement et à la fin. L'écriture sans être aussi belle que celle du Ms. A, est bonne et facile à lire. — Le Ms. A a passé deux bouts de phrases, à part cela le texte est le même dans les deux. Mais il y a des différences d'orthographe, souvent le Ms. B a es t au lieu de z. Ainsi Ms A dit « Divozione » et Ms B « devotione ». — etc. — J'ai suivi l'orthographe du Ms. A. —

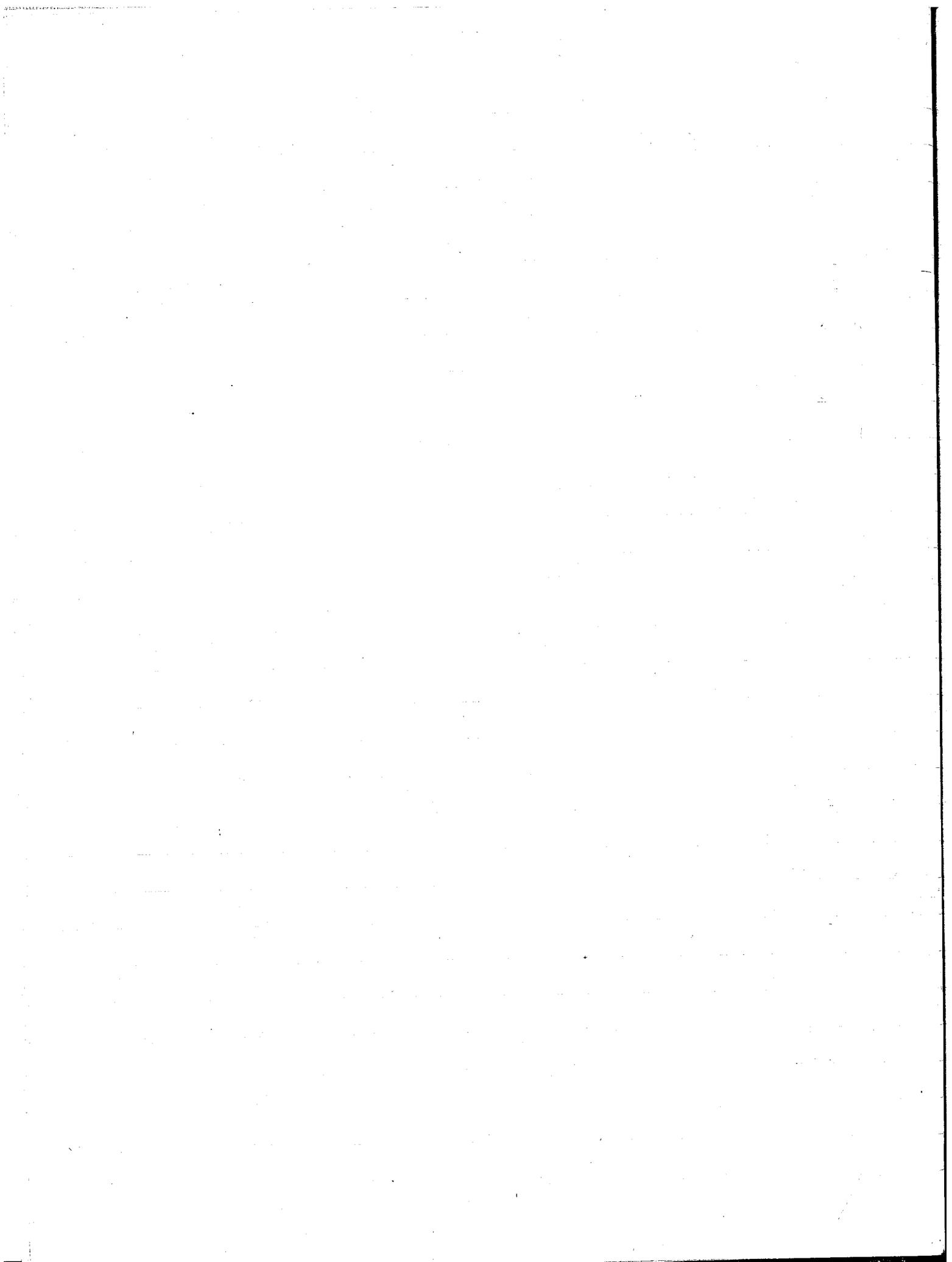
Chartreuse de Pise 21 Mai 1907. J. P. B.

L'Autore al cristiano Lettore. —

Essendo diverse volte stato richiesto da molte persone devote, che potessi in luce l'istoria della fondazione della chiesa di Santa Maria degl' Angioli nelle Therme di Diocletiano di questa città di Roma, mi è parso cosa ragionevole, essendo io di tutto il successo consapevole, pigliar volontieri quest' impresa per la particolar divozione, che porto ai santi Angeli, e particolarmente ai santi sette Principi degl' Angioli, che assistono al trono di Dio et alla beatissima Vergine, loro Regina, sì anche per li molti benefici, quali conosco, per mezzo loro, aver da Dio benedetto ricevuti. Al che molto mi spinse faciliandomi il travaglio, l'aver io molto familiarmente trattato in Roma da circa 18 anni con Antonio Duca siciliano, ^{fratello} sacerdote di molte virtù e lettere, il quale essendo nato in Cefalù, città di Sicilia, nell'anno 1691, alli 15 di giugno, venne quattro volte in Roma per diverse occorrenze, e alla fine fu saggiore, come nell'istoria si dirà, che questa chiesa di Santa Maria degl' Angioli si fondasse nelle Therme Diocletiane, avendo egli Dio con nuovo modo manifestato, accio il desiderio, che sempre ebbe di onorare quei sette santi Principi degl' Angioli, e la divozione sua particolare che portato aveva da molto tempo a quelli, in questo modo si fondasse in Roma, sede del Vicario di Cristo, accio più facilmente da lì si propagasse per tutto; e essendo dopo la sua morte restate in mano de' miei nipoti, e da me raccolte alcune scritture e copie di memoriali, dati da lui per quest' effetto a diversi sommi Pontefici, et in particolare un libro, dove Antonio copiava molte delle sue lettere sopra di ciò scritte a diversi, et altre cose, a questo appartenenti, le quali scritture, perche sparsamente contengono tutto questo successo, e perche sono di mano di Antonio Duca, uomo di molta virtù e verità e degne da conservarsi, l'ho date a riporre nell'Archivio de' Padri certosini



Certosini di Santa Maria degl' Angioli nelle Therme. In queste scritture, non solo vi si ritrova l' historia dell' invenzione delle Immagini di sette Angeli in Palermo, ma anche due visioni, che, intorno l' erezzione di detta chiesa, gli furono fatte, et insieme si veggono le molte e varie diligenze, che con diversi egli fece intorno all' erezzione di quella chiesa, dalle quali io ho covato la maggior parte di quello, che in quest' Istoria ho posto; e perciò nella margine tal volta si nota il luogo, donde si cava quel, che si narra, al che ci ho aggiunto quello, che io con gl' occhi propri ho visto, essendo solito Antonio di conferir meco dal tempo, che io venii in Roma, le cose, che occorrevano sopra di questa materia; Perciò ho raccolto in breve tutta l' Istoria dell' edificazione di detta chiesa, con la sua origine e modo, che Dio tenne in mandar a fine quest' opera così lodevole, acciò, dove ^{molte} migliaia di santi martiri, per commandamento de' tiranni, inimici della santa Fede, avessero posta tanta fatica in edificare et alzare quelle machine, che molto tempo servirono ad usi profani, all' ultimo, nell' istesso luogo, fosse la Regina delli sette Angioli con gl' istessi santi Martiri onorati e riveriti. Et così saputati la mirabile erezzione di detta chiesa, e considerandosi da Fedeli la prontezza, con la quale i santi Angioli sono sempre apparecchiati a portar le nostre preghiere avanti a Dio, et interceder per noi, ha molto più quella chiesa da Fedeli frequentata e presa à disozione da tutti, e si renda alla gloriosa Vergine et a questi santi sette Principi degl' Angioli, con il resto d'egli angelici spiriti, et alli santi martiri il dovuto onore e riverenza, e noi ne riportiamo ogni giorno maggiori grazie e favori per giungere alla felicità eterna, laquale speriamo ottenere dal Padre e dal Figliuolo e dallo Spirito Santo, uno e vero Iddio, il quale ha sempre da tutti lodato e glorificato ne i secoli de' secoli, Amen. —



Istoria
dell' erezzione della chiesa di Santa Maria degl'
Angioli in Roma
Nelle Therme Diocetiane. —

La chiesa di Santa Maria degl' Angioli in Roma nelle Therme Diocetiane ebbe origine per opera d' un prete siciliano, nativo di Cefalù, chiamato Antonio Duca, il quale, come fanno testimonianza le sue buone opere, et anco quei, che con esso familiarmente vissero, fu uomo dotto e di vita e di costumi molto esemplari, et essendo alieno dalle vanità et ambizioni del mondo, attendeva agl' esercizi di pietà e divozione. A costui aveva Iddio Nostro Signore comunicato un particolar affetto e riverenza verso quei sette Principi degl' Angioli, che assistono al Trono di Dio, de' quali disse S. Raffaele a Tobia: *Ecce sum, Raphael Angelus, unus ex septem, qui stamus ante Dominum*. De' quali anco fa menzione S. Giovanni nell' Apoc. ma particolarmente nel Cap. primo quando dice: *Gratia vobis et pax ab eo qui est, qui erat et qui venturus est, et a septem spiritibus, qui in conspectu throni eius sunt*. Perloche Antonio desiderando grandemente di fare qualche cosa in onore di questi sette santi Angeli, e di propagare nel cuore degl' altri la cognizione e divozione, che nel suo aveva concepito verso quelli, molti anni, con ogni diligenza per diverse vie e mezzi procurò con molti sommi Pontefici l'erezzione della detta chiesa di Santa Maria degl' Angioli; al che anco era spinto per essergli stato in una visione mostrato, che nelle Therme Diocetiane si doveva far la chiesa di detti sette Angioli, il che, passati molti anni, dopo molte orazioni e fatiche sue, da Pio IV^o, di santa memoria, essendo prima stato informato del tutto da Antonio, fu posto in effetto sotto il nome di Santa Maria degl' Angioli, dandola in cura alli Reverendi Padri Certosini, i quali vi edificassero un monastero. Ma accioche il negozio piu compitamente s'intenda è necessario

è necessario tirar la cosa da più alto principio, e spiegare con che occasione in Antonio cominciaste questa divozione de' sette Angeli, et in questo si dirà alcuna cosa dell'invenzione delle imagini de' sette Angeli in Palermo; come anche quali fossero le visioni, che intorno alla fondazione della lor chiesa ~~prese~~ nelle Terme Diocletiane hebbe. Di più molte e varie diligenze e fatiche, che Antonio per l'eret-
zione di detta chiesa prese, e per quali difficoltà e contraddizioni tanti anni si differisse, e come finalmente, superata ogni cosa, per particolar providenza divina si effettuasse tal'opra.

Nella città dunque di Palermo in Sicilia, nella più ant^{ca} e nobil parte della città nel quartiere detto del Cassero dietro la Tribuna della chiesa Cattedrale, vi era una chiesa picciola e molto antica sotto il nome di Sant'Angelo.

In questa chiesa, che per l'antichità era quasi rovinata, e soleva star sempre serrata, et era piena di terraccia, che si buttava dalla chiesa maggiore, casualmente levata la terra l'anno del Signore 1546, essendo sommo Pontefice Leone X^o di questo nome, e regnando in Sicilia Carlo re di Spagna, che più poi fatto Imperadore, e chiamato Carlo V^o, si scoprirono l'imagini de' sette Principi degl'Angeli, che assistono nel conspetto del Signore, ma in che modo e con che occasione, s'intenderà meglio da una lettera scritta da Antonio Duca con grande candidezza e sincerità, alla signora Lucretia ^{zia} Rovere Colonna alli 13 di novembre del 1546. L'istessa lettera, mutate alcune poche cose, ma quasi con l'istesse parole e per l'istesso fine scrisse alla serenissima Margarita d'Austria, figlia di Carlo V^o Imperadore, moglie del Duca Ottavio Farnese, nei 31 di novembre 1546. In questa lettera, neppouendo la revelatione fatta intorno la chiesa, che si dovea fondare in Roma in onore de' sette Angeli nelle Terme Diocletiane, fabricata da santi martiri, prega detta signora Lucretia, che voglia procurare
appresso

appresso Paolo terzo l'edificazione di questa chiesa: La lettera dunque dice così:

(Lettera scritta da Antonio Duca alla signora Lucrezia Colonna, dell' Invenzione dell' Imagine di sette Angeli in Palermo.)

« Poiche a Cristo nostro Redentore, per tua infinita clemenza ha piaciuto metter in luce la chiesa di sette Principi degl' Angeli in questa Alma Città edificata per mano di santi martiri, confidato nella buona grazia e devozione di V. E. dirò per ordine, come mi sia venuto, a notizia, et a V. E. non dispiacera quello leggere con attenzione. Primieramente venendo io a Roma con gran desiderio d'imparare qualche lettera latina, circa il setto anno di Giulio Papa 8.º di santa memoria (che fu nell' anno 1509) un giorno in casa di Messer Domenico Massimo di buona memoria, Giovanni Lombardo cognomine, precettore di M. Luca Massimo, mi mostrò un Messer Tomaso Bellorosso, al quale io feci riverenza, quale aveva governato l' arcivescovato del R^{mo} Cardinal Rhegino in Ungharia; detto M. Tomaso, presto andò in Palermo Vicerio generale misso dal R^{mo} Cardinal di Ferrento. Passati alcuni anni, trovandomi in Palermo detto M. Tomaso mi disse, che volendo far imparare musica alli chierici della maggior chiesa Panormitana, per scuola desse una picciola chiesa di Sant' Angelo appresso detta maggior chiesa circa cinquanta passi, quale sempre stava serrata; un giorno andando con alcuni dottori ad intender cantare, li dottori, guardando per le mura di detta chiesa, viddero certe figure, che appena per l' antichità si potevano conoscere, quali fecero nettare, e con oglio schiarire, trovarono sette Imagini bellissime con l' Istorie, che io ho fatte stampare, di etti Principi degl' Angeli. Messer Tomaso diede notizia all' Ill^{mo} Vicerè di Sicilia D. Ettore Pignatelli, nella qual chiesa prima fu fatta compagnia delli primi uomini e dome della città; Allora un Pisano dette a M. Tomaso un libretto di molte eccellenze de sette profetia Angeli, nel quale era una profetia, che diceva in lingua volgare: Allora questi sette

come si
trovavano
ripintele
magini
di sette
Angeli.

profetia
all' Esaltazione

questi sette

De 7
Angeli.

questi sette Angeli incominciarono ad esser esaltati, quando la mitra vedrà
in retro, che fu Leone X^o di santa memoria; dopo nel pontificato di
Clemente Papa VII, in detta chiesa fecero un monastero di donne, sante
vergini, secondo la regola di S. Francesco di Paola; nel qual tempo io
ritrovandomi in casa di Mond^o R^{mo} Antonio Cardinal di Monte, Vescovo
Portuense, di buona memoria, un giorno sua signoria R^{ma} avendo rei-
tato quattro miracoli di santi Angeli, di quissimi di memoria, in animo
mio proposi far portare le predette immagini di sette Angeli, quelle
portate dal proprio disegno a colore, presentai a detto R^{mo}; passati
circa mesi quattro, detto R^{mo} mi fece intendere per il Reverendo Missor
Girolamo Machabeo, nel presente Vescovo di Castro, che avessimo com-
posto la messa in onore di detti sette Principi degl' Angeli, nell' an-
no, che la Casarea Maestà stava con l'esercito in difesa di
Vienna (che fu l'anno 1532), dopo poco tempo, essendo sua signoria
R^{ma} Legato di Roma, volle che fosse stata rivista per Maestro Dio-
nizio dell' ordine di servi; tanto detto Cardinale, quanto detto M^{ro} Di-
onizio dopo fecero al spesso dire detta Messa nell' anno ultimo della
vita di detto Cardinale...» In sin qui sono parole di Antonio, nel prin-
cipio della lettera, il cui fine, perche racconta la sua visione, lo
poneremo abasso nel suo luogo.

(Sito e disposizione dell' Immagini degl' Angeli ritrovate in Palermo)

Per ritornare dunque all' immagini scoverte in Palermo, si trovarono
tre ordini di figure, che concernevano istorie, o immagini d' Angeli,
e queste nel muro della chiesa, che sta alla parte destra dell' altar
maggiore, cioè al corno dell' Vangelio, e riguardano il mezzo giorno,
per il che la prima immagine, che è verso l' altar maggiore riguarda
l' oriente, nel supremo ordine, et in quel di mezzo trovarono in tutto
otto quadri, cioè il primo della creazione del mondo, il secondo della
creazione degl' Angeli, il terzo della ribellione di Lucifero, che pretan-
deva poner la sedia sua à somiglianza di Dio; il quarto degl' Angeli
buoni

buoni, e quali stanno come preparati alla battaglia con Lucifero: il quinto quando S. Michele, con gli Angeli buoni, scaccia Lucifero dal cielo; il sesto, il peccato d'Adamo et Eva, e come scacciati dal Paradiso, fu posto un' Angelo in guardia di quello: il settimo quando Abramo tres vidit et unum, adoravit: l'ottavo, quando al signore fu benedetto Abramo et eidi in semini tuo benedicent (sic tur!) omnes gentes. Nell' ordine ultimo sotto li sudetti quadri erano sette imagini di sette Angeli, di altezza di cinque palmi l'uno, di diversi abiti con le proprie insegne, et officii nelle mani, et in oltre ogni uno aveva di sotto li piedi il suo nome et epiteto, come qui poneremo, tra i quali San Michele stava in mezzo di tutti; e cominciando dalla parte dell' Altar maggiore, tengono questo ordine:

Nomi
delli 7
Angeli. « Uriel fortis socius. Barchiel adjutor. Gabriel nuncius. Michael
Victoriosus. Raphael medicus. Jehudiel remunerator. Salthiel orator, »

Ritrovate dunque queste imagini di Angeli, così antiche, misteriose e devote, e contorcendovi il popolo per la divozione, la chiesa, che si chiamava di Sant' Angelo, si chiamò de' sette Angeli, nella quale chiesa in Palermo fanno la festa di questi sette Angeli nel terzo giorno di Pasqua di Resurrezzione, come sta notato in un libro molto antiquo, che ivi si conserva; e sebbene adesso in tal festa dicono la messa di San Michele arcangelo, nondimeno avanti il messale e Breviario di Pio V^o, che uscirono l'anno 1568, si diceva la messa et officio particolare de' sette Angeli, e la messa era quella che compose Antonio Duca, e l'officio era stato composto molto accomodato. In questa chiesa de' sette Angeli, l'istesso Vicerè Pignatello, avendone tenuto consiglio, vi crese nell'anno 1523, con l'autorità regia una confraternità Imperiale delli primii uomini e donne della città di Palermo, come appare agli atti di notaro Giacomo Palmola alli 7 di Marzo, ind^e XII, della quale l'istesso Vicerè fu protettore in nome di Carlo V^o, avendofatto ristorare et ornare
la chiesa

la chiesa, quale nell'anno 1527, la dotò di oncie trenta d'oro l'anno.

Come Antonio pigliò la divozione della sette Angeli.
Per Rettore di detta chiesa era stato eletto il sopradetto Antonio Duca, prete nativo di Cefalù, uomo pio e letterato, per il che da quel tempo Antonio si chiamò Rettore della chiesa di sette Principi degl' Angeli di Palermo, come appare nel libretto delle orazioni delli sette Angeli, stampate da lui in Venezia et in Roma. Al tempo poi di Clemente VII, nell'anno 1529, fu ivi fondato un monastero di monache dell'ordine di San Francesco di Paola, il quale oggidì è in molta riputazione, e si chiama il monastero de' sette Angeli; facendosi donazione della chiesa de' sette Angeli con le sue entrate; che prima era confraternità alli Procuratori delli monaci di San Francesco di Paola, per un monastero delle monache dell'istesso ordine, come appare ne' atti della corte di Palermo. È considerando Antonio quella profecia, che si trovava scritta nel libro di quel Lisano, come di sopra si narra, cioè, che quando la mitra vederà in vetro, allora questi sette Angeli cominceranno ad esser esaltati, giudicò esser già adimpluta, poiché in quel tempo, che si scoprirono tali immagini e si rinnovò nel popolo la divozione verso quelli, era Papa Leone X^o, il quale sempre usava gl'occhiali, e senza quelli non vedeva.

La causa perché Antonio venne in Roma.
Per tanto Antonio acceso di divozione, e spirito da buono spirito, se ne venne in Roma, dove, cercando con ogni diligenza di trovar'alcuna chiesa, capella o altare di questi santi Angeli, e non la trovando, circa l'anno 1527, entrato per capellano d'Antonio Cardinal di Monte, il vecchio, che fu zio del Cardinal de Monti, che poi fu Papa Giulio III^o, uomo dotto e di valore, col quale stette sett'anni, cioè insino che morì il Cardinale. Mentre stava col Cardinale, si fondò, come abbiamo detto, nella chiesa de' sette Angeli in Palermo, il mo-

Antonio scrisse il martirio di Antonio di Noto siciliano.
nastero delle monache nel 1529, et intanto che Antonio stette col Cardinale, scrisse in latino la vita e martirio di Antonio di Noto siciliano, il quale à suoi tempi fu per la fede d'À Maomettani credelissima

crudelissimamente fatto morire in lunisi d' Africa, come gl' era stata narrata da Antonio Alemanno, di Cefalù, che si era trovato in lunisi, e quest' storia la dedicò al Cardinale di Monte, e si trova nel libro originale di Antonio Duca; venutagli buona occasione, gli scuoprì il suo desiderio, narrogli come in Palermo erano state trovate dipinte le figure delli sette Angeli antiche e divote. Il Cardinale approvando la cosa gli disse, che, oltre li miracoli che si leggono fatti dalli sette Angeli, si trovano anche nominati nelle rivelazioni del Beato Amodeo; questo fu frate Portoghese dell' ordine di San Francesco dell' ^{Rivelazioni} Amodeo, Osservanza, e stette in San Pietro Montorio di Roma, e visse circa gl' anni del Signore 1470. Antonio ad istanza di detto Cardinal di Monte fece ricavarare un quadro delli sette Angeli, con l'altre istorie degli Angeli, simili all' immagini ritrovate in Palermo, e lo presentò al Cardinale, al quale essendo piaciuto, ordinò, come si è detto nell' anno 1532, à lui e à Girolamo Maccabeo, suo capellano, che poi fu vescovo di Castro, che componessero la Messa de' sette Angeli; e perche l'anno seguente del 1533, per l' occasione dell' andata di Clemente VII^o à Nizza, il detto Antonio Cardinale di Monte fu fatto alli 3 di settembre Legato di Roma con l'istesse facultà che gl' erano state concesse quando nel 1529 era stato fatto un' altra volta Legato di Roma dall' istesso Clemente VII^o per l' andata à Bologna, del che vi è nel Bollario fra quelle di Clemente la Bolla 27^a.

Egli in questa sua seconda legazione, come si è visto di sopra nella lettera d' Antonio Duca, ordinò, che fosse rivista la detta messa de' sette Angeli, non solo da mastro Dionisio dell' ordine de' Servi, che ^{La Messa poi nell' anno 1539, si è fatto Cardinale da Paolo III^o, ma anche,} come in un' altro luogo scrisse Antonio Duca, da Fra Pietro Galatino ^{De sette Angeli rivista et approvata.} dell' osservanza di San Francesco, uomo dottissimo della lingua Ebraica et uno de' Penitanzieri del Papa in San Pietro in Vaticano; et essendo la detta Messa approvata da questi valenti uomini, il Cardinal Legato in quei

in quei pochi giorni, che visse nella sua legazione, giacche morì alli
8 o di settembre dell'istesso anno, se la fece molte volte dire, come
anche faceva il suddetto maestro D'ionisio. Essendo poi morto il Cardinal

Antonio di Monte, Antonio esplicò ad alcuni Cardinali, cioè al Cardinal de
Cesarini, Cardinal de Gaddi e Cardinal di Cornaro, a petizione loro per
due mesi l'epistola di San Paolo ad Romanos, come lui stesso racconta
in una lettera scritta a Carlo V^o, da Roma à 17 di giugno 1555;
e d'apoi si capellano quattro anni et alcuni mesi del conte di Ci-
fontes, Imbasciatore dell'Imperatore in Roma, et insegnò al suo
figliolo lettere umane.

Partito il conte di Cifontes da Roma, Antonio se ne ritornò in
sicilia; In questo mentre, che si fermò in Roma, dopo la morte del
Cardinale di Monte, essendo morto Clemente VII^o nel settembre del
1534, fù assunto al Ponteficato Alessandro Farnese, e si chiamò Paolo
III^o. Antonio nel secondo anno di Paolo III^o partì da Roma, vol-

Antonio
tratta
con Paolo
3^o la
confirm-
azione
della Mes-
sa de' 7
Angeli,
endo far stampare la messa delli sette Angeli, e desiderando di farla
anche approvare con autorità del Papa, fece ricorso al Cardinal di
Trani, di casa de Cupis, et al Cardinal della Valle, et al Cardinal
Trivulzio, come amici del Cardinal Monti, morto, e consapevoli del
suo desiderio, à quali anche diede copia della Messa. Il Cardinal di
Trani gli promise di parlar in concistoro al Papa; ma perche ques-
to parve ad Antonio cosa lunga, tantò circa l'anno quarto di Paolo
3^o il negozio per mezzo d'un M. Ambrogio Milanese, segretario di
Paolo 3^o, e che in minoribus aveva ricevuti servigi da Antonio, pens-
ando ottenere in breve tempo la grazia; e non riuscendo, questo
dopo alcuni mesi, per segnatura ordinaria, supplicò egli stesso al
Papa, che commettesse l'approvazione à qualche Prelato; Il Papa
la commise a Mons^o Paolo Capizucchi, allora Vicario di Roma:
Ma perche il Capizucchi non volle dar orecchio alla sua petizione,
e non potendo avere detta confirmazione della messa de' sette Angeli,

Antonio

Antonio conformandosi con la volontà di Dio, se ne ritornò in Palermo, ^{se ne va} con animo di finir la sua vita nella chiesa di Santa Croce, e di non tor- ^{à Palermo,} ^{o poi torna} ^{à Roma,} nar più in Roma; Ma essendo stato molestato un'anno da grande infer-
-mità, dopo quell'anno fu costretto da certe liti di benefici di ritornare
- a Roma, et in quelli giorni, che arrivò, il detto Capizucchi passò da que-
- sta vita; e determinando di trattarsi in Roma, s'accomodò per sua
- divozione per capellano in Santa Maria di Loreto, vicino Macello de' Cor-
- vi, nel qual tempo, Iddio nostro Signore volendo confortarlo et animarlo
- a procurare l'erezione d'una chiesa in onore di sette Angeli, gli fece
- grazia d'una tal visione. Parvegli di esser nel cortile delle Therme
- Diocletiane, donde v'aveva uscire una luce, et in quella gli fu signif-
- icato, che quelle Therme erano il tempio delli sette spiriti astanti in-
- anzi à Dio, e che leggesse l'istoria di santo Saturnino, la di cui ima-
- gine allora gli pareva di vederla pendere nell'aria; qual visione ebbe
- poi in tutto il resto della sua vita presentissima nell'imaginativa;
- Ma il successo tutto di questa visione, per esser à luogo scritto dall'
- stesso Antonio nel resto della lettera di sopra citata, alla signora
- Lucrezia Rovere Colonna, data alli 13 di novembre 1546, meglio s'int-
- - andrà con l'istesse parole della lettera, dove, dopo aver esposto, che
- dal Capizucchi, à chi il Papa aveva commesso il negozio, non pote
- ottenere cosa alcuna, soggiunge così:

(Il resto della lettera scritta da Antonio alla signora Lucrezia Rovere Colonna)

« Io conformato con la volontà di Dio, mi conferii alla Patria, con' ani-
- mo di non tornar più à Roma; Per un'anno patii grand' infermità
- e vessato dalle male liti, fui costretto ritornar in Roma; Mi collo-
- cai nella chiesa di Santa Maria di Loreto. Mastro Dionisio fatto
- Cardinale di San Marcello, diede notizia à M. Bartolomeo Salutio
- di questa divozione, loquale ogni giorno mi sollecitava, che avessi
- fatto qualche cosa in onore di detti sette Angeli, sopra del che io
- non pensava più, gli rispondeva, che non era cosa per me, ma
- che Iddio

Historia
di San
Saturnino.

71-1
Notice
sur
La chartreuse de Rome.

Nota. Cette notice a été trouvée en janvier 1892 dans le papier de P. Joseph Rivara, après sa mort. — En est-il l'auteur? c'est possible. Mais ne connaissant pas son écriture je ne puis dire s'il est et de lui. — Il a été prieur de Rome de 1859 à 1869. Voici donc la transcription du manuscrit tel qu'il existe. —

« Cette écriture fut commencée le premier jour de février de l'année 1860. La chartreuse de S. Maria degli Angeli nelle terme di Diocleziano in Rome décrite par un monache ceterino. Préface. Non seulement les étrangers, qui viennent chaque année en grand nombre à cette Alma Città pour admirer la grandeur et les merveilleuses œuvres d'art et d'ingegno qui en sont rachées; mais les Italiens Romains qui sentent amour pour la religion notre sanctissime et pour la patrie glorieuse, nel visiter que fanno tutti di questa chiesa manifestano spesso il desiderio di avere una notizia storica intorno la fondazione di questa tanto renommée chartreuse de S. Maria degli Angeli nelle terme di Diocleziano, et une exacte et minute description de la chiesa et du monastere, laquelle comme quasi le manuscrit nel visiter parte a parte la rare bellezza di questo celebre monumento, opera insigne di quel famoso Michel più cheterrano Angel divino. Ed è a lamentare che questo quinto e più desiderio per la penna di qualche dotto e devoto scrittore non venisse adempito almeno tre quarti di secolo innanzi prima che l'incendio del chiese et di buona parte degli edifici attigui, e graziatamente accaduto in sullo scorcio del secolo passato riducesse in cenere un anai ricco tesoro di Ma-
- inscritti

manuscritti o di memorie che si conservavano diligentemente
nel archivio del monastero (appare da un documento che soltanto
nel 1861 et nel 1862 si potè riparare dai monaci al ristauro d'una
parte dei danni recati al monastero dal detto incendio, che consumò
oltre l'archivio, buon numero di oggetti d'arte e specialmente una
copiosa collezione di stampe antiche, le quali adornavano i quattro
lati della lunghissima Galleria che corre attorno al gran chiostro, le
opere di ristauro alle fabbriche furono affidate ad un'Antonio Valenti
capo maestro muratore; e la spesa per i lavori strettamente necessari
al rifacimento del solo chiostro ammontò alla somma di scudi 8700:13.
Le stampe dove ora l'archivio non tuttora è mantellato e distrutte coi
soffitti caduti e i travi ricaduti, quali lascio qual lamento solo caso,
tratti arazzi e testimoni ad un tempo di tanto infortunio), o se non altro
prima che dell'incendio. Steno più corinosi si succedessero frequenti
a compir l'opera devastatrice li mutamenti politici, le rivolture dei
popoli, le guerre medicie, che non condussero lo sperpero delle reliquie
famiglie, lo spogliamento delle chiese e dei sacri chiostri, ed di qual potere
in essi trovarsi maggior d'erizia di biblioteche e di scritti, e che tanto
finistarono la fine del varcato secolo e i primordi ancora di questo
però insino al tempo presente, onde noi stessi ne fummo in gran parte
gli spettatori e le vittime. Quanto abbondante materia non
fu sottratta alla storia domestica dei sacri sedalizi in que' tempi
procellosissimi; quale messe copiosa di peregrine notizie non
andò per tal modo irrimediabilmente perduta, la quale avrebbe
ora potuto rendere meno povero questo scritto! Io però non
insiducioso volli por mano a quest' lavoro giovandomi delle
numerose benche monche e poco statte descrizioni, che varie
di idioma corrono attorno stampate per le guide della città
in prenderli opportunamente quelle correzioni e giunte, che mi
vennero suggerite dall'attenta osservazione dei luoghi, dalla
lettura

lettura di alcune poche carte, che mi venne fatti di rintracciare
e dalla raccolta di quelle sparse notizie, che mi parvero le meglio
sicure ad atto e non ad appagare il desiderio di tutti, a destare almeno
qualche interesse in molti di coloro, che vorran leggere queste
pagine. A fine però che questa temesatica non cada a sole
pascalo di curiosità tutto che onesta, la quale cosa affatto è lontana
dalla mente di chi l'impresò, ma per poter contribuire al un poco
a crescere nel cuore dei leggitori il rispetto e la devozione verso
dei santi luoghi, intendo di dedicarla a gloria di Dio ottimo Massimo,
e ad onore de' Maria B^{ma} Immacolata Regina degli Angeli, e a
lode di que' santi Martiri che primamente quest'antica mole
invalzarono e la cui preziose reliquie sono ora in parte custodite
e venerate in questa medesima Chiesa.

Così è tanto vero che non so qual priore di questa cattedrale in occas-
sione che l'Em^{mo} Cardinal Titolare di questa chiesa di S. M^a degli
Angeli ne prendeva, come è d'uso, il solenne possesso, esordiva la
sua allocuzione con queste lamentevoli parole: « Sallone
le condizioni dei tempi, Em^{mo} Principe, non ci peronettono di emu-
lare la munificenza dei nostri predecessori, i quali animati
da grande zelo per l'onore della casa di Dio, recarono a tal
grado di lustro questo insigne tempio che oggimai è divenuto
oggetto di universale ammirazione, noi che a gran torto, come
a Diopisague, siamo soprarranzati a tanti spogliamenti e
rachaggi potremo nondimeno ogni cura a conservare e non
a riparare etc. Il tutto questo cumulo di temporali disgrazie
non fu la prima e non l'ultima ventura di questa Romana Ce-
lota. Allorquando il Sommo Pontefice Benedetto XIV obbligò le
undici congregazioni monastiche ad approncare li debiti appalti
Camerale, la congregazione cesarina composta delle tre provincie
d'Italia pagava alla Camera Apostolica l'annua somma di scudi
20390.12

20390.12. Dovendosi dunque affrancare questo debito, bisognava sborsare alla Camera l'intero capitale corrispondente al frutto suddetto. Di che il Procuratore Generale dell'ordine, munito d'ampia facoltà Pontificie, vendette allora non poche possessioni spettanti a questa certosa di Roma, e contrasse di molti debiti onde soddisfare all'ordinata affrancazione non solamente per la parte che spettava a questa casa; ma ancora per buona ^{parte} ~~parte~~ di quella che toccato avrebbe alle altre case delle suddette tre provincie d'Italia, le quali francate per tal modo d'ogni lor debito verso la Camera, diventarono invece debitrice qual più, qual meno della certosa di Roma per somme assai rilevanti. Intanto il 6 luglio dell'anno 1776 uscì in nome di Ferdinando un ordine di Bernardo Lanucci, in forza del quale le cinque certose del regno di Napoli cessarono i lor pagamenti. Poco dopo cioè nel 1782, pel famoso decreto di Giuseppe II rimasero estinte le certose di Lombardia; e finalmente cessate quelle del medesimo stato Pontificio, le due di Bologna e di Ferrara non furono più restituite; onde questa di Roma nelle aperture, un danno di oltre trenta mila scudi (30000 scudi). —

Canone storico della fondazione. —

La certosa di S. Maria degli Angeli nelle terme di Bisceglione ebbe a suo fondatore il sommo Pontefice Pio IV, in quanto ch'egli ne costruì e dedicò la chiesa, e la diede quindi in custodia ai discepoli di S. Bernardino. È pare proprio che così fosse fermato negli arcani consigli della divina Provvidenza, che queste antichissime terme dagli usi profani pe' quali erano state fatte deturpare cessare ed essere volte quando che sia e stabilmente consacrate al divin culto, e che i monaci certosini ne avessero a diventare gli abitatori. Stata questa terme primamente iniziata dall'Imperatore Massimiano onde prestare onore ed omaggio a Bisceglione compagno suo nell'Impero, compite poi e date a pubblico uso dal suo

suo dal suo successore Costanzo, questi crudelissimi persecutori della
chiesa vi condannarono a lavorare i cristiani insino al numero
di 40000, come si ha dalla storia ecclesiastica, nel corso di sette
anni, quanti appunto ne durò questa fabbrica. Onde che queste
terme fra tante altre se ne avevano a Roma ricuscione un edificio
di inestimabil grandezza e magnificenza, sapendosi per testimonio
di Olimpiodoro che insino a 31000 rustatori vi poteano a un tempo
stesso prendere i bagni. Aveano forma quadrata e in capo a due angoli
del lato occidentale erano due rotondi edifici a mò di torrioni, che
ancora in parte si vedono l'uno quasi di contro al cancello di villa
Mariani, e l'altro mutato in chiesa parrocchiale di S. Bernardo.
Per avere un'idea della vastità di queste terme basti il sapere che
i due lati del quadrato verso mezzogiorno e settentrione avevano per
ciascuno la lunghezza di 1300 piedi, e i due da levante e da ponente
di 1200, il che da niente meno che uno spazio di 156000 piedi qua-
drati. Non riesce quindi difficile il credere che fosse qui di spaziosi
giardini, di vatti anfiteatri, di nobilissimi portici e di magnifiche
sale gran numero, per dar comodo di geniali passeggi al popolo e
per intrattenere lo spettatore nei di sereni e di pioggia ai giochi
della palestra e dello stadio, agli esercizi del corso, della lotta, del
tallo, del pugilato e del tiro. Qui era il sito di riunione de' filo-
sofi, degli oratori, e dei poeti, i quali avevano luoghi propri e
distinti dove sostenevano in pubblico le loro dispute, e declamavano
i loro componimenti. Volpiuso sa sapere che per comodità dei
dotti e letterati fu perfino trasportata a queste terme del sovrano
brajano lucubre biblioteca Ulpia. Oltre poi che per ornato
forse niun altro edificio eredito in Roma più ragguardevole di
questo, che tutto era messo a statue, a quadri, a musaici, con
ogni genere di peregrini maroni e pregiati inparimenti, in
colonne, in cornicioni, talche esse sono quasi niuna chiesa
meriti

che vi in Roma, o Museo che non si arricchisce delle rovine
di esso, divenuto per lunga stagione con un abbondante
miniere, da cui si estrarono oggetti rari e per materia, e per
arte ad orizina, le sale di tutte le ^{colle} più maestose che vi sorgono
nel mezzo, e specialmente destinata ad uso di pinacoteca,
e in essa i più rinomati pittori e scultori appenderano i loro quadri
ed esponerano le loro statue; onde si vedevano in quella raccolta
i migliori copi d'opere antiche e di que' tempi. Di questa gran sal-
-bica certamente cristiano ne fu l'architetto, il quale diede appunto
a questo principal parte e centrale la forma di croce; quasi gra-
-fate pregato di ciò che un giorno sarebbe poi diventata, da luogo
cioè di pagane delizia in casa di Dio, e da gentilezza pinacoteca
mutata in una vera pinacoteca cristiana. Già fu detto che
cristiani e martiri ne furono i lavoratori; e non è vero ancora
oggi di rimovere tra le macerie ed i ruderi dei mattoni caduti
da queste ~~o~~ stantissime volte con sopra graffito il regno della
croce, imitari senza dubbio da que' fedeli, che erano qui i condan-
-nati ai lavori. Tra essi particolarmente son nominati nei
Martirologi come principali santi Ciriaco e Sisinnio diacono coi
loro compagni Largo e Imaragda, S. Saturnino vecchio e S. Venone
uomo ricco e molto caritatevole, che delle sue facoltà soccorrendo
nelle loro quotidiane indigenze que' Cristiani che la facevano,
facendo loro distribuire larghe elemosine per mano dei due santi
diaconi Sisinnio e Ciriaco, di cui si legge nella storia ecclesiastica
questo di proprio che aiutava eziandio a portare i pezzi degli altri
non contento de' suoi, e specialmente quelli del povero vecchio
S. Saturnino. A queste lavori fu pur condannato S. Massimo Mil-
-nario con 120 soldati da lui convertiti dal paganesimo alla fede
di Gesù Cristo, e S. Zenone tribuno con 1003 suoi compagni, ed
altre migliaia assai di Cristiani ammucchiati qui e condannati
come

come schiacci a tagliar pietre e regar marmi, a tomar ponti, a innalzare statue e colonne gigantesche, a cuocer e portar calce e mattoni, a carare la rena e la pozzolana, e a sudare in mille altri stenti. Attesta poi il Ven. Cardinale Baronio ne' suoi Annali ecclesiastici all'anno del Signore 298, e dice che i Cristiani che edificarono questa Terme, ultimata che furono, per essere tanta migliaia, furono fatti morire tutti insieme alla trafontana sulla via Ostiense non molto discosto dalla celebre Basilica di S. Paolo. Lo stesso Baronio osservando fin da suoi tempi che tante altre Terme s'erano a Roma anticamente di Agrippa, di Nerone, di Tito e di Trajano, di Settimio Severo e di Antonino Caracalla e di molti altri Imperatori Romani, ancorche edificate talune in epoche assai posteriori a questa di Diocleziano, erano tutte interamente rovinate ed alcune per rifatto modo scomparse da ignorare perfino il luogo preciso dove un giorno s'ergerano; storna la pia credenza che queste sole di Diocleziano fossero rimaste in piedi, almeno nella principale loro parte, appunto perche le mura di essa furono come quasi cementate col sudore e col sangue di tanti Martiri. In memoria dei quali que' fervorosi fedeli profittando dei primi momenti di calma concessi dal Signore alla Chiesa, dopo quella terribilissima persecuzione, presero a fabbricare sul luogo stesso dove era stata carata la pozzolana una Chiesa, che dedicarono a S. Saturnino, della quale si vedono ancora poco distanti dalla via porta Salaria gli aranzi, e in una parte di questa medesima Terme verso tramontana edificarono un'altra Chiesa a S. Ciriaco Martire, detta perciò di S. Ciriaci in Thermitis, di cui si sa ancora precisamente il sito, ove stava dentro la Clausura o vigna del monastero, perche in stesso luogo edificate dai Monaci una cappellata a S. Brunone. Accanto a quella Chiesa visù, come riferisce il Baronio nella sue note al martirologio sotto il di 16

Marzo

Marzo, un convento di monachi; e rifiu stagione e titolo Cardina-
le. In essa chiesa per anni tempo, cioè dalla 14^{ma} Sinodo
Romana tenuta sotto Papa Simeone, che governò la Chiesa circa
l'anno 500, insino a Papa Sixto V, quando per essere già
già quella chiesa ormai caduta in rovina, nell'anno 1675
ne trasferì il titolo e la stagione alla Chiesa dei Santi Quirico
e Giulitta. Or questa chiesa antichissima di S. Quirico nelle
terme fu appunto quella stessa, che Papa Urbano II verso
l'anno 1090 assegnò per abitazione a S. Brunone, quando per
ordine suo fece venire a Roma. Questo Pontefice stato già
discepolo di Brunone alla celebre università di Rheims, ne
conduca a fondo la santità e la dottrina, onde appena e letato
al governo delle somme chiese si diede premura di chiamarsi
a Roma per girarsi de' tuoi consigli e della tua opera nel
maneggiar dei più importanti negozi. S. Brunone che come
l'insuora e per sole debito di obbedienza al vicario di Gesù Cristo
s'era indotto a lasciare la cara sua solitudine e venierne a
Roma, la prima grazia di cui a grandissima istanza pregò
il Papa, fu quella di consentirgli di non vivere in mezzo
al tumulto cittadino e d'aver la medesima corte Pontificale
ma assegnargli invece a propria abitazione per se per un
tuo compagno che poco recato avere per nome Guarino il luogo
più remoto e solitario che fosse in Roma, Urbano volendo
benignamente condescendere a questa così giusta domanda
dell'antico suo Rettore, da Benevento dove allora si trovava
gli spedì un Breve, del quale era questa la contenenza:
« Urbano vescovo servo dei servi di Dio al suo diletto figlio
Bruno di Colonia, salute ed Apostolica benedizione. A coloro che
abbandonata le terrene ricchezze e la gloria di questo mondo
spreggiate, in abito ed in spirito di povertà si son convertiti
all'oratorio

all'omaggio del proprio creatore, non mette conto che Noi ci mostriamo arserci, ma si piuttosto favoreroli e benigni. Or tu nostro figliuol diletto Brunone, il quale rimani appresso di noi faticando attorno i concilii che presto si avranno a tenere, ci hai significato che per amore alla Religione da te instituita deri porre tua abitazione soltanto in luoghi solitari e comiti, e che non ti è lecito il far dimora in città né in castella. Volendo Noi dunque con paterna sollecitudine far pago il tuo desiderio, acciò che tu possa nella solitudine continuarti ai divini colloqui, colla presente scrittura concediamo alla tua paternità la chiesa ed il titolo di S. Ciriacu martire nelle Terme di Disceziano, afin che in quel sito tu possa col tuo compagno Guaxino dedicarti liberamente al divino servizio, e allorché venga il Signore esser presta ad aprirgli. Data in Benevento nell'anno 3.^o del nostro Pontificato. 1188

Così non senza alcuna ed ammirabile disposizione la sapientissima Provvidenza di Dio si piacera ordinare che fin da quest'epoca cioè dall'XI^o secolo cominciare il Maestro ed il Padre a pigliare legittimo possesso di questa luogo, nel quale poco meno di 500 anni dopo, vale a dire dopo la metà del secolo XVI^o, doverono essere dalla medesima Provvidenza condotti ad abitare stabilmente i figliuoli e i discepoli, e ciò precisamente allorquando (com'è costume ordinario della stessa Provvidenza) per le soprarrunite vicende e per contrari fatti accaduti più disperato che mai, anzi al tutto impossibile ne dovesse, secondo ogni umano argomento, parer l'arito. Del che piacere al pio lettore lo avremo qui la narrazione un po' per esteso. — Nell'anno 1363, che è quanto a dire più di due secoli e mezzo dal tempo ora discorso, due ~~chiese~~ Pontefici Romani Patrizi diari non meno per lo splendore degli atti, che per merito proprio di cristiane e laboroli azioni, fratelli (consini) per ^{alimessa} mezza di sangue e più ancora di religioso sentimento.

sentimento ed effetto per nome l'uno Nicola conte di Nola e l'altro Napoleone conte di Manupello, che per essere figliuoli ad orso, furono poi detti Orsini, e vennero in pensiero di fondare dentro le Terme di Diocleziano una certosa. E ne portero supplica al Papa, ch'era allora Urbano V^e, perchè si degnasse di accordarne l'Apostolica facoltà. Urbano ch'era parzialissimo in singolar modo dei Certosini subito accolse favorevolmente quella domanda nella quale quei più signori si obbligavano di far tutta la fabbrica a proprie spese, e di più a costituire sul proprio loro patrimonio redditi sufficienti al mantenimento di 12 monachi e del Priore, chiedendo per grazia di intitolare la nuova certosa ai Santi Leone e Nicola confessori, il P. Patri con esse loro quanto desideravano, e dalla città d'Arignone, in cui risiedeva, mandò loro rogata col giorno 5 di gennaio dell'anno 1363 la seguente bolla.

« Urbano vescovo servo dei servi di Dio ai beati figli nobili signori e conti Nicola de' figliuoli d'orso di Nicola, e Napoleone degli istessi figliuoli d'orso di Manupello, salute et Apostolica benedizione. Volentieri condescendiamo a que' più desideri de' fedeli, per cui il divin culto e la santa Religione possa averne incremento, e sian pronti a prestar loro benevolenza e favore. Or la domanda che per voi ci fu portata, conteneva che meditando voi della vostra eterna salute, e essendo venuti nel desiderio di commutare con fortunato commercio i beni di terra in celesti, e quasi che trapassano cogli eterni, aveste concepito brama, anzi formato pure di comun consenso il proponimento di fondare e lateralmente dotare coi beni compartiti a voi dal signore, in quel luogo della città di Roma che dalle Terme di Diocleziano prende nome, un monistero dell'Ordine Certosino, a lode del divin Nome, ad aumento della Religione e ad onore e sotto l'invocazione dei beati Leone e Nicolò confessori, acciò che quivi un chostro, e sia casa di detto

detto ordine presti all' Altissima perpetua servitù. Per la qual cosa
ci porgeste umile supplica onde Noi per apostolica benignità ci
degnassimo di concedervi il potere far ciò. Noi adunque che arden-
tamente bramiamo lo accrescimento lo accrescimento della Reli-
gione e del culto dei detti Santi, commendando nel Signore quel
vostro proponimento, e annuendo alle vostre suppliche con autorità
Apostolica concediamo alla vostra devozione piena e libera facoltà
non ostante qualunque contraria costituzione, di fondare e con-
struire nella città e nel luogo indicati, a condizione però che il
luogo stesso sia adatto e conveniente allo scopo, e sia di vostra proprietà
o tal non essendo se ne faccia da voi legittimo acquisto, il designato
monastero, colla chiesa, con cimitero, campanile, campana, fab-
bricche ed altre necessarie officine, con sufficiente dotazione sta-
bilita anticipatamente da voi con beni vostri, salvo sempre e in ogni
cosa il diritto parrocchiale e di chiunque altro, colla qual dotazione
possano avere oneste sustentamento almeno 13 monaci, o siano
frati del detto ordine, compreso il priore ed oltre a questi egiandio
i chierici, i fratelli conversi e gli altri opportuni domestici secolari
da instituirsi canonicamente e collocarsi nel detto monastero,
secondo gli statuti del detto ordine e le consuetudini, concedendovi
insin d'ora per dono di più largo favore che quelli di altri monaci,
o frati che saranno chiamati a vivere in detto monastero, se
tale e non altrimenti esigeranno essi che sia da voi fondato
e dotato, abbiamo a godere di tutti li privilegi e di tutte le grazie
e indulgenze. Annesso pertanto assolutamente sia beito
violare questa carta di nostra concessione, o con temerario
ardimento far contro la stessa. chiunque poi si attentasse
di tanto ardire, sappia che incorrerà alla indignazione di Dio
Onnipotente e dei beati apostoli Pietro e Paulo. Data in Avignone
il giorno 5 di gennaio nell'anno 10 del nostro Pontificato. 4

Fus

Fin qui le cose si rimaneano nelle semplici idee e nei disegni, ma quando poi aruta la Bolla, si venne nella pratica risoluzione di pur mono all'opera, furono tali e tante le difficoltà che dagli architetti e dagli intendenti in simil genere di lavori si misero innanzi, che si far certora in Lerma l'ona dovere per allora deporre al tutto il pensiero. Il veramente ridurre quella smisurata mole già più che mezza stasciata e tutta ingombrata di rovine in una comoda e bella certora non era impresa da pigliarsi così facilmente a giuoco da chuchesia, e fece paura la spesa incalcolabile che vi arria bisognato. Si pensò quindi a cercare altro sito meglio opportuno e di minore dispendio, e dopo molto guardarsi attorno finalmente l'occhio si ripose sopra la chiesa e Basilica di S. Croce in Gerusalemme, luogo anch'esso, al par della Lerma discosto dall'abitato e solingo. Chiesta perciò ad ottomuta licenza di tramutare il luogo già prima designato alla Lerma in questo del campo Testoriano per Beato Apostolico dello stesso Urbano V. dato presso Montefiascone ai 24 di Luglio dell'anno 1370, e stabiliti i necessari ed opportuni concerti coi Superiori dell'ordine, si stava per dar cominciamento alla fabbrica del Monastero. E già da Bologna crasi recato in Roma il padre Guido de Pisis (de Pisis) con parecchi monaci e fratelli comari per iniziare la novella fondazione e sorvegliarne i lavori, pigliando stanza per intanto nell'ospizio di S. Lucia in S. Pietro, quell'ospizio che passando poi i Certosini in S. Croce, fu dato per monastero alle monache di S. Agostina che ancor oggi vi sono. (A)

Ma in questo mezzo tempo un caso inaspettato e luttuoso sopravvenne ancor a ritardar d'alcun poco l'affare, tanto che non si principiò a lavorare che verso l'anno 9.º del Pontificato di Urbano. (A)

(A) C'est une erreur nos pères n'habiterent l'hospice de S. Lucia que plus tard au commencement du 16.º siècle. —

ciò fu la morte del conte Napoleone, il quale per buona ventura
aveva già tempo prima assegnato per testamento la cospicua
somma di 700 fiorini d'oro da spendersi ogni anno sino a
certo tempo determinato nella fabbrica della certosa di Roma.
Or quantunque si fosse mutato sito il pio donatore nulla aveva
mutato di quella prima sua volontà e disposizione. Laonde il
superstite fratello Nicolò non cade d'animo, come era ragionevol-
mente a temere, nel vedersi rimasto solo a tanta impresa; ma con
magnanimo cuore si accinge all'opera, e principio a compir
da solo la fabbrica del monastero in S. Croce. Finita la quale
i Certosini ne pigliarono tosto legittimo possesso e primo Priore
di quella Certosa e procuratore Generale a un tempo stesso di tutto
l'ordine certosino presso la S. Sede fu quel medesimo Guido del Pisis
(Delisis) nominato più sopra. Dopo ciò chi poteva pensare ancora
a far certosa nella Terme? Non sembra egli di legnarsene perfino
all'ombra della speranza che i certosini debbano ancora un
giorno abitarla? Quel giorno però era fissò nei consigli della
Provvidenza divina, e non poteva quindi preterire che non venisse.
Il Signore adunque quando tempo gli parve si condusse di Sicilia
in Roma un suo sacerdote per nome Antonio Duca, il quale am-
monito e confortato da celesti rivelazioni e visioni, appena è
credibile quanto si lavorasse di mani e di piedi, e quanta usasse
perseveranza in questa, l'è signa per lo spazio di circa 20 anni.
Nativo di Cesalu circa l'anno 1749 venne a egli per la seconda volta
in Roma, dove dimorato aveva già prima per 7 anni in casa
del Cardinale de' Monti zio del Cardinale Ciocchi del Monte, che
fu poi Giulio III^e; e si accomodava per sua devozione a Cappel-
lano in S. Maria di Loreto presso Macel de' Corvi. Troppo lungo
sarebbe qui il ridire le suppliche, i memoriali, le istanze che
portò sull'argomento a Paolo e Giulio III^e, a Paolo e Pio IV^e e per
lino

fino a Marcello 11^o, benché questi sopraggiunto da morte, si adesse in mezzo a quei Pontefici che soli 22 giorni. I primi abozzi di tutte quelle scritture stesi da mano propria del Duca come anco di grandissimo numero di lettere da lui scritte a tal proposito a grandi signori di chiesa e di stato, adoziansi a Re e Imperadori, con molti altri suoi scritte di vario argomento si conservarono nell'archivio di questa certosa e furono preda insieme col resto alla fiamma. Questo prete assai dotto e divota esemplare, lontano d'ogni vanità ed ambizione, dedito agli esercizi d'una soda pietà e devozione, era stato dal signore graziato d'un affetto particolarissimo verso gli Angeli Santi e la Regina degli Angeli Maria Immacolata. Per lo che ardendo dento del desiderio di far qualche cosa in loro servizio ed onore e di propagare oziando nel cuore degli altri quel suo io di devozione, che nel suo area concepito si viva fiamma molti anni, con molta diligenza per molte vie andò promovendo in mezzo a difficoltà d'ogni genere e tali da scoraggiare qual si fosse uomo di più saldo proposito la erezione d'una chiesa a s. M. degli Angeli nelle terme di Diodeziano. Al che potentemente ancora spronavalo una mirabile visione, che gli steno recuenta con grande candidezza e sincerità in una sua lettera, che scrisse alla nobilissima signora Lucrezia Rovere Colonna il giorno 13 di gbre dell'anno 1546, e che gli avveniva appunto quando per non aver potuto, com'egli dice, impetrar questa grazia, mi trovavo con grande dispiacenza nel mio cuore, se bene non la mostravo, non pensando più in Angeli. Finalmente l'anno 1550 ottenne a grande pena da Monsign. Filippo Archiato, vescovo di Saluggia e vicario in Roma di s. Santità un decreto firmato il giorno 10 di Agosto di quel medesimo anno ch'era il 10 del Pontificato di Papa Giulio III^o, col qual decreto decretò vera data
ai

ad Antonio fasoltà d'èrigere e far consacrare in chiesa le Terme
commettendone la cerimonia del benedire la nuova chiesa al
Vescovo di Sebaste, a sua suffraganeo. Avuto Antonio quel
decreto senza più oltre indugiarsi il dì 15 di Agosto, sacra alla
solenità dell'Assunzione di Maria Vergine al cielo si die fretta
di conovare a Terme il vescovo di Sebaste e fece benedire e dedicare
alla Madonna degli Angeli; e fatta la dedicazione, piantò subito
due altari di legno, ad uno dei quali appese il quadro della Madonna
che sta ora all'altar Maggiore, e sopra vi celebrò la Santa messa.
Fece anco fare una sacristia dove ora sono le due cappelle lina
di Caroli e l'altra degli Alecai nel vestibolo rotondo per cui s'entra
presentemente in chiesa; e cominciò a rompere il muro per aprire
la gran porta della chiesa dalla parte di tramontana; perchè
il disegno di Antonio, quand'el fu esaminato bene quel gran-
dioso edificio preservato quasi miracolosamente intatto per
più di 1200 anni che già presentava una bella forma di tempio
con 10 cappelle alte e 4 basse, era di far la chiesa pel lungo
compartendola in 14 cappelle, e collocando l'altar maggiore
dalla parte di mezzo giorno. Così seguitossi poi ad officiare e
dir la messa su quegli altari per un mese continuo con gran
concorso e devozione del popolo; e beato si tenea chi potesse pigliar
qualche cappella in quella chiesa. Ed una ne prese, ch'era
quella della Madonna, Mons. Francesco Bordini arcivescovo
di Siena, e un'altra la signora Lucrezia della Rovere. E molti
gentiluomini ed artisti promettevano di fare assai cose per or-
namento del novello santuario di Maria; e il Buonarrotti in
specie promise che avrebbe fatto la statua di S. Michele. Anzi
premochè tutti i signori Romani nel consiglio di Campidoglio molto
favorivano il disegno d'una chiesa nelle Terme, perchè con questo
dicevano che quelle preziose antichità ne sarebbero state meglio
conservate

conservate. Ma il demonio che all'opere buone sempre si oppone
instigando fieramente alcuni giovinatti plebei, che quivi in
Terme arano posto lor giuochi e combricole, ed alcuni altri eziandio
signorelli e prepotenti allora in città, che ivi arcan stabilite
scozzomerie per maneggiarvi e addestrarvi loro proleddri, li spinse
e li sollevò a disturbare quella santa impresa del Duca, facen-
dogli istanze grandissime perche dismettesse tal'opera. E come
Antonio per tenea fermo e andava innanzi nel suo pio divisamento
resorse alle minacce e alle ingiurie, ed operando onde meglio
riuscire in questo lor terribilissimo intento, taluni sulti e compri a
danara di mezzo alla peccia più vile degli scozzoni e di altra
simil lordura, i quali a ogni tratto facean brutte parre ad Antonio,
e il consigliavano che si partisse di Terme se pur non volea, ag-
giungerano, esse ammazzato come i martiri che le arcano
edificate. Ma le ingiurie o le minacce non valendo punto meglio
della preghiera a muover l'anima del Duca, si decisero final-
mente di venire a' fatti; e colto il destro che Antonio s'era
anante, e risperò con temerità sacrilega nel santo luogo
ne cacciarono via i preti e il popol devoto che vi trovarono
in orazione e commiserò più altre iniquità, disertando perfino
gli altari dei loro ornamenti. Così rimase interdetto e
dissagrato quel sito; ma Iddio che per questo castigo dei rei e
per salutare esempio degli altri suola bene spesso eziandio
in questo mondo severamente punire coloro che osano profanare
le cose al culto suo dedicate, gastigò in breve tempo i commes-
satori e gli istigatori di quel sacrilegio, perocchè alcuni furono
spenti di modo che neppur poterono avere ecclesiastica sepul-
tura, e chi morì in guerra, e chi in zuffa, di resto schiacciato
sotto rovine, uno perse un occhio in contesa e patì prigione,
a un altro fu ucciso il figliuolo, un terzo morì in 4 giorni di
Febbre

febbre pestilenziale, un quarto fu condotto agli estremi per una
pugnata che toccò, e così d'una guisa o d'un'altra capitarono
tutti assai male. Dopo un tal fatto, che non è a dire quanto
profondamente affligge il religioso animo del Duca, questi
invece di porarsi, si taccio quasi detto che ripigliasse da ciò
maggior lena e coraggio; per che quel medesimo di sé tutto
in rianodarle sue pratiche e raccomandazioni onde rimettere
in terne ogni cosa, parlando con Prelati, con cardinali e col
medesimo Papa. Ma una gliè diade gravemente questo consiglio
« Messer Antonio avvertite bene ai casi vostri, e fate che in terne
non ci siano più altari, altrimenti voi patirete qualche brutto af-
fronto. » e un altro come torrendo gli disse: « che allora se
risoria chiesa in terne quando ancor tornassero al mondo, i
santi martiri Ciriaco, Largo e Imaragdo. » E il Papa stesso fece gli
preddamente questa risposta: « Messer Antonio, noi non ci possi-
amo altro; pregate Iddio e gli Angeli santi che vi aiutino. » E
secondo questo ultimo e vario suggerimento del S. Padre, questo
novello Abramo continuò saldo a pregare e sperare contro ogni
umana speranza per lungo spazio di altri 10 anni; e confortato
in questo mezzo tempo da nuove celesti illustrazioni e visioni si
condurre supplicando sempre ed orando sino alla elezione di Pio
14^o, venuto a morte nell'Agosto del 1559. Paolo 14^o, orasi Antonio
dallo fretta di porgere al sacro Collegio un memoriale appena
che i Cardinali si furono chiusi in conclave, dalquale la
notte del 1. Natale uscì Papa col nome di Pio 14^o il Cardinal
Angelo Medici Milanese. Quando il Duca sentì che il Cardinal
Medicino era stato eletto Papa tenne per cosa certissima che la
chiesa alle terne doverafarsi, e la causa di tale speranza era,
prima in Dio, e poi perche il Papa avorà nome Angelo; Ringraziò
il Signore, la Madonna santissima e gli Angeli e Martiri di
così

così buona elezione, e poi che la divina Provvidenza soavemente dispone ogni cosa indirizzandola al fine per certe vie, che l'uomo non pensa, occorre che il papa in principio del suo Pontificato volle allargare la strada da Monte Cavallo a S. Agnese e indirizzarla in quella maniera che ora si vede per opera di Michelangelo Buonarroti, e su quella strada e la Porta chiamata Pia, e poiché Michelangelo aveva fatto fare il Mascherone che sta sopra la detta porta dallo scultore Giacomo Duca pronipote di Antonio, il papa andando un giorno a vedere i lavori, ovvero il detto Mascherone e gli piacque e domandò chi ne fosse stato l'artefice. Michelangelo disse che Giacomo Duca; e il Papa quando intese dire Giacomo Duca si ricordò di Antonio e domandò se quello Giacomo era parente di Antonio; e il Buonarroti rispose essergli nipote, e allora il papa altro non disse; ma ritornando indietro da porta Pia come fu a S. Andrea del noverziato dei Padri della Compagnia di Gesù, incontro Antonio che se ne andava a Terme, e avendolo riconosciuto il guardò con occhio allegro e gli disse che fosse andato a trovarlo. Non mancò Antonio all'invito, e quando fu introdotto dinanzi al papa, videro i Memori Antonio, gli domandò il S. Padre come furono le rivelazioni che avete che le Terme si dovevano far Chiesa? Stava seduto Antonio in ginocchio e a questa domanda di S. Santità pigliò tant' animo che deliberò di informare minutamente il Papa di tutto, e perché era vecchio e infermo delle gambe disse al Papa che egli non poteva stare ingiunchiato a dirgli ogni cosa, onde il papa fece alzare in piedi, e allora Antonio cominciò a narrargli il fatto da principio, come ebbe la prima rivelazione, come le Terme furono benedette sin dall'anno 1550, come furono profanate ed il Signore punì i profanatori, come fu la seconda visione che ebbe, ogni cosa per ordine sino al momento presente. Il Papa come fu ragguagliato bene del tutto licenziò Antonio e mandò per Michelangelo

Michelangelo Buonarroti, ad avendogli manifestata la sua volontà di fare una chiesa nelle Terme, gli ordinò che andasse a vederle e considerasse il sito e giudicasse la spesa che sarebbe necessario per tal lavoro. Michelangelo cercò di Antonio, a cui era intimo amico, andò insieme con esso alle Terme, visitò il sito, fatto il conto grossamente della spesa, riferì al Papa il suo parere, il quale senza aspettare più tempo, deliberò di metter mano a l'opera. E poiché la spesa era grande volle trattarne in Consistoro e ne fece far consiglio tra il popolo Romano, e la conclusione essendo stata conforme al desiderio del Papa, si stabilì ogni cosa col consiglio di Michelangelo. Terminata la restaurazione della chiesa si pensò alla maniera di farla officiare. Antonio che già aveva formato una società di preti li propose per servizio della nuova chiesa alla qual proposta il Papa fece osservare che a preti era bisogno dare un'entrata pel loro mantenimento, onde loro stato meglio l'affidare la chiesa a qualche religione, che avessero altrimenti il modo di vivere. Or siccome lo scultore Giacomo Bucca nominato più sopra era stato alla corte di S. Bartolomeo di Casulti, e fece un bassorilievo di marmo, gli fu fatta vedere da quei monaci la Bolla di Urbano V. colla quale 6 buoni secoli innanzi aveva concessa ai fratelli Orsini la facoltà di fondare un monastero di Certosini nelle Terme di Deciane. Or Antonio sopravvenendo in questa occasione di tal notizia intesa dal nipote, propose al Papa i Monaci Certosini, i quali sarebbero venuti a Terme ben volentieri, poiché in S. Croce dove erano non si poteano abitare l'estate per la mala aria, e erano necessitati ogni anno a partirsi di là e venirsene a passare il caldo ad un certo loro casamento vicino a S. Pietro in vincoli, Ritornò questa proposizione al S. Padre e commise al Cardinal Morone che da parte sua dicesse al prior e di S. Croce che in ogni modo voleva che i Certosini pigliassero le Terme, promettendo di aiutarli a farvi il monastero, In seguito a molte pratiche fu concluso che il Papa avrebbe

avrebbe fatta la chiesa, e i monaci il monastero; che il cardinale
Farnese darebbe il parco e la vigna con tutto il sito d'intorno di sua
~~proprietà~~ ^{spettanza}; che si assegnassero per la fabbrica della chiesa 2000 scudi
al mese sino ad opera compiuta; che portandosi i Religiosi di S.
Croce si portassero ogni bene mobile che quivi avessero; che finalmente
S. Croce rimanesse loro per villa. Come fu stabilita ogni cosa il Papa
feco intimare cappella ai 5 d'Agosto dell'anno 1561 alle Terme, dove
paratosi pontificalmente in presenza del sacro Collegio de' Cardinali, col
clero e con tutta la corte Pontificia, col Senato e popolo Romano, benedi-
la nuova chiesa e la consacrò a S. Maria Regina degli Angeli. Alcuni
che ignoravano le rivelazioni e le visioni del Duca avrebbero voluto
che si chiamasse invece S. Maria Pia, ed altri S. Maria in Terme,
ma il Papa volle che si chiamasse S. Maria degli Angeli, e non
altrimenti. Antonio finalmente contento d'aver giunto a vedere
co' suoi occhi propri quella chiesa tanto da lui desiderata e pro-
mossa, consacrata perpetuamente in santuario dedicato alla
Regina degli Angeli; e Michelangelo Buonarroti contento anche
egli, di aver visto qual era della Vergine e degli Angeli santi, di
averne dato il disegno, ambedue dopo tre anni morirono. Appresso
morì anche Pio IV., e la fabbrica si desinse ne fu in tutto finita,
rimanendo imperfetta sino a tempi a noi molto vicini, ne quali
fu ridotta a quella forma ed a quell'ornamento che mostra al
presente, come si avrà occasione di dire nella continuazione
di questo scritto.

(Suivant quelques notes inutiles et la liste des pieux que j'ai
plus complète ailleurs.) —

Dal vedere in queste due lunghe serie apparire un solo professo
di Roma ne consegue che l'ordine cetero sine considerò sempre la
casa di Roma piuttosto come un'Offizio, che come vera certosa,
non avendo mai creduto a proposito di tenere in essa stabile
regolare

regolare noriziato. Qu alchetentativo ne fu fatto in tempi a noi
più vicini, ma con poco buon esito; onde se ne dismise appresso
il pensiero. Forse poche riesce qui troppo difficile lo aversi quella
stratagemma di solitudine e di silenzio, che forma come il carattere
distintivo dell'ordine e che tanto contribuisce alla buona educa-
zione de' norizi e de' giovani Monaci. Nondimeno l'ordine
mantenne sempre in questa ~~lotta~~ di Roma una sufficiente
famiglia di antichi professi delle varie certose, specialmente
d'Italia, i quali adunati qui come ospiti attendessero nella
quiete contemplativa del chiostro, nella frequenza al coro così
di giorno come di notte, nello studio, nella preghiera e nell'obedi-
enza osservanza del S. Istituto alla propria santificazione e all'
edificazione del prossimo. —

Descrizione della Chiesa e del Monastero. — Questa chiesa
al cui pavimento stato già legato dal Buonarroti per ben 9
palmi sopra l'antico delle Terme, si discende ora per la porta
maggiore d'ingresso con una bella scala diinata di 10 scaglioni
è testimonia manifesto del quanto si sia generalmente elevato
il suolo della moderna Roma sulle rovine dell'antica. —

Vestibolo d'ingresso. — Prima ad offrirsi agli occhi del risguardante
è una graziosa rotonda con elegante cupola nel mezzo,
con due capitelli dailati e quattro monumenti marmorei agli angoli
che vagamente la ornano. Questa rotonda di ora una delle sale
delle antiche Terme, e che porge in tutte le stesse dimensioni di quell'
altra che fu convertita nella vicina chiesa parrocchiale di S. Bernardo
scave come di vestibolo all'entrata di questo tempio maestoso.

Monumento di Carlo Maratta. — Volgendo dunque a mano
dritta il primo mausoleo che si incontra è quello di Carlo Maratta.
Quest'insigne e religiosissimo pittore che fin dai primi giorni che
venne in Roma avendo ancor giovinetto pose grand'amore ai Certosini
e a questa

e a questa lor chiesa, per l'abellimento della quale e del monastero
assai lavoro, si lo mantenne costante insieme alla più tarda vecchiaia,
che qui volle eleggersi il luogo del suo deposito. Nato egli ai 13 di Maggio
dell'anno 1625 in Camerano, picciol castello della Marca, fanciullo ancora
di poca età mostrò assai per tempo insieme con una tenera direzione
verso la Vergine un genio particolare per la pittura. Un certo Tuschio
Corraducci, ricco signore di Camerano ed intimo amico del padre di
Carlo, veduti un giorno così per caso le pareti della stanza di lui in gran
parte dipinte delle immagini di Maria, dimandò di chi fosse il lavoro,
e inteso che di Carluccio, il quale andava spesso a cercare erbe e fiori
per trarne insieme col sugo i colori che gli bisognavano per dipingere,
si fece subito Mecenate al giovinetto artista, e consentendovi il
genitore lo mandò studiare a Roma mantenendolo quivi a sue spese.
Ebbe a maestro Andrea Sacchi, ma mai da lui finché visse per affetto di
gratitudine si allontanò. Salito in fama di eccellente pittore
Innocenzo XII gli ordinò il gran quadro del Battesimo del Salvatore
per l'ultima Capella a mano destra in Vaticano che serve di
battistero. Carlo Maratta fu costantissimo nel disegno, maneggio e
colori a maraviglia, inteso assai bene le degradazioni, le distanze,
le ombre e i lumi, mostrò non ordinaria erudizione nell'istorie
nelle forme imitò felicemente la natura, giunse alla perfezione
del gusto e della nobiltà nel panneggiare e nel pigiare, per la
venerazione e vaghezza non meno che per la modestia e sem-
plicità dei sembianti non fu secondo ad alcuno, ed i tanti angeli
e le tante Madonne dipinte da lui paiono quasi venute di cielo.
Sapete prendere da più esperti Maestri il migliore e formò una
maniera così graziosa, agguistata, elegante e forte da vincere la
stessa invidia. I suoi emuli non seppero dir altro di lui che fin che
Madonne non fosse buono a dipingere; onde come per istragio
la chiamarono il Carluccio delle Madonne. Ed egli sebbene questo
titolo

titolo a tanto onore che in sulla lapida sepolcrale, il volle
qui ricordato. Morì più che ~~ottanta~~ ^{settantasei} ~~anni~~ ^{anni} il 15 Dic. dell'anno
1713. Furono suoi scolari Michele Sammini, Jacopo Fiammingo,
Andrea Procaccino ed altri molti. Questo sontuoso sepolcro del quale
dice egli stesso il disegno, e che 9 anni prima della sua morte volle
farsi costruire in questa chiesa ad attestato della sua particolar
devozione alla Madonna degli Angeli, è un monumento assai ri-
guardevole per la rarità e pel pregio dei marmi. Il zoccolo è di
africano, il basamento di fier di pario, il corpo di mezzo di giallo
antico con sopra una cartella di pietra del paragone, sotto si vede
un bellissimo vaso di porfido. Dinanzi un fondo di balardo con cornice
di giallo, risalta il busto del Maratta, scultura di Francesco Maratta
fratello di Carlo assai stimata pel diligente ed exquisito lavoro e per
la somiglianza. Sopra si legono queste parole: « Credo videre
bona domini in terra viventium. — Il monumento porta questa bella
e diretta iscrizione: « D. O. M. Carolus Maratti pictor — non prociua
s. Laurentiana domo — Camerinatus — Romae institutus et in Capitolinis aedibus
Apostolico astante locatus — Clementis XI P. M. Bonarum artium Restitutoris
Munificentia — Creatus Eques — Ut quem in Virginem pietatem — ab ipso
natali solo cum vita haustam — ac innumeris expressantabilis — Quae
gloriarum ac cognominum — Compararunt — Mortalis quoque sarcinae
deposito confirmaret. In hoc templo eidem Angelorum Reginae sacro,
Monumentum tibi vivens posuit. Anno D. MDCCXV. et sulla bocca della
sepoltura fece scriver: « Solum mihi superat sepulcrum. »

Capella del S^{mo} Crocifisso. — Viene appresso la capella dedicata
al S^{mo} Crocifisso e al S. Geronimo della famiglia Ceroli ricchissimi
banchieri, che tengono qui la loro sepoltura. Nel quadro che dalla
maniera colla quale è condotto manifestamente apparisce essere
un dipinto della scuola di Daniele da Volterra, si vede secondariamente
e la grista di quel tempo il ritratto di Girolamo Ceroli fondatore e
patrone

patrono di questa cappella, Daniello Ricciarelli più conosciuto
comunemente sotto il nome di Daniello da Volterra morì il giorno
4 di aprile dell'anno 1566. Di lui si legge che, « inanzi di morire si
confessò molto devotamente e volle tutti i sacramenti della chiesa,
e per testamento lasciò che il suo corpo fosse sepolto nella nuova
chiesa ch'era stata principiata alle Terme da Pio IV. di Menaci
Certorini, ordinando che in quel luogo e alla sua sepoltura fosse
posta la statua di quell'Angelo che arora già cominciata per lo portone
di Castello. Non si vede qui però alcun' indizio che quest'ultima
volontà del Ricciarelli siano state allora eseguite. Sotto il quadro di
quest'altare sta un dipinto a olio che rappresenta S. Ugone certo
sino vescovo di Lincoln in Inghilterra, grato lavoro del detto
pannello di Filippo Balbi napoletano. Giacomo Rocca Romano dis-
cepolo a Daniello dipinse a fresco questa cappella istoriando nella
volta e sulle pareti diversi misteri della Passione del nostro divin
Salvatore. Il Rocca ebbe un buon maestro che fu il Ricciarelli, e
suo arte di molti preziosi disegni così del maestro suo come di Michel-
angelo, che a Daniello morendo gli aveva lasciati, e questi al Rocca,
il quale duro e freddo nei suoi lavori, ne da natura e nobili
sentimenti e spiritosi pensieri elevati, poté con l'arte e con la copia
dei disegni veduti in qualche modo ajutarsi nel suo dipingere.
Con tutto ciò pare che questi suoi affreschi non molto più avessero
poiché la parete si vede che furono di bel nuovo imbiancate, e
quei dipinti sparirono per dar luogo ad'occhi e semplici ornati
che ora vi sono. La volta sola rimase con alcune figure e
due piccole medaglie. Il pavimento di questa cappella è tutto
formato di pezzi di marmo veri di qualità e di colore collocati
senza disegno, ne ordine, stati cavati tra le rovine di queste Terme.
I due Angeloni in gesso, che stanno ai lati di quest'altare furono
trasportati qui nel 1837 dalla cappella del B. Niccolò Albergato
dove

Dove prima stavano ^{grande si fece in quella il nuovo parimento} ~~all'altare di quest'altare.~~
Sono lavoro dello scultore sassone Ferdinando Sathrich che li sono
a questa chiesa fin dall'anno 1834, come apparisce dall'atto
di donazione firmato da lui, esistente nell'archivio del monastero.
Quell'atto comincia così: « Sia nel nome di Dio. Avendo io qui
sottoscritto Ferdinando Sathrich Sassone tratto a fine un lavoro per
esercizio della mia professione di scultore, consistente in due
Angidini in gesso dell'altare di palmi romani 1^o, esprimendo
l'uno l'Angelo della giustizia e l'Angelo della pace l'altro,
e volendo io farne un gratuito dono ad una delle chiese di questa
capitale, dopo lunga osservazione non ho trovato altra chiesa
più adattata per la sua grandiosità e luce necessaria, che
questa di S. Maria degli Angeli dei Padri Certosini sita alle Terme
di Diocleziano, mi sono deciso di lasciare in essa tal opera,
che a titolo di dono etc... Il termina con queste parole: «
Pregato i Venerandi Padri tutti di accettare tal dono, e di pregare
al sommo Dio per me e per la mia famiglia, e con ciò sono abbastanza
rimunerato. In fede di questo etc... Roma li 27 settembre 1834.
Ferdinando Sathrich ho sottoscritto di propria pugno.

Monumento del Cardinale Alciati. — Segue il modesto
tumulo in marmo eretto alla memoria del Cardinal Francesco
Alciati, Milanese, Protettore ed antichissimo dell'ordine Certosino.
Insegnò l'Alciati giurisprudenza nella celebre Università di Pavia,
ed ebbe tra suoi discepoli S. Carlo Borromeo. Per consiglio di questo
santo fu chiamato a Roma da Pio IV^a, il quale dopo averlo spedito
internunzio in Boemia, gli conferì il vescovado coll'ufficio di Datario
e di Procamerlungo. Il 12 Marzo dell'anno 1565 lo creò cardinale
Diacono di S. Maria in Portico, indi prete di S. Susanna; e lo ascisse
nelle S. Congregazioni del Sant'Uffizio, del Consilio e dei Venerabili Rego-
lari. S. Pio V^o gli affidò la carica di Vicario Generale Maggiore.
Quoto

Questo Cardinale è detto dal Muratori: «ornamento del secolo, sostegno delle lettere, e vero modello di virtù e di erudizione.» Morì in Roma l'anno 1580, 68^o dell'età sua, e fu qui sepolto. Il busto in marmo rappresenta il fedele ritratto del Cardinale, sotto il quale si legge questa iscrizione: «D. O. M. Et memoriae Francisci Aldobrandini Mediolanensis. Tituli S. Mariae in Porticu S. R. E. Presbyteri Cardinalis. Virtute, humilitate officio. J. U. scientia ac ceteris omnibus disciplinis florentissimus. Cartusianensis Familiae Protectoris. Vixit annis 68. mensibus 2, diebus 18, obiit anno M. D. LXXX, XII Kal. Maii. — Nel basamento sono scolpite queste altre parole: «Virtute vixit, Memoria vivit, Gloria vivat.»

Statua di S. Brunone. — Uscendo fuori del vestibolo ed entrando sotto un bell'atrio che unisce quello alla rimanente chiesa, s'incontra una nicchia scarata nella parete la bella statua dell'Heudon rappresentante S. Brunone fondatore dell'ordine certosino in atto di sublime e religioso raccoglimento. Questa magnifica scultura in marmo di grandi e bellissime proporzioni si vede che fu lavorata da questo valente artista con singolar amore e maestria. È soprattutto ammirabile quel gran sentimento che lo scultore seppe infondere in un'azione così semplice; e per la difficoltà della piantata che viene felicemente. È immortale Antonio Canova nell'ammirare il gran magistero che è in questa statua, con viva emozione dell'animo suo uscì in questa sentenza: «Tanto questa statua dell'Heudon, quanto quella di Stotz che sta in S. Pietro sono il prodigio dell'arte moderna.» È noto il celebre detto di quel gran Pontefice che fu Benedetto XIV. il quale nell'esser a questa statua disse: «Parlerobbe se la regola del silenzio glielo permettesse.»

Piccola cappella di S. Brunone. — Pochi passi innanzi prima d'entrare nella grande navata traversale v'è la cappella Aldobrandini dedicata a S. Brunone, detto il piccolo S. Brunone

onde

onde distinguorlo da un'altra grande Capella intitolata al medesimo
Santo, la quale nel primitivo disegno di Michelangelo, serviva, come
a suo luogo si dirà, d'altare maggiore. In questa piccola capella
merita di essere osservato il quadro dell'altare, rappresentante
S. Brunone nel deserto in orazione. Magnifica è la figura del
Santo tutto assorto in celeste contemplazione. Credi si che sia
questa una delle belle tele del Muziano, in cui quel pittore dà
prova di grande abilità nella naturale leggierezza e verità delle pieghe più
difficile ad ottenersi in abito bianco. Le colonne di questo altare
sono di pascagnatto prezioso arango di queste Terme. Del lavoro
a scagliola è il paliotto per gli arneschi ingegnosamente condotti
e per gli uccelli eseguiti con tal finezza che pascagnatori, ha altri
paliotti di simile lavoro si vedono agli altari delle tre altre
piccole cappelle dinanzi a quest'altare dentro i camelli che chiudono
la balaustrata. Si legge sul pavimento questa iscrizione: R. D. O.

M. Bartholomaeus Perrinski Polonus - Clementi VIII P. M. ab intimo
cubiculo et poculis - a quo & Hieronim. et Cracovion. canonicus abbas -
Andreevian. - Nec non - ad Sigismundum III. Polonae. & Carol. Goth. Vanda-
et Henricum IIII Gallorum reges - atque illo vita funto - ab eodem Sigismundo
Polonae Rege - apud Paulum V et in regno Neapolitano - Intermentibus -
Sacellum hoc divo Brunoni instauravit A. D. M. DC. XX. et Fuori del Can-
cello di questa capella si vede la seguente lapide sepolcrale: R. D. O. M.
J. Guennet Cordada et Angles - Hispaniae Terraeconensis Patritius - Cubicu-
lorius honoris - Innocentii XIII - Benedicti XIII. et Benedicti XIV. - aetatis
suae LXXVII - Vivens sibi potuit - Anno MDCC. III, obiit die XIX februarii
MDCC. VII. - È presso a questa nel mezzo del pavimento si legge
quest'altra lapida: R. Hic situs est - Ignatius Ludovici E. Busca -
Medidanensis E. M. V. generis nobilitate - animi magnitudine
multoque virum unum praestantissimus - Quam Praefecturae Reat.
Fabricianae. Urbanae - et Legatione Belgica recte perfunctum - Maximus
Pontifex

Pontifices — Pius VI — P. Cur. Titu. Pac. primum machinis nominant
Inimicus difficillimis Pae, christi temporibus — Consilias, et admodum
atrum summum esse voluit — Pius VII — Congreg. regul. bene gerendo artem
proposuit — Cui muneri cum totus incumbere — Repentina morte su-
-blatus est P. d. Aug. Anno ab orbe servato MDCCCIII — Annotatus
LXXI. m. XI. d. XI. — Ludovicus et Antonius Eques Militi. et Ignatius
Fratris filii — Pietatis et memorie causa — P. A. V. Patris et Vale infra.

Contro della chiesa. — Procedendo innanzi accoci giunti
nel centro della bella croce greca; che dà forma a questo tem-
-pio veramente maestoso. Sofferamoci in istante ad osservare
de questo punto la vastità e le bellissime proporzioni architettoniche
che lo costuisce per grandezza capacità seconda chiesa di
Roma; e per purezza e regolarità di disegno forse la prima.
Il genio di quel sommo, che solo con verità fu detto « il cultor », pittore
architetto perfetto, seppe convertire questo magnifico ed im-
-menso salone sorretto da otto gigantesche colonne di Sicilia
uniche per le lor' mole, in un' amplissima e ben proporzionata
chiesa. Il Buonarroti per togliere la umidità sopra l'antico pari-
-mento ne alzò un nuovo, onde le colonne rimasero per buona
parte sepolte insieme colle loro basi, e quelle di Carrara, che
ora si veggono, sono semplicemente addossate al tronco delle
colonne medesime, lasciando aperte le grandiose arcate che
dall'una all'altra colonna si stendono, e danno accesso ad
altretante spaziosissime sale, avendosi intenzione che a poco a
poco fossero queste convertite in maestose cappelle. Habili per
altar maggiore quello di S. Brunone, e dirimpetto a questo dove
resta l'altare del B. Nicolo' Albergati, aprì la porta maggiore,
per cui si entrava in chiesa a piano suolo, e che riccamente
adorno insieme al resto della facciata con un bel disegno di tra-
-svestimenti architettati dalui sul giusto prezzo. L'altare poi della
Madonna

Madonna coll' attuale porta d'ingresso nel disegno di Michelangelo
formavano il braccio trasversale della croce. Questa porta allora
laterale, come più comoda al popolo stava sempre aperta, mentre
la porta maggiore non soleva aprirsi che in occasione di grandi
solennità. Più tardi quegli archi furono chiusi, e se ne vedono
ancora le linee per la scropolatura dell'intonato del muro che
li chiude. onde le corrispondenti sale furono per tal modo tagliate
fuori dal corpo della chiesa, e ridotte ora per la più parte in vasti
fienili; e le colonne che isolate maestosamente tondeggiavano
rimasero quasi attaccate al muro. Nel 1769 quando si pensò a
dedicare una cappella all'Albergati, l'architetto Luigi Vanvitelli
con ardimento non nuovo nella storia dell'arte osò di per mano
in cosa del Buonarroti, e volse la forma di questa chiesa, con
quanto felice riuscita, e se ne restasse migliorato con ciò il
primo concepimento di quel gran uomo, non tocca a noi, ma agli
intelligenti di què di carne. Il Vanvitelli cominciò dal chiudere la
porta maggiore per piantarvi l'altare del B. Nicola, come ora si vede
così la porta che era prima laterale rimanendo unica d'entrata
principale; l'altare di S. Brunone cessò di essere altar maggiore
e divenne invece quello della Madonna, e il tronco dritta della
Crocce si mutò in trasversale e viceversa. Per rendere poi in qualche
maniera corrispondente e simmetrico il nuovo ingresso all'
antico Vanvitelli vi alzò ad ornamento altre otto colonne in
muratura eguali per dimensioni a quelle di granito, siccome
però ad ottenere che quelle imitassero quelle fu stimato necessario
di intonacarle con una tinta a olio, così a rendere la somiglianza
più perfetta si pensò, strano pensiero, di sporcare con quella medesima
tinta anche il granito. E più strano pensiero ancora fu l'atto di
imbiancare con qualche gli otto bellissimi capitelli antichi di mar-
me, onde meglio imitassero gli altri otto di stucco. Da tutti
questi

questi mutamenti quasi anche non ne fosse risultato altro danno, ^{non} che il solo dell'essere rimasto questo tempio senza facciata, e fin ^{ancora} dell'averse al tutto disfatta quella che fatta vi aveva Michelangelo, non potrà mai essere deplorato abbastanza. Ad ogni modo la magnificenza di questa fabbrica veramente romana è sempre sorprendente. Le otto colonne di granito d'un sol pezzo girano per la circonferenza di 23 palmi, e così come stanno sopotte per ben 9 palmi si levano ancora all'altezza di 62 compresi balconi e il capitello. La lunghezza di questa navata trasversale e per conseguenza anche di quella del trionfo è di 406 palmi; quindi questa chiesa è più lunga 71 palmo ed è larga precisamente il doppio della basilica di S. Paolo, la quale ha di lunghezza 333 palmi e 203 di larghezza. L'altezza poi dal pavimento sino alla volta è di 124 palmi, onde se la necessità di alzare il pavimento stette per togliere l'umidità, come si vedeva, non avesse diminuito di tanto la elevazione di queste colonne e di queste volte, ognuno può di leggieri immaginarsi quanto maggiore strettzza e leggiadria e proporzione si forme ne vorrebbe a queste colonne medesime, arricando alla maravigliosa altezza di 71 palmo, e quanto accrescimento di maestà ne ridonderebbe a tutta la fabbrica. Ma Michelangelo credette di non ^{poter} far altrimenti, e ben si vede non essere stato possibile il togliere affatto con tutto ciò la umidità dalla chiesa, massima nelle mirri e cappelle dove meno libera circola l'aria. Il pavimento in marmo, che pel grandioso disegno e pel complicato intrecciamento delle linee desta la maraviglia degli intelligenti fu fatto fare dai certolini circa l'anno 1580, e non mica da Papa Gregorio XIII, come per errore altri scrive, di ciò fa testimonio indubitato, oltre la tradizione il magnifico stemma dell'ordine che si vede con bella varietà di colori compieggiare nel mezzo. Questo straordinario lavoro

costo alla certosa di Roma l'ingente somma di 72000 scudi, e nondimeno è fama che gli prese sopra di se l'ardita e difficile impresa dell'eseguirlo vi giuntasse non poco del suo. Questa ampia sala e veramente magnifica della quale i Romani Imperatori s'erano fatta una stupenda e vera Pinacoteca accogliendo in essa i capi d'opera dell'arte pagana, fu dalla munificenza dell'immortale Pontefice Benedetto XIV^e convertita in una vera Pinacoteca cristiana facendo qui trasportare dal Vaticano i preziosi quadri originali che adornavano la Basilica di S. Pietro, quando furono là sostituite a questi le copie in Mosaico. La memoria di quest'atto di liberalità veramente sovrana e della gratitudine dell'ordine certosino ad un tanto donatore è raccomandata alla seguente iscrizione, che si legge al di sopra della porta d'ingresso.

« Benedicto Pont. Max. - Quod in Vaticana Basilica collatis - Et vari-
-culato emblemate structis aliquot tabulis - egregias picturas inde
-comatas huc transferri jussit - Cathusianos ad nobilissimam eadem
-exornandam - tanto munere impulerit Cath. ordo. » Ed è forse per questo
che i forestieri e gli artisti dopo aver fatto con prima loro visita
a quella insigne Basilica unica al mondo, dicea S. Pietro, ordina-
-riamente si affrettano a venire a terrene alla chiesa della Madonna
degli Angeli per ammirare in essa i quadri originali, di cui le copie
in Mosaico hanno veduto teste al Vaticano. —

Crocefissione di S. Pietro. — Tenendoci sempre a man dritta,
si offre primo agli sguardi dell'ardito osservatore il grande bel quadro
in cui è raffigurata la crocefissione dell'Apostolo S. Pietro, che non
tenendosi degno d'essere crocifisso come il suo divin Maestro, chiese
per grazia ai manigoltri d'essere posto col capo in giù. Questo lavoro
è di Niccolò Riccitolini. I due lunettoni che si reggono in alto ai
lati del finestrone sono del medesimo autore, il quale dipinse
pure questi due che stanno di rimpetto a questi; agli altri quattro
parti

posti si quì e si là dei due finestroni dell'altro braccio. Sono
in tutto otto figure ne dispregevoli del franco pennello del Ricciolini
Caduta di Simone Mago. — Il secondo quadro che rappresenta
il fatto quando l'apostolo S. Pietro colle sue orazioni fa cadere a
terra Simone Mago portato in aria dai demoni alla presenza
dell'Imperatore Nerone, è una bella copia eseguita dal Remolien
sul quadro del Vanni, che si vede in S. Pietro. —

Gnomone. — Da quest'angolo della chiesa discende il raggio
solare sopra il celebre Gnomone, ossia la linea meridiana, che si vede
segnata sul pavimento, e si stende per la lunghezza di 265 palmi
romani. Il dolcissimo Bianchini, preso a collaboratore il Moraldi
marcò questa linea sopra una grossa lastra di bronzo racchiusa
strettamente dentro a due larghe falcie di marmo, lungo le
quali sono raffigurati con pietre di diversi colori i dodici segni
del Zodiaco. Da questo Gnomone non solamente viene indicata il
punto preciso del mezzogiorno, ma egualmente il moto dell'asse polare,
Passa quindi per uno dei più rinomati e dei più esatti che siano
in Italia e fuori; per essere posto sopra un piano cotanto stabile
quale è quello che offre codesta fabbrica, innalzata dagli antichi
Romani, i quali mentre muravano per l'eternità anche le piccole
case, diedero a questa, che sopra tutte è l'antichissima, i più solidi
fondamenti. Francesco Bianchini nacque in Verona il 13 Dic. del
1662 da nobile e antico casato. Fu scolaro del celebre Montanari
che lo ammaestrò nella fisica e nella matematica, e fece in esse
maravigliosi progressi. Aggregatosi al ders venne in Roma l'anno
1684, e dal cardinale Ottoboni che ne conobbe il merito fu preso per
suo bibliotecario. Socio delle più rinomate accademie come in quelle
dotti ragionamenti, che il giornale di Lipsia ed altri ebbero cura
di pubblicare. Amante il cardinale Ottoboni al Pontificato col nome
di Alessandro VIII^o, il Bianchini molto ottenuto avrebbe da lui, e per
umiltà

umiltà non si fosse voluto fermare al diaconato, né mai ascendere al sacerdozio, Clemente XI gli conferì il titolo di Cameriere segreto e ascrisse lui con tutta la sua famiglia alla nobiltà Romana. Nel 1701 fu scelto da questo Papa a segretario della commissione stabilita per la riforma del calendario. Ora fine di regolare con precisione il corso dell'anno era metterci fin ora esattamente i punti equinoziali. Bianchini fu quindi incaricato di segnare una linea meridiana, e di tirare un gnomone nella chiesa di S. Maria degli Angeli coll'aiuto di Filippo Meraldi terminò felicemente così ardua operazione, per la quale si acquistò tanto merito quanto il gran Cassini nel fare il gnomone nella chiesa di S. Maria S. Pietro in Bologna. L'anno 1726 nel terminare un sotterraneo edificio gli si profondò sotto una volta, e quella caduta lo rese zoppo per tutto il resto della sua vita. Mori li 2 Marzo 1729.

Cappella del B. Nicolò Albergati. - Viene la maestosa cappella dedicata al B. Nicolò Albergati, Certorini, vescovo e cardinale. Benedetto XIV. desiderò che si erigesse quest'altare al santo suo concittadino. Ciò diede occasione al Parricelli, come già si accennò, di capovolgere il disegno di B. Bianchetti, presentando questa cappella al posto dove si apriva la porta maggiore del tempio. Il quadro dell'altare rappresenta il santo cardinale quando mandato in Francia Legato di Papa Eugenio III. nel concilio di Arras in Piccardia dopo aver superato molte e gravi difficoltà, riuscì a stabilire la pace tra Filippo duca di Borgogna e Carlo re di Francia. Racconta la storia che mostrandosi il fiero Borgognone inflessibile alle ragioni e alle suppliche del Legato della S. Sede, questi fedargli un indizio della maledizione e della benedizione che avrebbe attirato sopra il suo capo la disprezzata, o la rispettata autorità della chiesa si faccose recare innanzi un pane, che all'impresazione dell'uomo di Dio diventò subito nero come un carbone, e alla preghiera ritornò

Bianco

bianco come era prima. Questo dipinto è di Ercole Graziani Bologna-
nese, egli aveva già prima eseguito in patria un'altra tela del B.
Nicolo' per una cappella interna della certosa di Bologna. Papa
Lambertini gli fece fare quest'altra per la certosa di Roma.
Questo lavoro però mostra l'epoca della decadenza, Ercole Graziani
nato ai 14 di Agosto dell'anno 1688 seguì sempre la maniera
del Creti, dalla quale si scostò alquanto con la franchezza del
pennello, col carattere nel dintorno, colla macchia e con altre
parti, onde riuscì migliore del maestro, ma non quanto avrebbe
potuto fare, se di maggiore spirito e virrezza fosse stato fornito.

Al di sopra di questo quadro si legge scritto dentro uno scudo
quel detto dell'Apostolo S. Paoli agli Efesi, che ottimamente si
addice al fatto in esso raffigurato: « Veniens - Evangelizavit &
Pacem. » In mezzo ad alcuni semplici compartimenti di ornato si
veggono nella volta dipinti a fresco quattro dottori della chiesa,
S. Gregorio, S. Girolamo, S. Agostino e S. Ambrogio. Queste pitture
assai commendabili sono di Antonio Bicchiorai e di Giovanni
Mozzetti. Le pareti laterali sono ornate da due pezzi di Cartoni del
Verisani fatti a Musaici della cupola del battistero in S. Pietro in
Vaticano. In tutto sono 5 pezzi e si trovano tutti in questa chiesa.
Altri due stanno alla cappella di S. Brunone di rimpetto a questa
dell'Albergati, e il quinto, che rappresenta il P. eterno, che dopo
il peccato di caccia Adamo ed Eva dal Paradiso terrestre, è quel
grande orato che si vede al di sopra dell'atrio. Figureno diversi
fatti allusivi al S. Battesimo e alle tre diverse specie, cioè
di acqua, di desiderio e di sangue. Questi dipinti sono ammira-
bili per la forza delle azioni e per la grandiosità delle pieghe
uniti insieme tutti cinque formano in S. Pietro la cupola del
battistero in Musaico, e li si vede tutta la composizione che
risce di un bellissimo effetto. Magnifico è il nuovo parimento
in

in marmo di questa cappella, che per terrana munificenza del
regnante ^{Sommo} Pontefice Pio IX^o e per cura di sua Eminenza il Cardinal
Giuseppe Milesi, Ministro allora dei lavori pubblici, fu eseguito
nell'anno 1857 sopra un disegno graziosamente dato dall'
egregio Professore D. Filippo Balli. Il Portoronero, l'alabastro, il
apollino, frammenti ad altre belle qualità di marmo maestre-
-volmente disposte producono all'occhio un'aima gradevole
vista. La spesa di questo lavoro montò alla somma di presso
a 5000 scudi. Lo stemma Pontificio scolpito in marmo di vari
colori è lavorato così finamente che sembra dipinto. A perpe-
-tua memoria vi si legge scolpita la seguente iscrizione: «Pius
IX Pontifex Max. — Sacellum B. Nicolao Albergati dic. — Pavimento
lapideis strato — exornavit Anno MDCCCLVII. — Curante Josepho Milesi
Op. Publ. Prof. 4) —

Risurrezione di Labita. — Lasciando ora la cappella dell'
Albergati s'incontra un quadro che rappresenta il miracolo ope-
-rato dall'Apostolo S. Pietro quando risuscitò Labita, è una copia
più che mediocre del bel quadro che sta in S. Pietro dipinto da
Giovanni Baglioni Romano. —

S. Girolamo. — L'altro quadro appreso è del Mugiano.
Questo quadro passa meritamente per il capo lavoro di quell'
chiamato pittore, che fu il Mugiano. Rappresenta S. Girolamo nel
deserto in compagnia di vari altri santi e Romiti, nel qual genere
di pittura ebbe pochi pari. In questo suo S. Girolamo però, così belli-
-camente terminato, si direbbe che il pittore abbia posto uno
studio e un amore al tutto particolari come a tanto, di cui
portava agli il nome. Girolamo Mugiano da Brescia in Lon-
-bardia, venne a Roma ancora giovanetto. Si mise a dipingere
peccati, che fece assai bene tale essendo il suo genio. Si che in Roma era detto
il giovane dei Paesi. Non è quindi mio giudizio di prestar fede
a quanto

a quanto comunemente si trova scritto nelle guide di Roma, le quali ordinariamente altro non fanno che rimpicciarsi le une le altre a piena fiducia, che cioè in questo quadro del Muziano il Paese sia lavoro del famoso Paolo Brilli; con ciò sia che il Muziano stesso fosse tale artista da non avere punto bisogno, anche in opera di paesi aggiunti del pennello del Brilli, abbenchè questi abbia uguagliato quanti mai si adoperarono in formar vaghi paesi, e si sia mostrato così ben fondato ne' precetti di prospettiva, che pochi lo pareggiassero in rappresentar all'occhio quel soave ingano, che nella moltitudine di più linee con giusta regola tirate si ammira. Il Muziano fece questo quadro per la Basilica Vaticana, da dove fu levato via, e quì trasportato per collocarvi il bel musaio del celebre quadro del Domenichino, che si vede in S. Girolamo della curia, rappresentante la comunione di S. Girolamo. Il Muziano lasciò molti buoni scolari, e morì in Roma l'anno 1590, ai 7 di Aprile. Nella loggia che corre in mezzo a questi due quadri si apre una porticina che lascia vedere la capacità di una delle sale destinate ad essere convertite in ingrandi cappelle secondo il disegno dell'immortale Michelangelo.

Cappella di S. Giacinto. — Entrando sotto il gran arco che dà l'accesso verso l'altare della Madonna, onde in alto su d'un grande si legge scritto: « Regine Angelorum. » si trova tenendosi sempre alla mano destra, la cappella de' lignori Etta Antica e nobile famiglia Milanese. L'altare è dedicato alla beatissima Vergine e a S. Giacinto. L'ovale pennello del Caragior Giovanni Baglioni abbellì tutta questa cappella. Vi dipinse sopra l'altare una nostra Donna col figliuolo, e con Angeli, S. Raimondo e S. Giacinto, dalla parte dell'epistola S. Cecilia e S. Valeriano e l'Angelo che l'incorona e da quella dell'Evangelio S. Francesco d'Assisi che riceve l'Esultante; tutto opere e dio, e nella volta raffigurò nel mezzo un Padre eterno, e dalle l'onde Angeli a fresco. I lavori di questo bravo artista.

artista per l'invenzione, per la disposizione e per il colorito sono general-
mente molto stimati. Vi si vede grandissima facilità nel maneggiare il
pennello, e le sue opere per se medesime fanno molto pregiare,
massimamente per la robustezza delle tinte. Dentro di questa cappella
dalla parte dell'epistola vi è il sepolcro di Mons. Alessandro Litta,
al quale si legge la seguente iscrizione: « Deo vivo Uni. Alexandro
Litta. Id. C. Patricio Mediolanensi. Romae Advocato Consistoriali. Catholici
Regis causarum Patrono. Ac demum Rotae Auditori. Viri doctrinae virtute
grataque apud homines Pont. dabo. Qui scellum hoc ubi quiesceret. Dei-
parae Virginis. Ac S. Hyacinto meritis dotavit. cum onere unius amirasa-
rii. Et bini hebdomadarii sacrificii. Hieronimus eques S. Stephani. Nomine
filiorum adhuc infantium, et heredum. Fratris carissimi resp. Anno
M. D. C. VIII. 47 —

La Presentazione di M^o Vergine. — Saliti li gradini, di
cui si eleva qui il parimento, presentarsi allo sguardo un bello e grande
quadro dipinto a olio sul muro, trasportato qui come gli altri dal
Pietro in Vaticano, dove fu costruita in vece la magnifica cupola in
mezz'arco, che vi si ammira. Il teglio di questo muro, o veramente
il trasporto ne dovrebbe essere poco felice, poiché a chi si ponga a guardar
di profilo saltano subito all'occhio le ineguaglianze del muro per
non pochi mattoni usciti fuori di piombo e qualcuno forse ancora
caduto o rimasto poi molto imperfettamente impiastriando con
intucco. Questo grandioso lavoro è del Romanelli, che l'ebbe nella
Basilica Vaticana per commissione del Cardinale Barberini, che
s'era fatto splendido Mecenate delle arti belle e perzialissimo pro-
tettore del Romanelli. Questo nel primo ritorno che fece in Italia
da Parigi, dove era arrivato, mutò maniera, e nelle sue opere fatte
dopo si vede maggior grazia e maggior tenerezza, tuttoché anche
le altre ~~grazie~~ fossero, come bene ne fa fede questo quadro da lui
fatto prima di andare in Francia. Esso raffigura la Presentazione
della

della B. Maria al tempio; ed è bellissimo per la composizione, come ancora per la forza del colorito. Molti affreschi di quest' autore si ammirano nelle sale del palazzo della principesca famiglia Barberini, della quale, come si disse, era assai favorito e protetto il Romanello. Francesco Romanello nacque in Viterbo il 14 Maggio 1617, morì il 16 Nov. 1662 tra le braccia del cardinal Brancacci; che l'assistette sino all'ultimo. Di questo quadro si ha la bella incisione di Cristoforo Fedele. Sotto di esso si legge il seguente epitafio di Antonio Duca: Epitaphium Antonii de Duca Siculi presbiteri Capaladensis - Qui hinc Diocletiani Thermae ante Annonas - fere XX Virginis Angelorum, ut creditur - Templum fore divinitus praevide hic ossa quiescunt, - Vixit annos LXXIII, mensis IV, dies XV, obiit XXX octobris 1564. 77 -

3. Sebastiano. - Dopo di questo viene un'altro magnifico quadro dipinto egualmente ad olio sul muro. È questo il famoso quadro del martirio di S. Sebastiano del Domenichino, eseguito da lui alla basilica di S. Pietro nell'anno 1629. Il celebre architetto Nicolò Zibaglia nel 1736, quando in S. Pietro si sostitui, come si era fatto degli altri, la copia in marmo, fece con arte mirabile segare il muro intorno intorno, senza punto guastare o rompere la cornice di marmo, che racchiudeva in sé il quadro stesso, e lo fece trasportare quasi intatto fino alle Terme colà intero ed intatto come si vede. Domenico Zampieri detto il Domenichino nacque in Bologna nel 1581, ai 21 di ottobre. Imbattutosi per caso a vedere alcuni disegni dei Caracci e fama aver egli detto, che se mai avesse dovuto egli coltivare la pittura non da altri che dai Caracci l'avrebbe appresa. Venne perciò in Roma dove allora era Annibale, e sotto di un tanto maestro profittò assai in poco tempo. Questo gran quadro a olio sopra lo stucco che rappresenta il martirio di S. Sebastiano con numerose popole e gloria d'Angeli con Gesù Cristo, è veramente il suo capo ^{opera} ~~opera~~. Questo magnifico dipinto è magnifico per la composizione; si vede in essa tanto

tanto movimento di vita, che sembra di vedere piuttosto a compirsi
l'avvenimento sotto gli occhi stessi del riguardante, di quello che
osservare un fatto storico ritratto semplicemente a colori. L'impatto
delle tinte è maraviglioso, specialmente quello delle carnagioni.
Alcuni han creduto trovarse in questo dipinto di Domenichino un po-
di mancanza di prospettiva. Ma è non è da ignorare che il Zampieri
fu vittima sventurata quant'altri mai della bassa invidia e della
gelosia come si usa dir di metterici; onde l'accennata mancanza
se pur è vera, non è da attribuirsi ad difetto di sapere in un tanto
artista; ma bensì a questo strazio di passione, che tenne sempre agi-
tato il sensitivo suo animo. Il Domenichino molto espresse negli
affetti, sovrano nelle invenzioni ed audace, si contende la palma con
Guido Reni più profonda nel disegno, più scelta nelle parti, e più
nobile. Fu assai casto nella sua pittura perchè egli stesso era di costu-
mi intemerati e di singolare integrità ornato. Bellissime sono le
sue composizioni e molto dappertutto son ricercate e sparsi i suoi
lavori, onde fama e gloria immortale gliene venne. Di questo
celebratissimo capolavoro del sommo pennello del Domenichino
furono fatte in varie epoche molte incisioni. Il Zampieri morì in
Napoli ai 15 Aprile dell'anno 1661, nell'età non ancora molto
avanzata di 59 anni. Si vede nel mezzo sopra del pavimento la
sepoltura della famiglia de' Costanzi colla seguente iscrizione: « D.
O. M. Hic jacent Petrus: et h. p. D. Ludovicus - Fratres de Constantis - Orate
pro eis - Qui ibi nupquor - Pomerunt: et è più innanzi sotto la balaustra
dell'altar maggiore è la tomba del Cardinal Giuliano Bardi
segnata da questa lapida: « D. O. M. Hieronymus S. R. C. presbiter Cardi-
nalis de Bardiis - Vernii Comitibus Florentinus - ob vitæ integritatem morum-
que raritatem - Remitti non carissimus - Post varios in Republica Magis-
tratus - In sancta et sine ambitione gestos - Obiit homo an. sal. M D C C L X I aetatis
suae LXXXVI. -

Piccola chiesetta

Piccolo chiostro. — Per la vicina porta si esce nel piccolo chiostro, bello per la sua forma semplice e regolare e per quella specie di severità che in esso imprimono le secolari e maestose rovine delle antiche Terme che l'incoronano e dentro alle quali sembra essere stato come quasi scolpito, v'è nel mezzo una bella cisterna in sommo di grazioso disegno e un orticello tutto messo a pianta ed a spalliera d'agrumi e scompartito simmetricamente a sentieri ed ajuole con predicelle di basso. Al bel portico quadrato che vi corre attorno si vede ornato qua e là con affreschi di Giovanni Odasi molto pregevoli. Al di sopra vi sono le celle dei fratelli laici, i quali hanno qui la loro abitazione affatto segregata da quella dei Monaci. —

Gran chiostro. — ^{Dal piccolo chiostro} Per la vicina porta si fa passaggio nel grande. Al primo ingresso questo chiostro non potrebbe veramente offerire di sé agli occhi dell'attonito riguardante un più magnifico aspetto ed una vista più pittoresca con quelle sue lunghissime fughe di colonne e di arcate, con quel perenne zampillo di acqua nel mezzo ricascante entro vaga peschiera, e con intorno quegli annosi cipressi piantati dalla mano stessa di Michelangelo, che maestosamente la ombreggiano. La vastità di questo chiostro intorno al quale gira un grandioso porticato di 100 archi, 25 per ogni lato, sostenuti da 100 colonne di travertino d'un solo pezzo, ritrae a meraviglia la vastità della mente del Buonarroti che ne ideò il disegno. Qui i certosini simili alle mille pallombelle che han posto lor nido per cento ai forami delle murature torri di queste vetustissime Terme, abitano solitari e tranquilli le silenziose loro celle e passano i giorni di questo breve pellegrinaggio nella preghiera e nella dolce contemplazione delle celesti cose. La fabbrica di questo chiostro durò circa 30 anni, poichè fu sotto il Pontificato di Aldebrundino, cioè di Papa Clemente

Clomente VIII^o che fu ampita da Pio VI^o per questo lavoro aveva
assegnata 500 scudi annui da ricavarsi da suo lo amplissimo delle
Terme; ma ciò che era per tanta impresa? Bisognò che ricorressero
per le spese non solamente tutte le corti d'Italia, ma quelle ancora
di Germania, di Francia e della Spagna. Il professore D. Filippo Balli
già ricordato più volte si piacque che ordinasse di pingere col suo
pendolo ammirabile sopra le porte delle celle dei Monaci, alcune
immagini e detti di santi, e d'altri uomini celebri dell'ordine certosino.
Bisogna proprio accostarsi e toccar colla mano quelle pitture, onde
assicurarsi che non siano davvero certe e incisioni colà appese,
cui il tempo e l'aria umida abbia lavorato a metà, e accortociate
negli angoli. Ma dove il giovane pittore maestro valentissimo e singolare
fu nel ritrarre un vecchio laico certosino nell'atto di affacciarsi
in sull'uscio d'una cella. La bianca barba, le iri pupille, la
testa sporgente, le pieghe rilerate ed un maneggio al tutto magistrale
di lumi e di ombre danno a questa figura tale un aspetto di verità
che più d'uno ingannato dall'apparenza e fama che a prima
vista si ritraeva come in d'è parte per lasciarle libero il varco
quasi fosse persona viva. Qui pure si vede un saggio del modo che
il Balli eminentemente possiede di adire abbagli, frutti, animali,
utensili domestici, ed altri tali accessori in quel teschio di morto,
in quella disciplina, in quei vecchi libri, in quegli occhiali appesi
appesi ad un chiodo, in quella candela che appena spenta mantiene
il lucignolo acceso fumigante, in quella rozza testa, in quel
gatto eccetera. In questo angolo del chiostro è il modesto camerone
destinato ad accogliere i corpi dei religiosi che muoiono in questo
monastero. Intorno ad esso si radunano i monaci a pregare e a reggere
alle anime dei cari loro confratelli, che qui dormono il sonno di pace
aspettando il giorno della universale risurrezione, ogni volta che
debbono uscire a spaziare alquanto fuori del monistero, o

comvenire

convenire ai lavori comuni. —

Coro interno dei Religiosi. — Lasciandosi dietro il gran Chiostru, conviene avviarsi alla chiesa passando per mezzo del Oro. Sull'ingresso l'Angelo che tiene la vasca dell'acqua santa è scultura assai pregiata di Bernardino Ludovisi. Il coro dei laici rimane diviso da quello dei Monaci, secondo che prescrive la regola certosina. Quest'ampia sala fu tutta dipinta dall'abile pennello di Luigi Garzi, il quale nel gran Medaglione di mezzo nella volta vi fece un S. Brunone assunto in gloria, con attorno simboleggiate le tre virtù teologali e la penitenza. Più basso raffigurò i quattro Evangelisti, e nelle pareti laterali istoriò alcuni fatti principali della vita del S. Fondatore dell'Ordine Certosino; vi aggiunse molti ornati con figure, putti ed altri accessori. L'altare in marmo, dedicato all'Epifania di nostro Signore, come si vede dal bel quadro a olio ivi esistente, fu consacrato dal sommo Pontefice Benedetto XIII e dello stesso arricchito di Privilegi specialie d'indulgenze per ivi operati sepolti, come ne fanno fede le seguenti due iscrizioni marmoree, che si leggono ai lati di quest'altare. Quella dal lato dell'Evangelio dice così: « Benedictus XIII. Pontifex Maximus Ord. Praedicator. — altare hoc Epiphoniae D. N. J. C. consecravit — die VI octobris MDCCXXVII. — Omnibusque anniversariis die ipsam imitantibus — Indulgentiam annorum 10 et totidem quadragenarum — Perpetuo est largitus. In quella dal lato dell'Epistola si legge: « Benedictus XIII. Pontifex Maximus — Idem altare a se consecratum — Perpetuo quotidiano Privilegio — Pro animalibus fidei reuscriptorum — vivax vocis oraculo donavit — Ipsemet die VI octobris MDCCXXVII. 99 —

Sacristia. — Viene appresso la sacristia. Gli affreschi che in essa si vedono sono lavoro dell'Odani, Bello sopra tutto è il riposo della sacra famiglia in Egitto, la bellezza del volto e l'espressione del sentimento della Vergine Madre sono veramente ammirabili. — cappella dello

Cappella delle Reliquie. — Dalla sacristia prima di rientrare
in chiesa si passa nella cappella delle tante Reliquie, detta la cap-
pella del Cardinal Cibo. È all'antica ed illustre casa de' principi di
Massa Ducale e di Carrara nacque nell'anno 1681 Camillo Cibo. Nel
1718 ebbe il titolo di Patriarca di Costantinopoli, Pervenuto ai buoni, arveg-
giò ai malvagi, costò risolti si gravi che direi lasciar Roma e ripararsi a Spoleto.
Benedetto XIII nel 1725 lo volle appresso di se, e lo nominò suo Maggiore domo.
Al 23 Marzo del 1729 lo creò cardinale di S. Stefano sul monte Celio e
l'ascrisse a varie congregazioni. Famosa fu la lite che sostenne contro
la propria cognata, moglie del Duca di Massa suo fratello per la successione
a quel Principato. Rinunziò il gran Priorato dei Cavalieri di Malta
e si ritirò a passare alcun tempo nelle sue deliziose campagne tra
Gaeta e Pozzuoli nel vicino regno di Napoli. Dopo 62 anni di età e 14
di Cardinalato morì in Roma nel 1763, e fu sepolto in questa Cappella
che ancor vivente aveva fatto edificare egli stesso. Immenso è il tesoro
delle sacre reliquie, e a niun altro, dei tanti che in Roma sono, secondo
che il pio Cardinale si piacque raccogliere e acconsigliamento disporre in
questo suo grazioso tempio. Oltre i pochi interi corpi di Santi Mar-
tiri, vi sono in gran numero e molto insigni le reliquie di Gesù Cristo,
della Beata Vergine; e dei Santi sono tutte esattamente descritte
in 55 opioni cataloghi, che pendono in bella simmetria entro
cornici dorate dalle pareti di questa cappella. A primario con-
tione l'elenco delle preziose reliquie appartenenti all'adorabile
persona di Gesù Cristo signor nostro e alla sua ¹¹ma Madre Maria. Altre
due maggiori in grandezza portano registrate i Santi di tutto l'anno
6 mesi per ciascheduno. Finalmente i 12 rimanenti hanno descritti
mese per mese, e di per sé i nomi di tutti gli altri Santi, dei quali
le sacre reliquie in questo luogo riposano, e in questi non s'inven-
trano rari quei giorni, sotto cui, si veggono notati 4, 5 o perfino 6
nomi. Onde pare che non del tutto inopportuna mente il Cardinal
Cibo

Ciò abbia voluto come appropriare a se quelle parole dell' Eccle-
-iastico, che dicono così: « In plenitudine sanctorum, detentio
-mea, » (Eccl. 24. 16). Le quali parole fece egli mettere rimpetto alla porta-
-cinola della scala, perciò si discende alla cappella sottomanea dove
giace sepolto, Al di sopra poi dell'architrave di questa medesima
porta fece scrivere quest'altre parole piene di fede e di cristiana
speranza nella resurrezione futura: « Ingressus ad requiem - Regressus
ad iudicium, » Ne suo ricco e prezioso archivio, che diligentemente si
conserva in una stanza sopra di questa stessa cappella in mezzo
a molte pergamene, e ai preziosi manoscritti del lib. si vedono ancora
diversi strumenti di penitenza che usava in vita, e tra essi v'è un
flagello a modo di grossa piombata armata tutt'all' intorno ed irta
di lunghe e acute punte di ferro, con che voleva fare aspro governo
delle sue membra disciplinandole a sangue. Le tombe e sepolture
d' suoi domestici e famigliari, ai quali fu sempre in vita vero
padre non solo del corpo, ma agianco dello spirito volle che in conda-
-soro la sua per amor di modestia in tutto eguale alle loro; onde
si come vivo, così anche morto potesse continuarsi a starvene sempre
in mezzo di essi, bellissime e nobile esempio di bella carità, altamente
memore di quella così severa e troppo dimenticata sentenza dell'
Apostolo Paolo che dice: « Qui suorum et in animis domesticorum curam
non habet, fidem negavit et est infideli deterior. » (1. Tim. 5. 8); ed esempio
non meno nobile e sublime di profondissima umiltà in uomo di tanta
ominanza e di tanto merito, il quale non volle contraddistinto in nulla
il suo sepolto da quello dei servi che si chiamarsi Verone, immondo,
A capo del cardinale si legge la seguente iscrizione: « + D. O. M. Petro
Meconelli - cementario - De fideitate et obedientia - optimo merito -
Benemeritus eius Dominus - et animae moderator - Posuit - Anno reparato
salutis - MDCCLIX - Vixit annos LXX. Mense II. die 19 februarii. Et di fianco
è questa: « + D. O. M. Georgio Burchazzi - Abac custodi - Et fideitate et
obedientia

et obedientia, optimemérito - Benivolus ejus Dominus - Et animus
moderator - Posuit - An. reparatoe salutis M D CC XX II - Vixit annos XXXVI -
obit diebus Augusti. De piedi è quatr'altra: « +. D. O. M. Ludovico Stefandli
Ab. e del M. Angel. Cust. translato - Eius Dominus et animus Moderator - Posuit
IV. Idus Dec. an. M D CC XX II. - Ut qui secundum - Immeritando vixit fidelis -
secundum etiam tumultatus quiesceret. - De peccatis contumacis exultans -
oratione assiduas - Continentia exemplaris - Vixit ann. XXXI. - obit nocte
Septembris - Anno reparatoe salutis M D CC XXX VII. 48 Questo Stefandli fu giovane
di illibati costumi, e di straordinaria virtù; morì in concetto di santità.
Nell'Archivio del Cibo sta il manoscritto della sua bella e cristiana
vita. Ecco finalmente la iscrizione che il Cardinal Cibo volle scolpita
sulla sua tomba: « +. D. O. M. Haec requies mea - Hic habitabo - Quoniam
elegi eam - Immundus Vermis - Camillus - Cibo - ut ubi erat thesaurus
Ibi erat cor meum. » Il quadro dell'altare è un buon dipinto di olio
di Michelangelo Ricciolini. -

Altar Maggiore. - Tornando ora in dietta, merita attenzi-
one l'altar maggiore ricco di marmo e di legni ornati di bronzo
indorato, sotto l'apra Benedetto XIII: i Cardinali di Roma, incoggiati
dalle spciale benivolenza, che questo Sommo Pontefice dimostrò
sempre per ogni spello loro monastero, fecero ogni possibile spago onde
abbellire la dietta e massimamente questo altare. Possederano essi
un grande e dovizioso Museo di medaglie antiche d'oro e d'argento,
di grossi medaglioni di bronzo, di Cammei, di Andelle stettera, formato
poco a poco con perseveranza dai Priori di questa certosa nel lung spa-
zio di 35 anni d'oggetti antichi or ornati in regalo, or comprati, una
buonaparte rinvenuti tra le rovine di queste medesime terme, questo
Museo venderono essi ai 3 di Aprile dell'anno 1727 alla sacra Cesarea
e cattolica Real Maestà dell'Imperator d'Austria per la somma di
scudi 12000; e forma ancora oggidì uno dei più belli ornamenti della
Imperial corte di Vienna. Venderono inoltre 14 busti antichi alcuni con
testa

testa di bronzo, ed altri di marmo; due grandi vasi di alabastro orientale, molti grandi lastroni dello stesso alabastro, due oche con una Dea Iside, e due lucerne antiche. Si quadrifoi furono venduti circa un 200 e forse più, tra i quali 12 quaducci del lussino rappresentanti paesaggi e vedute diverse; 14 disegni originali del Cavaliere Carlo Maratti, gli altri del Verisani, del Solimene, di Gaspare dagli occhiali, del Maratti stesso, e di altri dell'argenteria vecchia di casa o di chiesa venduta, e d'altre suppellettili. assai lungo sarebbe il dire. Tutte queste cose furono vendute col benplacito del S. Padre Benedetto XIII.º, e il danaro indi ricavato fu preso in massima parte nei restauri e negli abbellimenti di questo altare. Il quadro che rappresenta la Madonna Imu che tiene in grembo il Bambino, ed è circondata dai 7 principi, i quali come a lor Regina lo fanno intorno corona, è questo stesso quadro che il povero vedute Antonio Gua fece dipingere intoda e che quando fu profanata, come si disse la chiesa, ripose in una stanza umida e terrena, dove stette per ben 10 anni fino al tempo di Pio IV.º, quando fu da questo Papa ribenedetta e consacrata la chiesa; e fu tenuto universalmente in conto di miracolo che dopo tanto tempo non fosse in questa stanza marcito ma trovato al tutto sano ed intatto come sta di presente. Velli sono quegli Angeli di marmo, e quelle teste di putti scolpite dal Ludovici. L'Angelo che si vede al di sopra del quadro, mentre con la mano dritta mostra di allontanare da se una cosa che egli rifiuta, e colla sinistra addita ai devoti l'immagine di Maria, esprime con bell'atto quel medesimo sentimento che sta espresso molto felicemente in quel distico, che si legge alquanto più sopra e dice così: « Quod fuit idolum, nunc templum - Est Virginis auctor, Est Pater ipse Patet. Demones aufugite. » Acio consuevano le fusi storte che Pio IV.º usò nella sua Bolla, colla quale dà ai Monaci Cassinensi questa chiesa e la Verme, la quali per innanzi, dice il Papa, ad profanos usus et

varias

varias demonum operationes deserviebant. » Ai lati di quest'altare si vedono due Monumenti marmorei, assai modesti a dir vero; ma di ottimo gusto quanto al disegno, essendo questo del Buonarroti. Il monumento che sta dal lato dell'Evangelio fu innalzato alla memoria del sommo Pontefice Pio IV^o, fondatore di questa chiesa. Nacque egli in Milano ai 31 Marzo 1499 da Bernardino de' Medici e da Cecilia Scabelloni illustre Nobilissima. Il nome Giovanni Angelo. Narra il Ciacconio che intorno alla culla di lui ancor bambino comparve una innocua fiamma il che fu preso dai circostanti come un'indizio di futura grandezza. Compì i suoi studi a Pavia e a Bologna, Paolo III^o agli 8 di Aprile dell'anno 1549 lo creò Cardinal Protettore di S. Padenziana. Venuto a morte Paolo IV^o, dopo un lungo conclave nella notte de' 1. Natale dell'anno 1559 fu detto Papa il Medici non per scrutinio, ma per acclamazione e fu solennemente coronato il giorno dell'Epifania del 1560. Terminò il concilio di Trento ed istituì una S. Congregazione per interpretarne i decreti. Ricevette nel grembo della chiesa Romana gli Armeni, contribuì alla erezione del collegio Romano e del Borromeo in Pavia. Sotto il suo Pontificato Roma crebbe di splendidi monumenti e soprattutto che ben a ragione pote dire: « Marmoream, mescit, oram cum terra, Cosar. - curia sub quarto sum modo facta Pio. » Dal Monte Quirinale fece costruire da Michelangelo una magnifica strada sino a Porta Pia, e a S. Agnese; aprì molta nuova contrada e rinnovò le antiche, ridificò Porta Angelica, Porta Castello e Porta Flaminia, edificò Borgo Pio, vicine di murò la città Leonina fortificò Castel S. Angelo, restaurò molte chiese, prodigò immensi tesori per continuare la fabbrica di S. Pietro, aumentò di nuovi edifici il Palazzo Vaticano, terminò di stucchi e pitture la maestosa sala Regia, e le celebri logge Vaticane con istupendi ornati e dipinti,
Fondo

Fondò la Stamperia Vaticana, principiò il palazzo de' Conservatori
in Campidoglio, ed abbellì il Palazzo Apostolico d'Ara coeli
comprato come per miracolo dal ferro d'un infame sicario, fu
poco dopo assalito da febbre violenta, che ⁱⁿ 8 di gli sparse la vita,
Morì la notte dei 9 die. dell'anno 1565 assistito da S. Filippo Neri,
e da S. Carlo Borromeo, che con santo coraggio manifestò allo
zio morente il possimo fine della sua vita e gli ministrò gli sa-
cramenti. Pio IV^o visse 66 anni, 8 mesi e 9 giorni; tenne il Sommo
Pontificato anni 5, mesi 11 e giorni 15. Fu sepolto nella Basilica
Vaticana, da dove ai 4 di giugno dell'anno 1583, le sue ceneri
furono senza pompa trasportate e collocate in questo luogo per cura
dei suoi tre nipoti Cardinali S. Carlo Borromeo, Giovanni Antonio
Serbelloni e Marco Ticio Altampis, come lo attesta la seguente
iscrizione, che si legge scolpita su questo monumento: (O. D. M.
Pius III Pontifex Maximus - Medices Mediolanensis - Jedit ann. V. mens.
XI. dies XV. - Vixit annis LXVI. mens. IX. obiit 5^o Idus Dec. MDLXV. Joannes
Antonius Serbellonus Episcopus Praenestinus - Consobrinus - Carolus Borro-
meus S. Praeedit - Mediolanensis - M. Toticus de Altaempis Germanus -
Constantiens. S. Mariani Praeedit. - Litt. Presb. - Avunculus. S. R. E. Card. presbiterus
L'altro monumento in tutto eguale per disegno al già descritto, che
sta dal lato dell' Epistola fu eretto al Cardinal Serbelloni, Figlio ad
una sorella di Pio IV^o Giovanni Antonio Serbelloni Patrio Milanese
fu assai caro al già Pontefice per la sua ringolare prudenza e grande
abilità nel trattare affari di sommo rilievo, lo consacrò ^{dapprima} prima
vescovo di Faligno a poco dopo ai 21 di gennaio dell'anno 1560 lo creò
cardinale Prete di S. Giorgio in Verdabro. Legato in Perugia e nell' Umbria
governò queste provincie con equità e con dolcezza, fu trasferito
alla sede vescovile di Novara, visitò la diocesi nel 1568, celebrò un
sinodo che pubblicò colbe stampe e fondò il seminario, dopo 16
anni rinunziò quella chiesa e divenne successivamente vescovo
suburbicario

suburbicario di Sabina, di Palestrina, di Frascati, di Porto e finalmente di Ostia e Nettuno. Fu Decano del S. Collegio. Intervenne a cinque condari e nel 1591, essendo in età di 72 anni, morì in Roma e fu qui sepolto, come lo dice questa degante iscrizione: «
D. O. M. Jo. Antonius Serbellonius Medicol. — Pii IV. Pontif. Maximi Amil-
-nus Card. S. Georgii. Episc. Ostiensis, Sacri Collegii Decanus — Vir civilis prae-
-stantia — Nationum, notitia multoq. rerum usu praestans — Personae digni-
-tatem apud summos Pontifices — Auctoritate, consilio publici boni studio
— Per annos II et XXX summa cum laude — sustinuit — Vixit annos LXXII,
obit XV cal. Aprilis M. D. XCI, — Fabritius Serbellonius To. Bap. E. Gabii
Nepi. — Testamento haeres Patris magno B. M. fecit. » Sopra le due
porte laterali si reggono i Basti in marmo; che rappresentano
i veri ritratti di Pio IV. e di S. Carlo Borromeo. Gli affreschi che
adornano la volta sono lavori assai bene eseguiti dal Bonici e
dal Bicchieri.

Battesimo di Gesù Cristo. — Il primo quadro che si trova
a dextera è una famosa tela di Carlo Maratta. Essa rappresenta
il Battesimo di Gesù Cristo nella Capella del Battistero in S. Pietro,
si vede la bella copia in Musaico di questo dipinto, che ben si può
dire il capo lavoro del Cavalier Maratti. Questo quadro si distingue
soprattutto per le disposizioni della massa; Benedetto Carjat
ne fece una bella incisione.

Anania e Saffira. — L'altro dipinto che viene appresso
è un eccellente lavoro del Pomarancio eseguito sopra lastra
di lavagna. Esso rappresenta la morte di Anania e di Saffira.
Ammirabile è questo quadro per l'armonia della composizione,
bellissimo poi è lo scorcio di Saffira. In S. Pietro si ne vede
la copia in Musaico. Vanità l'occasione di doversi dipingere
nella Basilica Vaticana i grandi quadri degli altari. Il
primo che si eseguì fu questo del Pomarancio, il quale tanto
piaceva

piacque, che si vollero quindi dipingere quelli degli altri
5 altari; e diedesi ordine perciò che si facesse scelta
dei più eccellenti pittori che allora si conoscessero,
e se non fossero, stati in Roma, si facessero venire da quelle
città dove si ritrovassero per compire quest'opera, ne si
guardasse a spesa per grande ch'ella fosse. Cristofano
Romelli detto il cavalier Pomarancio ^{nome che} ebbe a maestro
gli venne da quel della patria, essendo egli nato in una terra
di Toscana detta le Pomarancio, ebbe a maestro Nicolò Ciiminiani
anch'egli della medesima terra, saputo di molto nell'arte della
pittura il Maestro, del quale si sa che fu in principal lode era quella
di lavorare presto e per poco. Il Baglioni nella vita che scrisse del
Romelli numera le principali sue opere, delle quali la più
celebre è questo quadro più comunemente conosciuto nell'arte
sotto il nome del quadro della bugia, perchè rappresenta
il miracolo della morte di Anania e di Saffira, avvenuta in castigo
della bugia che dissero all'Apostolo Pietro. Tal certo Rosa apprezzò
molto questo quadro; ma disse che assai lo favoriva il sito dove esso
stava in S. Pietro per la luce che il Pomarancio aveva saputo coglier
bene. Ma ora che di colà fa tolto, e da cadere che quel luogo, anche
a giudizio del Rosa se ne vivo, non avrebbe or più ragione a parte
alcuna del merito, che tutto si dovrebbe alla maestria del per-
nello è un tanto artista. Paolo V^o fu così contento di questo lavoro
che volle insignire il Romelli dell'ordine cavalleresco del Cristo,
e nella cerimonia del dargli, com'era d'uso, al fianco la spada
gli furono Padrini il cavalier Passignani e il cavalier Baglioni;
così i Romani Pontefici incoraggiano sempre le arti ed onora-
-rono i grandi artisti. —

Cappella degli Angeli. — Procedendo innanzi s'incontra
la piccola cappella dedicata al Stmo nome di Gesù e ai santi
Angeli.

Angeli. L'Antica e nobile famiglia Romana dei Cinque ha qui la sua sepoltura. Il quadro dell'altare condotto assai bene è di Domenico da Modena, come sta scritto in un angolo dello stesso quadro. Uno rappresenta Gesù adorato dagli Angeli. Il S. Michele che scaccia dal cielo gli spiriti ribelli, che si vede nella volta di questa cappella è un dipinto a olio di Arrigo Fiammingo lavorato con ottimo gusto e di assai bella maniera. Arrigo Fiammingo pittor bravo e di gran nome venne a Roma sotto Gregorio XIII e molto aranzoni con istudiare le belle opere, onde valente maestro divenne. Morì in Roma sotto Papa Clemente VIII. Le altre pitture che sono in questa cappella appartengono a Giulio Piacentino. Nel muro laterale dalla parte dell'Epistola si legge scolpito sopra una lapida marmorea un Breve di Papa Gregorio XIII, che accorda quest'altare di molte indulgenze e privilegi.

La concezione. — Entrando di nuovo nella grande navata traversale e tenendosi sempre mano dritta, il primo quadro che si vede è una grande e bella tela dipinta da Pietro Bianchi. Questo ^{quadro} rappresenta la concezione Immacolata di Maria Vergine con vari altri santi. E' stato preparator per questo lavoro si vuole che costassero al Bianchi 9 anni di applicazione, per istudiar il solo serpente. Stette in campagna più mesi. Questo dipinto, come si vede, non è che un abozzo; il pittore lo eseguì in soli 15 giorni, dopo i quali fu sopraffeso da morte immatura, onde non potè ultimare questa sua opera. S'ebbe nondimeno tanto rispetto a questo semplice abozzo, che ne fu fatta la copia in Musico, e si collocò in S. Pietro nella cappella del coro. E' molto bene espresso per le azioni dei santi, come anche per l'armonia delle linee. Maicelle sono quelle figure.

La risurrezione di Labita. — Placido Costanzi è l'autore del quadro che viene appresso. In questa tela l'artista raffigurò il parto

fatto miracoloso di S. Pietro che risuscita Labita. Al Vaticano
se ne vede la copia in Mosaico. Questo quadro è veramente
magnifico per la spontaneità e naturalezza delle pieghe ed è
eziandio molto stimato pel gusto del colorito e delle carnagioni
in specie.

Capella di S. Brunone. — Ecco alla capella di S. Brunone, che fu un tempo, come si disse, altar maggiore; ed è principalmente celebre perche vi celebrò la sua prima messa la santa memoria di Clemente XI poco prima che venisse assunto al Pontificato. Il quadro di quest'altare è un bellissimo affresco sul muro dell'Orasi. Giovanni Orasi nato il 25 di Marzo dell'anno 1663 fu pittor assai valente ed esperto. Volendo i certosini ornare questa capella dedicata al santo lor Fondatore ne diedero l'incumbenza al Maratti che ne fece i disegni; e scelsero Giovanni tra vari pittori proposti dallo stesso Maratti per fare il quadro. Delinatore colla matita uno schizzo, e fattone indi l'abbozzo, lo portò a vedere ai Padri, che soddisfattissimi pur vollero mostrarlo al Maratti, il quale ne rimase maravigliato e disse francamente che sarebbe riuscito benissimo come di fatto riuscì. Più di questo non bisognò per fargli acquistare quel credito universale, che massime per i freschi non perde mai. Durò molto tempo il concorso della gente che veniva giornalmente a vederlo. Ed in innanzi d'entrare in conclave volle dire la prima messa, come già si accennò, il Cardinale Albani, che uscì poi da quel conclave col nome di Clemente XI. Oltre gli affreschi che osservammo già nel piccolo chiostro e in sacristia, un altro ve n'ha di questo medesimo autore fuori della chiesa al di sopra della porta d'ingresso; ma le tinte per essere esposte all'intemperie ne sono quasi perdute. Questo pittore era d'una incredibile facilità e prestezza straordinaria nel maneggiare il pennello; il che non pregiudicava però la correzione e la pulitezza dei suoi lavori. Mo
li 6 giugno

li 6 giugno 1731. Sopra del suo sepolcro nella cappella dell'Angelo custode si legge: Joannes Odasi Romanura Benedicto XIII Pontif. Max. ob feracem pingendi peritiam et castigatam celeritatem ad equestrem ordinem exiit. 4 La decorazione architettonica di questa cappella è bellissima tanto per la prospettiva lineare, quanto per la prospettiva aerea, di maniera che sembra piuttosto di rilievo, che cosa dipinta sul muro, fu eseguita dal Belletti sui disegni di Carlo Maratta. I quattro Evangelisti che si vedono nella volta sono opera dello spiritoso pennello di Andrea Procaccini, uno dei migliori, uno dei migliori allievi dello stesso Maratta. Sui muri laterali sono due grandi pezzi di cartoni di Francesco Trevisani, che fanno seguito, come si disse, a quelli già veduti nella cappella del B. Nicolò Albergati. Questo pavimento in mattoni tutto verde quì e là per l'umido che vi sorge meritoriebbe di essere fatto in marmo con opera consimile a quella che per sovrana munificenza del regnante sommo Pontefice Pio. IX. fu eseguita nella cappella dell'Albergati, ma i tempi corrono troppo tristi per lo stato Pontefici d'Italia. —

Caduta di Simone Mago. — Uscendo fuori di questa cappella si vede il bel quadro in tela di Pompeo Battoni, rappresentante il fatto della caduta di Simone Mago. Ricchissima è la composizione di questo quadro, in cui il Battoni dà saggio di gran forza nel colorito. Gli emuli, che come in questa presente, così non mancarono mai in tutte le passate epoche non sapendo che dire, trovarono mancanza di unione in questo lavoro e dissero che bisognava averlo, nulla più che sciolto a pezzi per averne una bella compiuta galleria di piccoli quadri. Tanto bastò per impedire che questa magnifica tela conseguisse l'onore d'essere copiata in Musei e collocata in S. Pietro. —

S. Basilio. — Questo quadro rappresentante S. Basilio

Padre

Padre e dottore della chiesa Greca, che in altri pontificali del suo rito celebra la santa Mensa, e ricorre i doni dell'Imperatore Valente, il quale alla presenza del santo cade svenuto tra le braccia delle sue guardie. Questo quadro destinato per la Basilica di S. Pietro in Vaticano, è molto stimato come capo d'opera del celebre pittore e incisore Pietro Subleyras, vivente l'autore fu poi copiato in Mosaico, qual si vede in S. Pietro, e l'originale collocato qui per ordine di Benedetto XIV. Subleyras nacque in Uzès presso Arignone nell'anno 1699. Andò giovane a Parigi, dove ebbe le prime lezioni di pittura da Antonio Rivalt. Avendo riportato il gran premio ne 1736 venne a perfezionarsi in Roma, e quivi acquistò molta riputazione specialmente nel disegno. I Principi Romani, i Cardinali e lo stesso Sommo Pontefice Benedetto XIV., insigne protettore delle arti belle, si giovarono non poco dell'opera sua. Subleyras fu uno dei primi, che cominciarono a corruggere il colorito, insino allora negletto nella scuola Francese. Si osserva pure nei suoi lavori molto giudizio nella composizione e molta grazia d'espressione nelle figure. Egli morì in Roma il giorno 28 Maggio dell'anno 1749, in età d'anni 50. Consacrò il suo dotto pennello principalmente ad argomenti sacri, onde ne' musei si conservano vari suoi quadri, tra i quali sono a notarsi il serpente di bronzo, Gesù Cristo a mensa in casa di Simone Fariseo - ed uno schizzo di Teodosio Imperatore, che ricorre la benedizione da S. Ambrogio vescovo di Milano.

Cappella di S. Pietro. — Lasciando dietro la grande navata traversale si rientra sotto l'atrio, che mette nel vestibolo. Prima di giungere a questo si trova la piccola cappella dedicata al Principe degli Apostoli S. Pietro. Questa cappella di giurisdizione della famiglia Arignonesi, che ha qui la sua sepoltura, è stata fondata

sin dall'anno 1589 da Pietro Arignonese della città di Arignone
in Francia, come si rileva dalla seguente iscrizione posta dal
lato dell'Epistola: « Petrus Alphonsius Arignon. — Sacellum hoc pecu-
nia sua — constructum et ornatum Deo et S. Petro Apostolorum Corypheo. D.
D.D. Locumque sibi in — eo ubi cum ex hac vita a Deo — evocatus fuerit
condatur — legiti suorum su peccatorum — Veniam piorum qui huc ad — Pre-
-candum conveniant — Precibus facilius impetraturum — Esse confident
— Anno post Christum natum — MDCLXXXV. » Il quadro dell'altare è un
magnifico dipinto a olio del celebre Murziano, il quale si rappresenta
Cristo quando dà a S. Pietro la suprema potestà per tutta quanta
la chiesa, simboleggiata nelle chiavi. Gregorio XIII. arricchì
questa cappella di tante Indulgenze come lo attesta l'altra lapida
in marmo che sta dal lato dell'Evangelio. —

« Gregorius XIII. Pontif. Max. omnibus christi fidei debus vere peni-
-tentibus et sua peccata confessis, sanctissimoque Eucharistiae sa-
-cramento refectis, qui hoc S. Petri Sacellum, festo die ejusdem S. Petri
ad vincula a pridianis vesperis ad occasum solis ejusdem diei vita-
-verint, fidesque ad Deum preces fuerint, plenissimam omnium
peccatorum Indulgentiam perpetuo concessit; quod ejus litterae testan-
-tur. Datae 6 Kal. octobris, Pontificatus sui anno 8. » Fuori di questa
cappella sul parimento vedesi la sepoltura di Antonio Vinelli sculpet-
-tore colla seguente iscrizione: « D. O. D. — Antonius Vinelli Romanus
— Lapicida hoc in templo — cui plurimum artis suae — operam navavit
sepulcrum — Vivens sibi posuit — Vixit annos LXXXII. menses II. —
Obiit anno — Religionis Christianae MDCLXXXIII. » La statua di S.
Giovanni Battista, che si vede poco innanzi, è uno stucco mediocre
che pende assai posto di fronte a un'opera dell'Headon. —

Monumento del Cardinal Parisio. — Ritornando nel
vestibolo si vede a man dritta il monumento del Cardinal Parisio
il cui ritratto è fedelmente rappresentato dal busto in marmo
chasi

che si vede a man dritta il monumento del Cardinale Parisio, il cui ritratto è fedelmente rappresentato dal busto in marmo che si osserva sopra del monumento stesso. Pietro Paolo Parisio di Essenza in Calabria fu dottore insigne nell'una e nell'altra legge nelle celebri Università de' Padovani di Bologna. Paolo 1112 li 2 Dic. 1539, lo creò Cardinale prete di S. Balbina; mandollo poi legato a Carlo V, indi a presedere nel concilio di Trento. Compìte egregiamente queste importanti missioni, morì in Roma nell'anno 1545 in età di 72 anni, il pro nipote Flaminio Parisio, che fu vescovo di Bitonto, ordinò che gli fosse eretto questo nobile monumento, come si rileva dalla seguente iscrizione: « D. O. M. P. Paulo Parisio Cosentino S. R. E. Presb. Card. — Qui ob celebrum jurisprudentiae famam, in nobiliss. Italiae cathedris spectate — a Paulo 1112 P. M. Bononia Romanam accitus Apost. primum Cam. Aud. creatus — Mox in ampliss. ord. adscriptus signandisque gratiae libell. Praepos. — Sacritandem concilii Tridentini Legatus et Praeses electus. — Ut virens aetatis suae christicae Repub. praesenti consilio adq. virtute — Ita post mortem proclariss. editis ingenii atq. doctri. monumentis — Plurimum posteritati profuit — Ob. v. Idus Maii anno sal. M. D. XLV. aetatis suae 72. — Flaminio Parisio Epus Bitontinus Gentilis sui — Studiorum et gloriae oemulus Patriae et Familiae ornamento — Fieri testam. mand. — Qui vixit an. XL. — Fabricius Cajeta et Prosper Parisius exeq. cur. ann. C1712 C1111, et più sotto nel basamento si leggono queste parole: « Corpus humo tegitur — Fama per ora volat — Spiritus astra tenet. » —

Cappella della Maddalena. — Viene l'ultima cappella dedicata a S. Maria Maddalena. Arrigo Fiammingo l'ornò tutta quanta col suo famoso pennello. Nella volta collocò vari quadri a olio molto bene eseguiti. A man dritta dipinse il salvatore in casa del Fariseo, colla Maddalena e con molte altre figure
Amano

A mano manca si vede l'apparizione di Gesù Cristo alla sua Madre. In faccia sopra l'altare v'è il quadro detto « Noli metan-
-gere » che rappresenta il divin Redentore quando dopo la sua
Risurrezione mostrò in abito di ortolano alla Maddalena. Tutte
queste tele sono dipinte con assai buona maniera. 1. Antelmo
Xescoro certosino che si vede effigiato nel piccolo quadro che sta sull'
altare è un bel lavoro di Filippo Balbi. Le colonne sono di giallo
antico; la balaustrata è di paronaggetto; il rosso antico, il palembi-
-no ed altri marmi, tutti rinvenuti tra le rovine di questa Terme,
formano il parimento di questa cappella. La famiglia Albero, che
vi ha la sepoltura, nel 1579 ne intraprese i restauri e gli ornamenti
come si ha dalla seguente lapida, che si legge dalla parte dell'Epis-
-tola: « Consalvus Alberus To: sacellum hoc situ etruinis - Reformata
a Cartusianis hujus monasterii Monachis - Optatum acceptumq. in hanc
speciem exornavit - Divae Mariae Magdalene recte poenitentium exemplari
- Ejus sollemnitate die in lucem editus dedicavit - Vasa votis perpetuos
ad sacra sumptus attribuit - Monumentumq. subterraneum medio
sacello extinxit - Tibi et tuis omnibus Gentilibus Posterisq. eorum. Anno
Christiana salutis M. D. LXXXIX - Dalla parte del Vangelo si legge quest'
altra iscrizione: « Jo anni Albero Patri l. cupis probatissime actiones
- morasq. gravissimi nobilitatem generis referebant - Vix. anni XLVIII. obiit
pudic nonas Julii M. D. XXVII - Dionora Pyrica To: uxori paris conditionis
Matronae - Vix. ann. XLVIII. ob. XVI Kal Dec. M. D. XXXII. - Virginia Cincise Frugi
Castae et piee feminae primariae - Vix. ann. XVI. ob. 4. nonas Maii M. D. LX
XIII. - Consalvus Alberus Parentibus og. conjug. maximis. Reliquis
translati memoriae ago. »

Monumento di Salvatore Rosa. - Resta per ultimo il mo-
-numento del Rosa insigne Poeta e Pittore, nella pittura ebbe a primo
maestro il bramanzano, che presto lasciò e prese invece Giuseppe
Ribera. Sotto la cui disciplina stette insino all'età di oltre 20 anni.
Salvator

Salvator Rosa nacque in Napoli ai 20 giugno 1615, da parenti miserabili anzi che poveri. In gioventù ebbe a combattere lungamente contro l'avversa fortuna, la quale finalmente si lasciò vincere e gli si volle propizia di modo che venendo il Rosa a morire lasciò grossa somma di danaro contante, gran numero di libri, di mobili, di disegni legati in un grosso volume ed altre robe, tra cui un credito di 60 scudi. Ma sua miglior fortuna fu quella di avergli fatto il Signore trovar in Roma sul finire della sua vita un vero amico nella persona di un dotto e più sacerdote, a cui grandemente Salvator si affezionò. Costui lo assisté nell'ultima sua infermità, che fu d'alta febbre in prima, e poi talito di siera inaspettata d'apoplezia, per cui gli bisognò pensar d'addovero alla morte, avendovi per sua mala sorte pensato poco, o non abbastanza nel corso della sua vita, che fu varia di casi ed allegra secondo il mondo. Il buon sacerdote rappresentògli con maggior forza in quegli estremi che l'idio era venuto al mondo per salvare i peccatori, a cui manda infermità lunghe e penose per dar loro tempo di far penitenza. Queste parole accompagnate dalla grazia di Dio gli toccarono il cuore, onde cercò come meglio poté di riparare ai mali esempi dati al prossimo, e volle l'animo d'indi in poi a pensar piamente al Paradiso. Intanto aggravatosi più il male volle munirsi del S. Viatico, e ricercata che ebbe la estrema unzione sempre assistito dall'amico suo, spirò ai 15 di Marzo dell'anno 1673. Fu il giorno seguente con magnifica pompa sepolto qui il suo cadavere nella sepoltura in cui vengono sepolte ancora oggidì i suoi discendenti, e gli fu eretto questo monumento, con busto in marmo che rappresenta il suo vero ritratto, e con questa iscrizione: « D. O. M. Salvatorum Rosam Neapolitanum - Pictorum huius temporis - Nulli secundum - Poetarum omnium temporum - Principibus praeem - Augustus filius - Hic moerens composuit, seronario minor obiit - Anno salutis MDCCLXXIII. Idibus Martii. »

Note.

Nota. — 1.^o Intorno alla statua di S. Brunone di Michelangelo Slodtz, che è la più bella del Vaticano, e dal sito in che è posta l'occhio dell'intelligente osservatore, portandosi come per un moto involontario sul monumento del Papa Rezzonico, rimane come indeciso a quale dei due scalpelli debba dare la preferenza non spiacerà al lettore di trovar qui fedelmente copiata una carta che esiste nell'archivio di questa certosa. Eccola: « Ego in-
-scriptus prior Cartusiae Romanae et procurator generalis totius
-ordinis Cartusienis fidei facio et attestor coram omnibus has
-proferentes inspecturis Dominum Michaelem Angulum Slodtz scul-
-torem statuarium pro statua marmorea S. P. nostri Brunonis
-in Basilica Vaticana collocata recepisse summam scutor. Romanor.
-4262. Recepit adhuc idem sculptor pro munere et mera gratitudine
-56 alia scuta R^a. In quorum fidei has proferentes dedimus consueto
-sigillo et subscriptione munitas etc. » Il monastero possiede ancora
-due piccoli studi in gesso modellati dallo Slodtz, nei quali si vede il
-primo pensiero, che l'artista poi abbandonò, e il secondo il quale
-nella esecuzione del lavoro esattamente si attenne. —

2.^o — Ignazio Busca nacque in Milano ai 31 di Agosto 1731.
-Venuto a Roma e intrapresa la carriera prelatizia fu mandato in
-Fiandra Nunzio Apostolico, Pio VI lo richiamò e fatto Governatore
-di Roma, lo creò poi nel concistoro del 30 Marzo 1789 Cardinal prete
-titolare di questa chiesa, fu fatto Segretario di Stato, indi Prefetto del
-buon governo. Nell'epoca lagrimevole in cui i repubblicani fran-
-cesi invasero lo Stato Pontificio furono intercettate le lettere,
-con cui il Cardinale Busca invocava gli ajuti della Corte impe-
-riale di Vienna. Abile nel maneggio degli affari appartenne a 9
-Congregazioni. Morì in Roma li 12 Agosto 1803, e fu sepolto in questa
-chiesa sua titolare. —

3.^o — Siemite dicesi una bella specie di granito continentale
-l'ampilato

l'Amfibolo, sostanza minerale di color verde bruno, trae il nome da Sione nell'Egitto. Gli antichi così chiamavano la pietra con cui i Re d'Egitto facevano fare gli obelischi. —

42. Francesco Vanni da Siena rivolse l'animo a seguire la maniera di Federico Barocci, e in questa si fermò portandosi assai bene, onde acquistò gran credito. Avon. cardinal Baroni^{us} che da Clemente VIII^o era stato incaricato di compartire i quadri, che si dovean fare in S. Pietro, diede al Vanni per protetto questo della caduta di Simon Mago. Vanni dipinse il suo quadro a olio sopra le lavagne e riuscì di grande soddisfazione. Il Baronio in premio di tal lavoro fece creare dal Papa Cavaliere del Cristo. ^{Vanni} ~~Cost.~~ Vanni come era molto amatore della Religione, con gran direzione le cose sacre dipingeva. Morì in Siena nell'età di 47 anni ai 26 di ottobre dell'anno 1619. —

52. Giovanni Baglioni Romano, il più giovane dei Pittori che lavorarono questi grandi quadri in S. Pietro, ebbe a suo Protettore il Cardinale di S. Cecilia, che fu il Cardinale Sfondato Cremonese, nipote di Gregorio XIV^o il quale si adoperò che fosse dato a dipingere al Baglioni questo quadro della Risurrezione di ^{Gesù} ~~l'Alta~~, che egli eseguì sopra lo stucco a olio con molte figure. Il lavoro assai pregiato generalmente, e tanto a Paolo V^o che creò il Baglioni Cavaliere dell'ordine del Cristo, e dal Cardinale Sfondato fu con grande applauso nella sua chiesa titolare di S. Cecilia. Si la dal lavoro solennemente decorato delle Insegne cavalleresche. —

62. Girolamo Bardi, discendente in retta linea dai conti di Vernio, nacque in Firenze nel 1685. Passeggiava un giorno il Bardi a diporto entro il recinto d'una sua villetta presso Monte Mario, dove era solito recarsi Benedetto XIII^o a visitare quel vicino convento dei Padri Domenicani. Il Pontefice incontratosi a caso con Mont. Bardi venne a colloquio con lui, onde tutto fu preso dall'indole amabilissimo

amabilissima e dalla bella integrità del giovane Prelato, e non
tardo ad affidargli importantissimi uffici. Benedetto XIV^o ai 9^o
sett. dell'anno 1743, lo creò Cardinal Diacono di S. Adriano, Pa^o d'inde
semplice e schietta, inimico d'ogni simulazione ed intigo, religio-
sissimo e compassionevole inverso dei poverelli, per quali lasciò
morendo 30.000 scudi. Dopo la morte di Benedetto XIV^o entrato nel
conclave, prima che fosse eletto Clemente XIII^o, ne dorè uscire costretto
per malattia che di poi lo rapì ai vivi nell'anno 1765, 76^o dell'età
sua, e 18^o del suo Cardinalato. —

Breve di Gregorio XIII^o. — Gregorius P.P. XIII. Ad perpetuam
rei memoriam. Salvatoris nostri J.C. eterno Patri consubstantialis
et coeterni, qui pro redemptione generis humani de summo caelorum
solio ad hujus mundi infima descendere, et carnem nostram ex utero
Virginis assumere dignatus est, vices licet immeriti gerentes in terris
et eius exempla sectantes, animabus Christi fidem defunctorum
in Purgatorio existentibus, quos per charitatem deo unitos ab
hac luce discesserunt et priorum suffragiis juvari meruerunt, offer-
tione de thesauris Ecclesiae subsidia subministrare studeamus, ut
illos quantum divinae Bonitati placuerit adjectis ad celestem Patrem
facilius pervenire valeant. De divina igitur misericordia confisi,
tenore presentium concedimus ut quoties quicumque sacerdos sive
secularis sive religiosus missam in altari sub invocatione Sancti Christi in
ecclesia B. M. Angelorum in Thermis de Urbe, suo vel alio arbitrio
pro liberatione unius animae in Purgatorio existentis, celebraverit,
ipsa anima per hujusmodi celebrationem eadem indulgentias et pecca-
torum remissiones consequatur, et ad ipsius liberationem pro qua cele-
brabitur dicta Missa operetur quas consequatur et operetur si
praedicti sacerdos hac de causa Missam ad altare situm in ecclesia
Beati Gregorii etiam de Urbe ad id deputatum celebraverit. Non obstantibus
nostre de non concedendis indulgentiis ad instar ac aliis consti-
-tutionibus

Constitutionibus quibuscumque. Datum Romae apud S. Petrum sub
annulo Piscatoris die 10 Martii 1574. Pontificatus nostri anno 2^o
Caesar Glorierunt. A. M. D. C. —

Fù terminato questo scritto la Domenica di Pasqua 12 febbraio
1860. — A. M. D. C. —

Fin du Ms. in folio de 36 pages écrites très soignées. —

Fondation de Notre-Dame

des Anges. 1561. —

D'après Pastor, Histoire des Papes t. VII, pag. 575 et suiv.

Una delle più importanti imprese artistiche di Pio IV fu
la trasformazione della parte meglio conservata delle Terme di
Diocleziano in una grande chiesa. L'impulso ne fu dato proba-
bilmente da Antonio del Duca, un prete siciliano infiammato
pel culto degli Angeli, che già nel 1556 con permesso di Giulio III
aveva eretto nelle Terme una cappella in onore della Beata
Vergine regina degli Angeli. Ben presto però con dolore di del
Duca la bizzarria di scapestrati romani in quella rovina fece
arenare i lavori, tanto più grande fu quindi la sua gioia quando
Pio IV ripigliò il progetto, certo guidato anche dal pensiero di
ripopolare la desolata regione dei Monti. (1) —

Ma non una cappella, sibbene con una magnifica chiesa dove
rendersi sottomano al Nazareno vincitore le rovine della podero
creazione del più terribile persecutore dei cristiani, il quale
aveva occupato precisamente in quella costruzione migliaia
delle

delle sue vittime a lavori forzati. Condivi e più diffusamente Vasari raccontano che Pio IV^e indisse una gara dei migliori architetti dalla quale uscì vincitore il vecchio Michelangelo. Il papa e l'intera sua corte, dice Vasari, stupirono della meravigliosa soluzione data da Michelangelo al problema. (3.). Il maestro destinò a nave della nuova chiesa la grandiosa sala di mezzo a volta delle Terme, il *tepidarium* certo ancora ben conservato colle sue antiche ^{otto} ~~colonnali~~ colonne di sienite rossa. Ne trasportò l'ingresso di fronte al coro in una piccola sala attigua a Sud-Est, quindi nella direzione ove attualmente si trova la stazione centrale di Roma. Due sale laterali a Sud-Ovest e Nord-Est alla metà della grande sala mediana formata a Basilica, dovevano costituire i bracci della croce: quattro altre sale ~~attigue~~ ^{attigue}, nelle quali intrasarsi per le colonne dividenti la parete longitudinale, vennero destinate ad altrettante cappelle. Rimase aperto un ingresso ~~laterale~~ ^{laterale} verso l'odierna Piazza delle Terme. Questo alla metà del secolo XVIII^{mo} venne convertito in ingresso principale e lo spazio a esso scelto da Michelangelo murato e trasformato in una cappella. In conseguenza di questo assurdo cambiamento ora quando si entra nella chiesa non si ha più dinanzi a sé la poderosa sala delle Terme in tutta la sua lunghezza: è distrutta la grandiosa impressione intesa da Michelangelo. C'è tuttavia fondata speranza che sia ristabilita l'antica forma, che come un tempo renderà la chiesa quella che nel suo genere dopo S. Pietro ha più effetto e la più imponente dell'eterna città.

Nella festa di S. Maria della neve, 5 Agosto 1561, il Papa con un seguito di 21 Cardinali recòsi alle Terme Diocleziane e nel luogo dove doveva sorgere l'altar maggiore pose la prima pietra della nuova chiesa dedicata alla Vergine Maria, Regina degli Angeli. In parecchi brevi il papa narra che la Terme cretta col sudore dei cristiani

cristiniani a servizio di pagana sensualità e all'infedele tiranno
e ferocissimo nemico della chiesa, ora doverano servire al
culto di Dio onnipotente e alla pietà di fedeli. Si conio una
moneta colla scritta: « ciò che prima servi all'uso pagano,
è ora tempio della Vergine, fondatore è Pio, fuggite demoni! »

Discorso
sopra il
candelabro
a Lucerne
del testam-
-ento vecchio
figura delli
sette Angeli
e della
chiesa
loro.

Antonio
procura
di far
una cappella
di 7
Angeli
in S.^a Maria
di Loreto.

che Iddio ce l'avria provisto, perche lo candelabro, che Iddio fece fare
per Mosè d'oro purissimo, intra l'altre significazioni, ancora significa
va la chiesa di detti sette Angeli, e come detto candelabro fu mirabi-
le in Gerusalemme, capo del vecchio testamento, così in Roma, capo
del nuovo, si doveva fare una chiesa mirabile di sette Angeli, e
come le sette lucerne ardenti furono collocate sopra il detto candelabro
per Aaron, sommo dei giudici sacerdote, così le sette immagini de'
sette Principi degl' Angeli, figurate dalle sette lucerne, dovevano esse
essaltate per mano del sommo sacerdote de' Cristiani; onde non sperava
che nelli tempi nostri si dovesse fare tanta mirabil chiesa, pure, per sod-
disfare alla divozione di detto Misser Bartolomeo, io feci radunare la

compagnia de' confratri a detta chiesa di Santa Maria di Loreto, acciò
mi avessero concessa una cappella in detta chiesa per farvi dipingere dette
immagini, e che averia speso ducati duecento, e che averia fatto edificare
una camera per il cappellano di detta cappella, e che averia fatto
testamento di lasciare tutta la robba mia a detta cappella. Li capi-
toli, che io feci, ebbe in mano Bartolomeo Fornaro, che al presente
stà inanzi la chiesa di San Silvestro, che era Camerlengo. Detta com-
pagnia timida, non dubitando di me per loro grazia, ma per l'arvenire
alcuno non l'aveste impetrato, detta chiesa, non si contentò; per tanto
io risposi a detto M. Bartolomeo, al presente Abate di Salento, che la
Divina Provvidenza avrebbe provisto, e per non aver potuto impetrar
questa grazia mi trovava con gran dispiacenza nel mio cuore, sette-
ne non la mostravo. E perche mio frate mi scrisse una lite anti-
-qua, mossa dagli iniqui ministri di Satanaso contro la chiesa di Santa
Croce in Palermo, mi era accresciuto il dolore, per la qual lite nel

ricorsi alli digiuni di Santa Caterina in pome et acqua, che essa avesse
fa orazione.
e digiuna interceduto presso Dio di liberarmi da tale lite nel fine delli dodici
digiuni
di Santa
Caterina,
digiuni per dodici lunedì, non pensando più agli Angeli. Nel tempo dell'
estate nell' aurora nell' anno 7^o di Paolo Papa, per divina Provvidenza,

Terzo,

Prima
visione
della chiesa
delli sette
Angeli nelle
Therme
Diocletiane
nell'anno
1541.

largo, che fù l'anno 1541, che avevo da celebrare il santissimo sacrificio della messa in detta chiesa, dove io abitavo, mi stegliai, e svegliato subito in un momento, alzai la metà della persona sopra delle braccia nel letto, stando fisso come una colonna, ecco che pareva esser dentro le Therme di Diocletiano, dentro 'l cortile, inanzi la porta delle Therme, una luce più di neve bianca, che andava su, usciva dal suolo delle Therme, più splendente d'un cristallo, mi mostrò nella prima parte dentro la fronte più chiara delle Therme per la parte dentro, che se l'avessi visto con gl'occhi corporali, et in un medesimo tempo quattro effetti fece; primo, mostrò, come o detto, le Therme: 2.º mi disse, che quelle erano il tempio de' sette spiriti assistenti inanzi Dio; che avessi letto l'istoria di S. Saturnino, e nella prima cappella l'immagine di San Saturnino dipinta à modo di cona in una tavola, o tela, stava pendente nell'aria, era immagine di vecchio, di mediocre statura, del viso assomigliante ad una immagine che io avevo di San Saturnino nel mio breviario; e però subito conobbi, che era di San Saturnino, di barba bianca, con pochi peli negli meglio, in un tempo, percepii tutte le sopradette cose nel modo mirabile, che detta luce mi mostrò senza parlare di voce vocali, che se un' uomo me l'avesse detto parlando, che è impossibile ad un' uomo dire quattro cose in un tempo, credo h'ò stato al modo che gl'Angeli parlano. Sempre detta visione mi stà fissa nella prim^a parte della memoria, che mai me l'hò scordata. Passata tanta mirabile rivelazione, e stupito per tanto miracolo, quando mi vestivo, appena mi tenevo sopra li piedi, per molti giorni ebbi incredibil' allegrezza, perche Dio Onnipotente, inanzi più di mill'anni, per mano de' Santi Martiri, procurò in far' adempire la figura del Candeliere d'oro purissimo, la chiesa de' sette suoi spiriti assistenti, quale io nel tempo da venire, speravo dover si fare, e dopo sempre h'ò sperato, che se detta chiesa de' sette suoi spiriti si consagrasse, tutta la Cristianità n'arrebbe da ricevere grandissimo beneficio. Dissi la prima Messa poco tempo dopo.

Dopo, et andai quasi volando à dette Therme, le trovai come avevo visto nella visione, et un altro giorno nella medesim' ora, non mi saziando di vederle, ritornai, dalle quali uscendo, M. Antonio Massimo solo era à cavallo, fuori nel piano, io ebbi v ergogna esser visto uscire da luogo à me insolito et ora à me insolita. Sia lodato e ringraziato Nostro Signore Gesù Christo, che liè regnato à tempi ultimi del mondo mostrare tant occulto segreto. Umilmente lo prego di continuo sia a laude e gloria tua et a salute delle anime nostre per intercessione di detti sette Principi assistenti al suo divino Trono, e la tua gloriosissima Vergine Maria, e per l'unione di tutta la Santa Madre Chiesa Cristiana, e per il felice stato di V. E. alla buona grazia della quale di continuo nella carità santa mi raccomando. In Roma nella chiesa degl' orfanelli 13 novembre 1546. -

D. V. E

humile serv^{re} devotissimo

Ant^o Duca Praestor indignissimus.

Antonio con giuramento pubblica la prima visione sua, E di questa visione sebbene à lungo ragguaglio à diversi, non dimeno con giuramento la pubblicò più succintamente in Latino nel libretto delle orazioni e messa delli sette Angeli, stampato in Venezia nell' anno 1543, e ristampato in Roma nell' anno 1555; la quale col suo titolo qui poneremo. -

Revelationis modus teste Deo verissimo. De mirabili templo septem Principum Angelorum in Thermis Diocletiani. Anno 7^o Pauli Divina Providentia Papae tertii, estivo tempore, in aurorâ in sacello sanctae Mariae de Loreto Romae, quaedam lux rive candidior, post longum, parit et aquae jejuniu, refulgens in prima parte frontis cujusdam, sacerdotis, suorum, peccatorum, poenitentiam, agentis a grabato quam primumurgeret, nec dum, oculos aperiret predictum, templum, in Thermis Diocletiani, cum scriptura in vita sancti Saturnini, esse septem, spirituum, Angelorum, ante thronum, Dei astantium, mirabiliter demonstravit. Itaque Isaiae prophetae Vaticinium

Vaticinium, V^{te} exaltabitur domus Domini in vertice montium, ubi Roma sita est, nostra tempestate adimplet. Christo Deo optimo maximo pro innumeris beneficiis populo christiano collatis, gratias sine fine agamus. —

Nell' epila-
fio d' Anto-
nio si fa
menzione
della sua
visione.

Di questa rivelazione se ne fa anche menzione nell' Epitafio di Antonio Duca, posto nel suo sepolcro in Santa Maria degl' Angeli nelle Terme Diocletiane avanti gli scalmi, dov' e dice così = Antonii de Duca, siculi presbiteri Cephaludensis, qui has Diocletiani Thermas ante annos fere XXI, Virginis Angelorum, ut extat, templum fore, divinitus providit, hic ossa quiescent. Vixit annos 73, mens 4, dies 15. obiit 30 octobris 1564. etc..

Therme di Antonio,
Diocletiano
fabricate
da S. Martiri,
condannati
a questo
dalla
Viranni.

Or conforme a quello, che gli era stato detto nella rivelazione, studiando l'istoria di S. Saturnino, trovò che le Terme Diocletiane erano state edificate dalli Santi Martiri, condannati da Massimiano per far quell' opera in onore di Diocletiano, e che S. Saturnino, benchè vecchio, era stato condannato a questo lavoro con San Ciriaco e S. Sisinio, li quali, non solo portavano le sarcine e pesi propri, ma ajutavano quelli degl' altri, et in particolare di S. Saturnino vecchio, come si legge in tutti li martirologgi antichi

Histori, che
narrano,
nelle Ther-
mae Diocle-
tiane,
aver lavorato
S. Martiri.

e nelli gesti di San Marcello Papa e martire, li quali pone il Surio alli 16 di gennaio, et anche appresso il Sigonio nell' istoria dell' Imperio occidentale, in Diocletiano l'anno 298; e nel martirologio del galesis alli 8 d' Agosto, e l'illmo Cardinale Baronio ne suoi annali ecclesiastici nel anno 298. Pietro de Natalibus nel catalogo de' santi, lib. primo c. 4, e lib. 2 cap. 83; anzi al lib. 3. c. 41, si fa menzione di Massimo Millenario, condannato da Massimiano a cavar pozzolana con 120 soldati Cristiani, convertiti da lui, per servizio di queste Therme, come dice il Baronio nell' anno 298; la festa de' quali sta notata nel catalogo de' santi alli 29 di gennaio et altri che citeremo. Di più trovò, che l'architetto delle Therme fu Cristiano

Cristiano

Architetto Cristiano, il che in molti memoriali, dati per questo a diversi sommi delle Terme Pontificie, afferma Antonio, attribuendo a questo la forma di croce della fabbrica, che stava in mezzo delle Terme, con queste parole: In harum Thermarum medio templum a sanctis Martiribus, sudore et sanguine in forma di croce, constructibus, Architectus christianus, cujus sepulturam, in frontificatu Julii 2.^o marmoream, vidimus in sacello sanctae Marice in Puteo, et forma septiformi et latissimis crucibus in superiori parte insignivit. Trovò anche negli atti di San Marcello, che li principali nominati in questa istoria delle Terme erano sette martiri, cioè: Marcello Papa, Sisinio e Ciriaco di diaconi, Largo, Smaragdo compagni loro, Saturnino vecchio, e Itrasone uomo ricco, che dopo si è anche martire, il quale per mano de' santi Ciriaco e Sisinio sovveniva li cristiani, che ivi fatigavano, nelle quali Terme per esser stata opera d'incredibil grandezza e magnificenza, in maniera che Marcellino nel libro X.^o dice, che parevano fabricate in modo di Provincie, non che di città, o case; si lavorò per sette anni, essendo cominciate il XV.^o anno di Diocletiano, come si raccoglie da Eusebio nel Chronico, e finite d'ornare al tempo di Costantino e Massimiano Augusti, e di Severo e Massimiano Cesari, come si cava da una iscrizione riferita da Onofrio nelli fatti, e Massimiano crudele persecutore de' Fedeli, vi condannò a lavorarci come schiavi, molte migliaia di cristiani, e che fossero stati soldati, et ancorche fossero Romani, parte a segar marmi e portare pietre, parte in cavare e portare arena, et in altre fatiche simili, in modo che il numero de' cristiani, che ivi lavorarono furono circa quaranta mila, come an-

Molitudine cora afferma Bartolomeo Marliano nel libro quinto alla descrizione de' Santi Martiri di Roma al cap. 20, et Andrea Fulvio mentre tratta delle Terme Diocletiane, e Pompeo Ugonio nel libro delle stazioni di Roma alla stazione 25.^a di Santa Maria degl' Angeli, riferisca che in questa età uomini degni di fede hanno detto di aver veduto mattoni caduti dalla fabbrica di queste Terme, nelli quali era scolpito il segno della Santa Croce,

Diocletiano
in mezzo
di disegno
in forma
delle Terme
Diocletiane
Nelle Terme
si lavorò
per 7
anni.
Molitudine
de' Santi
Martiri
che edificarono
le Terme
Diocletiane.

Croce, che quei santi martiri condannati, vi debbero fare: E l'ill^{mo} Cardinale Baronio nell' Annali Ecclesiastici nel anno del Signore 298, dice che i Cristiani, che travagliarono nelle Therme, finite quelle per esser molti, furon fatti morire nelle tre Fontane, dove oggidì si conservano le loro sagre reliquie, e questi furono San Zenone, tribuno con li compagni dieci mila duecento e tre, de quali si fa la festa à 9 di Luglio, anzi come ben v'è considerando il Cardinal Baronio, per questo penso che essendo le altre Therme rovinate, di queste sole per esser fabricate col sudore e sangue de' Martiri, la principal parte si sia conservata intiera, et oggidì dedicata per chiesa in onore della B^{ma} Vergine e de' Santi Angeli.

Per esser dunque questa machina fatta col sudore de' Fedeli, quegli antichi Cristiani nel luogo dove si cavava la pozzolana fabricarono la chiesa di San Saturnino, della quale ancora si veggono alcuni vestigi, non molto lungi d' alla porta Salaria, et antiquissimamente in una parte di questa Therme verso Bramontana fù fabricata una chiesa, e chiamata San Ciriaco in Thermis, che fù uno delle sette martiri soprannominati, alla qual chiesa furono date tutte quelle Therme, sì che erano possedute da persone ecclesiastiche, quantunque per esservi molte rovine fossero inutili, e vi era la stazione nel martedì dopo la domenica di Passione, e fù titolo di Cardinale, come si legge etiam, ^{nella} nella seconda sinode Romana celebrata sotto Siriacò Papa circa gli anni del Signore 500. Appresso à questa chiesa un tempo vi fù un monastero di monache, come riferisce il Cardinal Baronio nelle note del martirologio à 16 di marzo; i vestigi della chiesa di San Ciriaco, ancora si veggono, e perche era rovinata Sisto 4^o, nel 1675, trasferì il titolo e la stazione nella chiesa di San Quirino ^{ico} e Tullita.

Tutto questo sia detto per mostrar l'ecceellenza e divozione di queste Therme, fabricate da santi Martiri, e perche dette Therme erano una fabrica molto grande, e non così vicina all' abitato, erano divenute
luogodi

luogo di giochi, et un ^{ri}dedotto di sceleraggini, per il che Pio 6^o nella bolla
55^a, dove diede le Terme alli Padri Certosini per la chiesa di Santa Ma-
ria degl' Angeli, dice di quelle, che ad profanos usus et varias demonum,
operationes deserviebant; ivi anche si maneggiavano i cavalli, e per
questo Antonio si vergognò in quelle esser visto da M. Antonio Massi-
mi, uscire così à buon' ora da tal luogo. L'entrata delle Terme allora
era per la parte di Bramontana, all' incontro della vigna di Pansani.
Avendo poi Antonio narrato la visione al Cardinal San Marcello et à
Bartolomeo Saluzzo, che poi fù vescovo di Mondovì, si mosse Antonio
coraggiosamente, e senza timor' umano, andò con il detto Bartolom-
eo Saluzzo à Terme, e veduta la macchina grande preservata dal
tempo di Diocetiano, cioè più di 1200 anni, così intiera, come si

Divisione
delle capelle,
fatta da
Antonio
nella chiesa
che disegnava
nella Terme
Diocetiane.

veduta, di stupenda altezza in forma di tempio con dieci capelle alte,
quattro più basse, la divisero in quattordici capelle, disegnando
di fare la porta del tempio dalla parte di Bramontana, dove si è det-
to, che è il cortile, che gli apparve in visione, e nelli pilastri d'ogni
Cappella bassa, e nelle colonne delle capelle alte verso la parte, dove

Come si
vede la des-
crizione
della 7 Angeli
della 7 Martiri
nella
colonne
e pilastri
delle Terme.

oggi è l'altar maggiore, che è al Levante si scrissero di color rosso
li nomi delli sette Angeli, e similmente nelli pilastri e colonne del Pon-
ente, verso all'altra parte, dove è oggi la porta principale della chiesa
degli Angeli, scrisse all'istesso modo i nomi di quelli sette principali martiri,
come si è detto di sopra; questi nomi d'Angeli e Martiri si veggono
oggi di scritte, cominciando dalla porta, che s'entra da mezzo giorno
nella prima cappella bassa di man dritta, dove dice nel pilastro sanc-
tus Michael, e poi dice nell'altro sanctus Gabriel, dove è anche una
colonna, e poi segue un'altra colonna, ove è scritto sanctus Raphael,
e nell'altra sanctus Jehudiel, e nell'altra sanctus Uriel, poi seguono
gli altri pilastri delle capelle basse, et in un pilastro è sanctus
Barchiel, nell'altro et ultimo è sanctus Balthiel; da man sinistra
cominciando con il medesimo ordine da mezzo giorno, sono scritte
i nomi

i nomi de' sette principali martiri, cioè = Sanctus Marcellus, Sanctus Ciriacus, Sanctus Sisinius, Sanctus Saturninus, Sanctus Smaragdus, Sanctus Largus, Sanctus Thrason, e finiscono verso Bramontana, et in una di quelle colonne degl' Angeli è notato l'anno 1541, nel quale fu fatta la rivelazione, e quando furono poste le sopradette inscrizioni e divisioni di cappelle. Vi è ancora nella cappella di San Michele, sotto il nome di Paolo III^o, che in quel tempo era Pontefice.

Dopo la detta visione, essendosi rarrivata in Antonio la divozione delli sette Angeli, cominciò a negoziare alla scoperta e con ogni fervor di spirito, e per poter avere miglior commodità d'attendere alla divozione di detti Angeli, pigliò Antonio ad affitto la chiesa di San Stefano, della chivica dal Cardinal Crescentio per mezzo del detto m. Bartolomeo, dove fondò un' altare à loro onore.

Antonio
supplica
Paolo 3^o
per l'erezzione
della chiesa
nella Terme.
Fece anche nell'istesso anno, cioè nel primo di Xbre 1541, una supplica à Paolo 3^o, dove narra il mistero della fabbrica di Terme, fatta per le mani de' sette Martiri; gli manifesta quella sua rivelazione, lo supplica ad erigere quel luogo in chiesa delli sette Angeli; gli propone il mistero del candelabro e delle sette lucerne ardenti, postavi da Aaron sommo sacerdote degl' Ebrei, e che così il Papa voglia in questa chiesa collocare sette immagini delli sette spiriti astanti avanti Dio, conforme alla rivelazione; Nell'istesso tempo scrisse una lettera à Margherita d'Austria, figlia di Carlo V^o e moglie d'Ottavio Farnese, duca di Parma, proponendole l'aiuto, che i santi Angeli sogliono darci contro li nostri nemici, et a questo apporta molti esempi della scrittura e d'altre istorie, e specialmente di questi, che hanno fabricate chiese, ^{le!} gli manda l'antifone e l'orazioni delli sette Angeli in lingua Italiana, e la prega, che voglia ottenere dal Papa l'erezzione della chiesa delli sette Angeli, nelle Terme; e perche la supplica data al Papa non ebbe effetto, l'anno 1542, al

Antonio primo d'Agosto, fece un' altro memoriale, e lo diede ad Alessandro Cardinal

informa
il cardinale
Farnese.

3.
Cardinal Farnese, nipote di Paolo 3^o, ^{degli}replilogandoli la predetta fabri-
ca di Terme; il tempo che si è fatta, la causa que mosse Massimicia-
no a fargli fare ad'onor di Dio deziano, e qui espone l'intenzione de
Martiri, che con l'ajuto degl' Angioli fabricavano per dover esser l'empio
di Dio vero, e li disegna la chiesa di parte in parte, la divide in quat-
tordici cappelle, gli mostra il luogo di fare le porte della chiesa, affin-
che abbracci la protezione di quella erezzione, Ma come l'opere pie
sogliono avere molte difficoltà, restò la pia intenzione di Antonio
per molti anni senza potersi condurre ad effetto, con tutto che per
questo fine non speraragnasse ne à vigilie, ne à fatiche, ne à suppli-
che, ne ad altri mezzi, quali tutti esso notava alla giornata in un suo
libro, o almeno ne riteneva copie separate scritte di sua mano,
quali scritture si conservano oggidì nell' Archivio de Reverendi Padri
Certosini di Santa Maria degl' Angeli di Roma. Stette Antonio dopo
la rivelazione due anni aspettando, che il Papa si movesse all' erezzio-
ne della chiesa. Passati due anni, cioè nell' anno 1543, si Antonio con-

Antonia
v' à à Venezia,
e trova
le immagini
de sette
Angeli.

tretto, come lui diceva, da motione celeste andar à Venezia; passan-
do per Recanati e per la Santa Casa di Loreto. In Venezia nella chiesa
di San Marco, sopra l'altar maggiore, trovò di mosaico antico dipinta
la gloriosa Vergine Maria, Madre di Dio, tra sette Angeli, che tene-
vano in mano le verghe, e ne cavò il ritratto del quadro, che oggidì
è nell' altar maggiore della chiesa di Santa Maria degl' Angeli nelle
Terme.

in Venezia
i Stampanti
e orazioni
delli sette
Angeli
e loro
immagini
nel

In quest' anno del 1543, Antonio in Venezia per consiglio di M.
Girolamo Baccaurata, che fu poi vescovo Avenionense, fece stampar
la messa con le immagini et orazioni delli sette Angeli, e questa mes-
sa uscì in luce con la concessione di Fabio Mignanello, vescovo
Lucerino, in quel tempo Legato Apostolico in Venezia, che poi si
fatto Cardinale da Giulio 3^o nel dicembre del 1551, essendo stata
revista per ordine dell' istesso Legato, da due Padri dell' ordine di
San Benedetto

San Benedetto Cassinese, che abitano in Venezia nella chiesa di San Giorgio maggiore, per nome D. Januarico e D. Christostomo, in tutte le lingue dottissimi.

Da Venezia ritornato in Roma, sebbene gli fù conferito l'arcipretato della terra di Caccano in Sicilia, nel mese di settembre del 1543, nondimeno fermandosi lui in Roma, per aver miglior commodità, che non aveva in San Stefano della Chiavica, accettò la cura di Santa Maria in Aquiro degl' orfanelli, datagli dal Cardinal di Trani di casa de Cujis, Protettore di quella casa, dal quale pochi mesi dopo gli fù raccomandata per mezzo di M. Girolamo Cecchino di Recanati, un certo frà Pietro Indiano, al quale insegnò lettere latine per tre anni. Questo frà Pietro avendo facil' entrata colla signora Vittoria, sorella del Cardinal Farnese, che poi fù duchessa d' Urbino, sapendo l'intenzione di Antonio, pigliò la messa degl' Angioli e le orazioni con l'imagini, che Antonio aveva fatto stampare in Venezia, e le portò alla signora Vittoria, che facesse istanza per farsi la chiesa nella detta Terme; et Antonio fece una lettera, gli 8 di gennaio 1546, alla duchessa di Castro, madre del Cardinal Farnese, et insieme alla signora Vittoria sua figliuola, sorella del detto Cardinale, dopo di essersi congratolato della promozione del Cardinal Sant' Angelo, figliuolo della duchessa di Castro, il quale fù fatto Cardinale nel mese di dicembre 1545. Le supplica, che volessero procurare per l'erezione di questa chiesa di Santa Maria degl' Angeli, e narra alcuni miracoli, che si sono veduti per l'erezione delle chiese, tanto nelli tempi antichi, come nelli moderni; Et essendo il Concilio di Trento già incominciato, come cosa necessaria alla Republica Cristiana, gli proponeva, che gli Angeli intercederanno appresso Dio, che abbia felice fine per beneficio universale del Cristianesimo, e resisteranno à tanto numero di demoni, che turbano et impediscono la Santa Concordia. Pretendeva anche Antonio, che in questa chiesa della Terme

Antonio
dimanda
aiuto alla
Duchessa
di Castro
e signora
Vittoria
Farnese.

della Terme si costituisse col tempo un collegio di poveri Preti di buona vita, che attendessero al divino servizio et allo studio della Scrittura e predicazione del sacro Evangelio, et agli ospedali, quando per divina grazia si fossero: Anzi disegnava fare li vicino un'ospizio di poveri Siciliani, che in Roma per disagio patiscono assai, e dimandava, che in questa chiesa si eriggesse una confraternita d'uomini e donne, quali partecipassero dell' indulgenze concesse alla compagnia, seu società delle orfane di Roma, e lui offeriva pigliar una cappella, e dar i fornimenti di due altari con li due quadri, di quali diremo appresso, e quattrocento scudi. Scrisse di più à 18 di settembre del 1546, à Gio. Batt. Loffia, Mastro di Campo delle genti del Papa, che aveva mandate in soccorso dell' Imperatore nella guerra d' Alemagna, ricordandogli, che continui la divozione de sette Angeli, che in Roma gli siede, e che impetri dal Cardinal Farnese, che era Legato del Papa in quell' esercito, grazia di poter erigere un' altare nelle Terme in onore della Madonna santissima degl' Angioli, e che esso avrebbe in ordine il quadro et altre cose necessarie, et un' entrata annua di trenta ducati per un cappellano, che abbia cura dell' altare; E perche Antonio, ad onore

Due quadri della Beatissima Vergine Maria, Madre di Dio, aveva fatto fare di 7 Angeli fatti dipingere da Antonio, Beatissima Vergine, che tiene il Figliuolo in seno, questo quadro è quello che, come di sopra si è detto, oggidì stà sopra l' altar maggiore della chiesa in dette Terme, et un altro quadro picciolo delli sette Angeli separatamente, sì come si trovarono dipinti in Palermo, e questo è alla sagrestia, e lo mostrò alla detta duchessa, e la pregava con istanza, che si adoperasse col Cardinal Farnese, suo figliuolo; ma non ne riportò effetto niuno; la signora Donna Vittoria con grand' istanza favorì questo negozio appresso il Cardinal Farnese, ma essendosi partita da Roma per il matrimonio, che fece col

face col duca d'Urbino, non si concludè niente; et o corse, che ven-
-endo poi detta signora Vittoria, duchessa d'Urbino, in Roma nell'
-anno santo del 1575, et essendo contrata nella chiesa di Santa Maria
-degli Angeli, si consolò e meravigliò insieme, e ritrovandosi ivi
-presente Matteo Catalani, il quale aveva notizia della sopradetta
-lettera, e di quanto à bocca gli aveva detto Antonio, disse alla
-duchessa: Ecco serenissima signora il tempio, per il quale Antonio
-Duca, per mezzo di frà Pietro Indiano, tanta istanza faceva in tem-
-po della sel. memor. di Paolo 3^o appresso Vostre Altezza, che si fa-
-cessero queste terme una chiesa, come or si veggono; e lei rispose:

La Duchessa d'Urbino riconosce essersi adempita la rivelazione di Antonio.
Veramente veggio che le rivelazioni furono vere, e sebbene io ne parlai
-più volte al Papa, per l'istanza che ne faceva frà Pietro, nondimeno
-la Santità rispondeva, ch'era troppa gran macchina, e c'era molta
-spesa per ridurla in chiesa; perciocché à quel vecchio per sì grand'
-impresa non se gli dav a tanto credito, mà or vedendola così perfetta
-mi confermo nella rivelazione di quel buon prete; e vi fece orazi-
-one con divozione. Nell'istesso negozio dimandò ajuto alla signora
-Lucrezia Rovere Colonna in quella lunga lettera di sopra apportata
-scritta alli 13 di novembre 1546, et un'altra lettera dell'istesso
-scrisse a Margherita d'Austria, figlia di Carlo V^o, alli 21 di novembre
-dell'istesso 1546. Vedendo dunque Antonio, che con questi mezzi la
-cosa non riusciva, si risolse di finirla lui stesso col Papa Paolo 3^o,
-a cui aveva già mandata un' epistola della fabbrica di detta chiesa,
-edificata dalli santi martiri, il quale ancora avendo veduto le ora-
-zioni et immagini stampate in Venezia, lodò l'opera e la qualità dell'
-orazioni, et ebbe à gusto che detta chiesa fosse stata rivelata nell'an-
-no settimo del suo Ponteficato; e però si contentava darla dette ter-
-me ad alcuna Religione, et in particolare era deliberato darle alli
-Padri di Santa Maria della Nova in Roma, che sono dell'ordine di
-Monte Oliveto; mà per esser gran macchina fù escluso Antonio dal
-Papa

Papa. Nelli 24 di Maggio 1546, nell' agosto poi del 1547, poco avanti che il Papa andasse à Perugia, fù Antonio introdotto per mezzo di frà Pietro Indiano al conte Michele, finito il pranzo nel palazzo di San Marco, e fece recitare due orationi da due putti orfani, chiamati Gio. Pietro Graziano e Muzio Pasquale Arietino, in presenza del sacrista e del vescovo Beroaldo, e di molti prelati e teologi, e si portarono bene, et in somma pregavano il Papa avesse fatto consecrare sette terme in onore della Beatissima Vergine Maria e di sette Archangeli, e di più lo supplicavano che ivi si facesse un collegio per quelli orfanelli, che erano atti allo studio della teologia. Rispose il Papa, avendo prima lodata quell' azione delli Putti, che era troppa grassa macchina, e così gl' escluse di speranza; Al mezzo Agosto andò à Perugia, e nel settembre si udì la ^{nuova} ~~notizia~~ della morte di Pier Luigi Farnese, duca di Piacenza, il quale fù ammazzato nel settembre del 1547. —

È conciosia che Antonio avesse procurato per ogni via d'indurre Paolo terzo all' erezione di questa chiesa con lettere e memoriali, dati à lui et ad altri, e vedendo non conseguire grazia alcuna, nondimeno mai si sgomentò, ma fece fare un disegno e pianta della chiesa, e la diede à Geronimo Maccabeo, vescovo di Castro; Costui fù quello, che ajutò Antonio à far la messa d'egl' Angeli, come si è detto di sopra, et in quel tempo diceva l' officio con Papa Paolo 3^o, affinché gli mostrasse e persuadesse, che non ci sarebbe gita troppa spesa; e sebbene Geronimo faceva l' officio suo caldamente, nondimeno altro non otteneva, che buona speranza. Vedendo dunque Antonio quello, che aveva travagliato sei anni, e non poteva indurre Papa Paolo à aiutarlo, gli dimandò il Torrione, che stà ne gl' orti di Bellai, all' incontro della vigna, che era del vescovo di Nepi; il qual Torrione allora era circondato dalla strada pubblica, et era anche à dirimpetto di Santa Susanna. Questo Torrione ora lo tengono li monachi Cisterciensi

Antonio
dimandò
il Torrione
che stà ne gl'
orti di
Bellai,

Listerionsi di San Bernardino, che si chiamano Congregationis Fiolentis, quali menano una vita molto esemplare e santa, e dove si è fatta una bellissima chiesa; nel qual torrione pensò porvi letti e farvi un albergo de' poveri preti, con speranza poi di ponerli al servizio della chiesa delle Terme, et ottenne la grazia circa l'anno 1547. —

Mà come era disturbato dalli ministri del nemico dell' umana natura, non lo potè mai metter in ordine; e perche, con la speranza datagli dal Signore in quella rivelazione, aveva preso grandivozione à quel luogo, si per esser designato per chiesa de' sette Angeli, si anche per la memoria de' santi martiri, che avevano con le loro spalle portato quei sassi et arena; perciò con tutti gl' impedimenti, che aveva, mai lasciò Antonio la sua usanza di andar à far' orazione ogni giorno in Terme; e sebbene ci trovava sempre diverse persone, delle quali alcuni giocavano a palla e maglio, alcuni maneggiavano cavalli, et alcuni ci andavano per altre delizie e per veder il parco del Cardinale Faenese, che stava vicino le Terme, nondimeno Antonio, anche che fosse da loro beffeggiato, curandosi poco de' loro scherzi, e che lo tenessero per matto, attendeva alla sua divozione, e per

Antonio fa lo più menava seco alcun suo divoto; e perche aveva un' Inno in
ceva cantar
lodi delli 7 lode delli sette Angeli, lo fece imparare à memoria agl' orfanelli, de'
Angeli dagl'
Orfanelli quali lui, come si è detto, aveva cura, e li menava ogni sabato à
nelle Terme.
quel luogo, facendogli cantar quest' Inno, e finiti li responsori et
antifone esso diceva l'orazione, e poi se ne tornavano in Santa Maria
in Aquiro, dove lui stava per Cappellano. —

Questo esercizio spirituale cominciò Antonio l'anno del 1547;
Esercizio e lo continuò sino all' anno 1551; e così si che le brigate, le
spirituale
di Antonio, quali si ritrovavano in l'herme in tempo della sua orazione lo
beffeggiassero e lo tenessero per scemo di cervello, nondimeno
egli saldo nella fiducia e speranza di porre in esecuzione il suo
desiderio, non si curava degli scherzi, ne perciò lasciava di riprendere
la gioventù

la gioventù licenziosa, che ^{vi trovava} ~~trovava~~, la quale, ancor che gli brava alle
 nondimeno essendo egli armato di buon spirito, quando solo e quando
 accompagnato, mai lasciò il suo esercizio fin tanto, che da Dio fù
 esaudito. Morto Paolo 3.^o nel novembre del 1549, e nel tempo del con-
 -clave scrisse una lettera al Cardinal di Brani alli 13 di gennaio
 1550, dove l'esorta à questa impresa, di procurare la consacrazione
 della chiesa delle Terme in onore di Santa Maria degl' Angeli, et
 à questo effetto, dice esso Antonio, che continuava i digiuni di Santa
 Caterina in pane et acqua, acciò, siccome per mezzo delli digiuni era
 venuto alla cognizione di detta chiesa, così per mezzo degl' istessi con-
 -sequisse di vederla consecrazione di quella. Dopo la sede vacante
 fù eletto al Ponteficato nel principio di febbraio 1550, Gio. Maria
 Cardinal de Monti, che fù Papa Giulio terzo. Questo fù nepote di An-
 -tonio Cardinal de Monti il vecchio, e conosceva Antonio Duca quando
 era cappellano di detto Cardinale, e lui sapeva à punto tutto quel-
 -lo che s'era fatto à tempo del Cardinale suo zio, e gli aveva dato
 un quadretto delli sette Angeli, e fatto che fù Papa, Antonio tenne
 per certo, per la causa sopradetta, dover' aver la grazia di far la
 chiesa in Terme; e perciò gli scrisse una lettera nell' istesso febbra-
 -ro 1550, pregandolo, che volesse dedicare detta chiesa, fatta con sud-
 -ori di martiri, proponendogli per esempio la pietra di Antonio
 Antonio di Monti il vecchio, che era stato suo zio, et essendo ito con sicurtà
 supplicò Papa
 Giulio 3.^o per
 l'approvazione
 della messa
 e per l'erezione
 della chiesa,

dal Papa, avendogli baciato il piede, senza porre tempo in mezzo,
 prima gli dimandò la confermazione della messa e dell' officio
 de sette Angeli, perche, sebbene nell' anno 1543, con licenza
 del Legato Apostolico, come si è detto, era stampata la messa et
 orazione delli sette Angeli in Venezia, nondimeno, acciò la cosa
 fosse con più solennità et autorità, dimandò che si degnasse con
 autorità apostolica approvarle nel modo, che papa Leone X.^{mo}
 molti anni prima aveva approvato la messa di Santo Gabriello,
 come appare

La Messa di
 S. Gabriello
 approvata
 da Leone X.^o

come appare nelli Messali antichi, inanzi di Pio V^o alli 24 di marzo, nella qual messa non solo si fa menzione nominatamente di san Michele, Gabriello e Raffaello, ma etiam di san Uriello. Il Papa, ch'era informato d'ogni cosa, che sapeva il desiderio d'Antonio, si per li prieghi suoi, come per l'istanza, che ne faceva Bartolomeo Saluzzo, allora suo maestro di casa, commise il negozio a M^{ro} Ambrosio Caterino Polito, Domenicano, allora V^oscovo di Minor, che poi fu arcivescovo di Conza, uomo molto dotto, al quale diede Antonio, alli XI di giugno 1550, la messa delli sette Principi degl' Angeli, con l'epistola della chiesa loro, acciò ottenesse da Giulio 3^o l'approvazione della messa e dedicazione della chiesa in onore di Santa Maria degl' Angeli. Lui ne parlò con il Papa, il quale rimesse il negozio della chiesa al Cardinal di Chieti, che fu poi Paolo 4^o; e perche Antonio aveva scritto à Monte Casino al padre Don Benedetto di Castel di Sangro, Abbate titolare, che gli volesse scrivere qualche cosa in confirmazione di questi sette Angeli. Egli risposse alli 15 di giugno 1550, che li nomi di questi sette non solo hanno l'interpretazione pia, ma che si ritrovano in Sicilia dipinti antichissimamente, e sene fa menzione nelli ratti del beato Amodeo, e che un Padre di qualità della loro Religione, avendo portati i ritratti di essi, gli fece dipingere in Monte Casino nella cappella delli sette Angeli astanti, la quale è bella. In questo mentre Antonio dimandò al Papa il Corriente sopraddetto, che è negl' orti di Bellai, per farne un albergo di poveri preti, deputati per il servizio ^{ito} della chiesa; Ma prevalse tanto l'autorità del Cardinal di Parigi, detto Bellai, che Antonio non lo potè ottenere; e perche col Cardinal di Chieti non potè conchiudere cos' alcuna, fu commesso questo à Mons^r Filippo Archinto, Vicario di Roma, il quale fece diligenza per sapere la rivelazione di Antonio, et avendo inteso tutto quello, che fin dal tempo di Leone X^{mo} era successo, avendo riguardo, che le predette lerne sempre erano state possedute

te possedute da persone ecclesiastiche, perche erano del titolo di san
Archinto Ciriaco in Theremis, perciò non giudicò di far dispiacere alli conserva-
tori di Roma: Fece un decreto alli 10 di agosto 1550, nel primo
anno di Papa Giulio terzo, come appare agli atti di Gugnetto, e gli
spedi un privilegio d'approvazione sanctissimi, dove si ordina, che le ter-
me Diocletiane si erigano in tempio della beatissima Vergine, e de
sette Angeli, e commise al suo suffraganeo, ch'era il vescovo di sebas-
ta, che benedicesse le terme e facesse la dedicatione. L'originale istesso
nel privilegio è conservato nell'Archivio de' Padri Certosini in Cerme, e
noi qui metteremo quel tanto, che fa à nostro proposito, che dice così:

Philippus Archintus, Dei et Apostolice sedis gratia, episcopus salutiarum,
sanctissimi Domini nostri Domini Julii, divina Providentia, Papae tertii, in
Alma Urbe vicarius generalis. Univeris et singulis presentes inspect-
uris salutem in Domino et sinceram animi charitatem. Quanta sit
Angellorum prostantia quantumque de nostro genere benemeriti sint
(ut hinc satis intelligi detur quanta illos religione et cultu prosequi de-
beamus), haud latet eos, qui a coelestibus terrana distinguere, et hoc
ab illis regi et gubernare, miro ordine prospexerint. . . . E dopo molte
cose, che in lode degl' Angeli si dicono, e dopo apportati molti esempi
degl' ajuti e protezione, c'hanno degl' uomini, soggiunge queste
parole: quamquam vero magnam, illorum, sanctorum, Angelorum, di-
gnitas sit, inter eos tamen sunt gradus, ordines, Principatus, et quod ad
eam pertinet, sunt septem electi praecipui, qui ante Dominum, peculant-
er assistunt, sicut dilectus discipulus in sua Apocalipsi, et vetus scrip-
tura in nonnullis locis testatur. Quamobrem, ut ad id tandem pervenia-
mus, cujus gratiae superiora praemisimus. Accesserunt ad nos viri quidam,
satis spectatae probitatis, qui cum, erga eos septem, Angelorum, principes
peculiaris devotione teneantur, suggesterunt nobis pro illorum gratia
et ad excitandum fidelium erga illos venerationem, ut eorum pro
sedulis nobis officiis aliquae gratiae referantur, optimum esse in hac

Alma Urbe

vicario di Roma
licenza
verigere
la Cerme
in chiesa
di S^a Maria
Angeli
1550, 10 Aug.

Privilegio
dell' Archinto
per la dedica-
zione della
chiesa nelle
terme

Alma Urbe, cuius conservationi et incolumitati, ut par est credere, propter
primatum, sedis precipue intendunt, templum, aliquod erigi sub titulo
Beatae Mariae et septem Angelorum, locum, vero aptum, (namque Thermas
Diocletiani olim nuncupatas) et congruum, ubi hoc facilius et citius
perfici possit, iam designarunt; Nam et solida fundamenta et altissimi
parietes et tecta fortia, et quae ad id quod superest edificandum, neces-
saria sunt opportune illic in promptu esse conspiciuntur. Nec deesse
aliquot pios, qui manus iam porrigere adjuatrices ceperunt, unde et
alii merito valeant animari. Nos ergo haec omnia considerantes, mayo-
rum exemplo excitati, qui nonnulla templa, quae idolis primum dica-
ta erant, Deo omnipotenti, Beatae Mariae et sanctis martiribus consecr-
arunt, quod de templo Pantheon et Minervae dare conspicitur. Neg-
otio hoc toto cum sanctissimo Domino nostro communicato, et a sua
authoritate admodum approbato, in ipsius Dei omnipotentia ac pietate
eiusque ineditissimae Matris semper Virginis Mariae proclariis
meritis, ipsorumque coelestis militiae Principum, directione, ac multo-
rum piis precibus plurimum confisi, ex nunc in dicto loco, qui primo
ad prophanos usus et varias demonum operationes deserviebat, nostri
officii auctoritate erigimus societatem Beatae Mariae Virginis et septem
electorum Principum Angelorum, cum facultate hoc honorabile Templ-
um in antedicto loco deputandi et perficiendi et exornandi; et facta prius per
suffraganeum nostrum loci purgatione et sanctificatione cum debitis preci-
bus et aspersione aquae benedictae, inibi altaria erigendi, missas et alia
divina officia celebrandi, et pro oneribus quotidianis eleemosinas petendi,
et personas idoneas deputandi, pro capsulis perforandis ac questibus faciendis,
quemadmodum deputatis ipsis societatis melius videri fuerit, quibus da-
mus facultatem condendi ordines et constitutiones, ipsam societatem, et cul-
tum divinum, respicientes, pro ut justum licitumque fuerit.

Ut cum sit hoc opus valde pium, ut facilius incrementum consequatur, com-
mandamus illud devotissimo societati nuper a nobis erectae sanctissimae
trinitatis

limitatis sub titulo subsidii. In quorum omnium et singulorum fidem et testimonium premissorum has presentes manu nostra propria subscriptas fieri et per notarium curiae nostrae infra scriptum subscribi, sigillique nostri jussimus appensione muniri. Datum Romae in edibus nostris sub Anno a Nativitate Domini 1550, indictione 8^a, die vero decimae mensis Augusti, Pontificatus sanctissimi in Christo Patris et Domini nostri Domini Julii divina Providentia Papae tertii anno primo.

Ph. Vicarius Joannes Barghinus ^{in us. 2^{ae} ed.} notarius. —

La prima
dedicazione
fu alli 15
di Agosto
1550, per
il vescovo
suffraganeo
dove si pian-
tarono li
primi altari
si cominciò
celebrare
nelle Terme.
come Antotavola
nio fece la
confraternita
nella
chiesa delle
Terme.

Avuta Antonio questa licenza dal Vicario condusse qual vescovo di
Sebaste in Terme à 15 d'agosto dell'anno 1550; e la fece benedire e dedi-
care à Santa Maria de gl' Angeli e de martiri, e fatta la dedicazione
suffraganeo fece piantare due altari, uno da man dritta, e l'altro da man sinistra
in quella parte verso mezzo giorno, dove sono li due pilastri grandi
dell' arco, che tiene la volta più alta della chiesa, e sopra quell' al-
tare da man dritta pose il quadro della Madonna, che al presente è
all' altar maggiore, et in quello di man sinistra si pose il quadro
delli sette Angeli; e quelli altari furono fatti di legname, dove si dice-
va la messa. Dopo che furono piantati gli altari se ci misero due
scabelli per orare, et in unadi queste cappelle altare aveva ancora una
tavola, dove si scrivevano i fratelli e sorelle della confraternita, che
in quella chiesa si erigeva; e li preti, suoi amici, et altri preti della
confraternita e molti Prelati ancora ci dicevano Messa, et il di stava-
no gl' altari parati, e la sera si fornivano e si portavano li paramenti
nelle stanze del giardino di Bellai, e poi la mattina si riportavano;
e mentre si attendeva à questo culto divino et à scrivere li fratelli e sorelle
della confraternita, Antonio fece venire molte rubbia di calce per far
la sagrestia, dove ora sono le due capelle, l'una di Cecculi, e l'altra
d'Aucari (d'Aluani, 2^{ae} esemplare), e fece cominciare à rompere il muro per
fare la porta grande della chiesa dalla parte di Tramontana per entrar,
in Terme di rincontro al vicolo, che li Pansari hanno serrato, perche
il disegno

il disegno

il disegno d'Antonio fu di fare la chiesa per lungo, e fare l'altar maggi-
-ore verso la parte di mezzo giorno, in quel luogo, dove nelli pilastri
è scritto: Paulus Papa tertius = perche questa forma che ave ora la chie-

Disegno - sa la diede Michel' angelo Buonarota, architetto della fabbrica di San
di Michel' Angelo Pietro in Vaticano, à tempo di Papa Pio IV^o, come si dirà à basso; e
Buonarota. seguitossi ad officiare e celebrare in detti altari per un mese continuo

concorso con somma divozione e concorso del popolo, per il che li giocatori et altri,
grande del popolo alla chiesa della Terme. - corche per tutto fossero ruine et aperture, et il giorno stavano alla

Diversi pigliano cappelle in quella. - guardia degl' altari parati li preti e quelli, che scrivevano li fratelli
e le sorelle, e felici si tenevano, chi potesse pigliar qualche cappella
in quella chiesa, et il primo, che pigliò la cappella grande, dove era
l'altare della Madonna, fu Francesco Bandini, allora arcivescovo di

Sienna; un'altra ne prese la signora Lucrezia della Rovere, et un'
altra il vescovo di Trivento; e nella confraternita si scrissero, oltre
li sopradetti, Nicolò Acciaiuoli, Girolamo Maccabeo vescovo di Castro,
e molti altri Prelati e Gentiluomini, come per la lista si veggono, che
è nel libro di esso Antonio, e nell'informazione che diede à Giulio
terzo alli 13 di ottobre 1553. E questi et altri confrati promisero fare
molte cose per ornamento del culto divino, e Michel' Angelo Buo-
-narota promise di fare la statua di San Michele; anzi quasi tutti
li Romani, nel consiglio di Campidoglio, favorivano i negozi ^{na} nella
chiesa della Terme, perche dicevano, che il tal quisa quella antichità
sarebbe meglio conservata. Ma li demoni, che sempre s'oppongono
-no all'opere buone, non solamente instigavano la gioventù à segui-
-tare di giocare a palla, e maglio et a maneggiar cavalli in
quelli contorni, ma sollevorono alcuni, che disturbarono tutta questa
opera. Imperocchè passati due o tre giorni della dedicatione, pas-
-sò per quella chiesa un signore di qualità nipote del Papa, (il
cui nome, come anche degl' altri, che in questa santa opera contradis-
-sero, per buoni

-sere, per buoni rispetti, si lasciano), maravigliato disse, che in quel luogo più presto vi vorria giocare, che far orazione. Dopo dodici giorni ritornò egli con un' altro signore pure nipote del Papa, e facevano grand' istanza ad Antonio, che lasciasse tal' impresa; rispose Antonio, che questa non era sua invenzione e gli diede i libretti dell' orazione et immagini de gl' Angeli, stampate, acciò considerassero ben la cosa. Da lì à pochi giorni un' altro signore, che era duca, e di nobilissima famiglia, venne accompagnato da molti cavalieri, e fatta ivi un poco d' orazione, cercò persuader ad Antonio l' istesso; similmente alcuni altri di bassa (di più bassa, 2^a or) condizione per un mese continuo ogni giorno, etiam con molte ingiurie molestavano, anche di questo, Antonio, et alcuni anche mandati da diversi lo scongiuravano. Finalmente due volte con grand' impeto ci vennero due gentil' uomini, che in quell' anno erano Conservatori di Roma, per distogliere Antonio da quell' opera, ancorchè sapessero, che quasi tutti i pareri delli Romani in Campidoglio, come si è detto, erano stati contenti della risoluzione fatta dal Vicario, de consenso Pontificis, intorno all' erezione della chiesa nelle Terme; Ma Antonio stava fermo e costante, confidato nel favor divino.

Dopo la dedicazione per tutto quel mese nessuno ebbe ardire di giocare à palla e maglio in quel luogo istesso, dove erano gli altari, sebbene una persona favorita di Palazzo ci venne à giocare à palla e maglio due o tre giorni prima, che fosse dell' in tutto profanata, il che successe in questo modo. All' 15 di settembre dell' istesso anno 1550, quel nipote del Papa, che la prima volta venne solo instigato da un tal. ^{cozzone (2^a or)} cozzone de cavalli, che ivi aveva esercitato questo misterio 30 anni, ritornò accompagnato da molti gentil' uomini e cavalieri: venne innanzi l' altare della Madonna, e disse ad Antonio che si dovesse partire da detto tempio, se non voleva esser ammazzato, come i martiri che l' avevano edificato, e così partitosi da lì ad un pezzo in assenza di Antonio

Come la chiesa si profanò

Di Antonio, due suoi cavalli seggieri, temerariamente furono spraltere
tutti gli ornamenti da detti altari, e cacciarono quei preti; e si profa-
nò quel luogo et in quel giorno istesso quel cozzone di cavalli disse
a quei preti, che facevano portare certe robbe d'alle Terme alla vi-
-gnola del vescovo di Nepi, che esso istesso aveva sovvertito in questo
alcuni gentil' uomini di Roma, con li quali poteva, perche gli dona-
-va i ^{loro} cavalli, quali in quel luogo soleva egli maneggiare. Questo
spiantar d'altari e cacciar di preti dalla chiesa delle Terme fù fatto
mentre Antonio era ito a pranzo alla casa sua, e ritornandosene
Antonio quel giorno à Terme, per la strada di Monte Cavallo incon-
-trò un prelato principale, che andava giocando à palla e maglio,
il quale gli disse: M. Antonio avvertite à così vostri, e fate che à
Terme non ci siano più altari, altrimenti voi patirete qualche af-
-fronto, poichè ho fatto spiantar ogni cosa, et ho fatto cacciar da
quel luogo i preti. Antonio senza far dimora, iratosi replicò
à quel Prelato (presente Matteo Catalani), e voi ne piangerete
tutto il tempo della vita vostra, poichè non avete avuto rispetto al
Papa, che mi ha fatto la grazia, ne agl' Angeli Santi, ne à i martiri,
che edificarono quel luogo; e detto Prelato ridendosi, seguì il gioco
del pall' à maglio con gli altri. Quando Antonio arrivò à Terme,
e vidde ogni cosa rovinata, sene andò subito in Palazzo, e per
via di Bartolomeo Saluzzi Mastro di Casa di sua Santità, parlò
al Papa, e dettogli quel che era successo, il Papa gli rispose:
M. Antonio Noi non ci possiamo far' altro, pregate Iddio e gl' Angeli,
che vi ajutino. Come Antonio vidde che il Papa non sene curò,
li Quadri lui fece portare tutti quegli ornamenti degl' Altari in una stanza del
stettero 10
anni nell' giardino di Bellai, e li quadri e vi stettero dieci anni fino al tem-
stanza degl'
orti di - pro di Pio IV^o, senza marcirsi cos' alcuna, e così si profanò la
Bellai
senza
guastarsi
chiesa, et Antonio continuò la sua divozione come prima; et essendo
successa questa mal' opera, Antonio andò e lo disse al Cardinal
Di Brani

Di trani di casa Cupis, sperandone favori, ma il cardinale ritrovandosi
nella strada di San Lorenzo extra ^{muros} murre, gli rispose ridendo, che allora
si farà chies a terme quando li santi Ciriacò, Largo e Amaragò varranno
e non gli dierò altro ajuto. Ma l'iddio signor nostro, che, per esempio
quelli, che degl' altri, etiam, in questo mondo vuol punire molti di quelli, che pres-
profanarono la chiesa, umono temerariamente profanare le cose al culto suo e de' santi
capitarono male suoi dedicate, castigò in breve tempo severamente e notoriamente
tutti gli autori della profanazione delle terme, imperocchè alcuni
furono ammazzati di modo che non ebbero ecclesiastica sepoltura;
altri patirono scherni e biasimi. Quel nipote del Papa, che venne quan-
do furono spogliati gl' altari, morì nell' assedio della Mirandola nella
settimana santa del 1558, disgraziatamente in una zuffa, l'istesso
giorno, che in Roma si era fatta la pace con quelli della Mirandola,
essendogli cascata sopra una tela di muro, dove restò oppresso. Quell' al-
tro zuca, servendo il re di Francia morì d'un tiro d'artiglieria nell'
assedio di Edin, in Francia, quando la seconda volta si prese dalle
genti dell' Imperatore nell' anno 1553, nel mese di Luglio, e così
non potè ben godere dell' ecclesiastica sepoltura. Quell' altro nipote
del Papa, che si portò meno male degl' altri, si anche prinito più
leggermente, ma contutto ciò nella guerra di Vienna, si fatto prigionero
due volte dalli Francesi, et in una contesa perse un' occhio. Quel
Prelato ecclesiastico ebbe in vita sua tante tribolazioni, che lui stesso
confessava, che le pativa per questa causa, secondo quello, che gli
minacciò Antonio. Ad' uno di quelli Conservatori fra pochi giorni
gli si ammazzato un figlio, e lui, appresso, s'ene morì disperato
per trenta rubbia di grano, che gli furon presi dalla Camera, e
poco dopo la sua morte, morì l'altro suo figlio e la moglie. L'altro
conservatore in quell' anno morì in quattro giorni di febre pestifera.
A quel cozzone di cavalli, andando a Santa Sabina e per certe
parole minime, maltrattando sotto i piedi del suo cavallo il segre-
tario del car-

tario del Cardinal Poggi, un gentil' uomo, vedendo si fatta crudeltà, gli tirò una pugnolata, per la quale molti giorni ne stette male, e fu condotto in extremis. Di più seguirono molte calamità in publico, cioè seguì una gran fame e carestia, e la guerra di Parma e della Mirandola, dalla quale quanti danni seguissero, Onofrio nella vita di Giulio 3^o dice così: Julius 3^{us} otii studiosissimus, bellum Parmense, vel imprudens suscepit, quo Italia omnis et Europa deflagavit. Et più sotto parlando delle guerre cominciate con l'occasione di Parma, e continuate lungo tempo tra Spagna e Francia, dice queste parole: Ad hunc motum, inter se commissi reges bella ex bellis sererebant, quae in ^{nonum} protracta annum, multas et miserabiles clades christianis invexerunt. Et il hivio nell' istorie, che fa per appendice ad Nauclero, dice dell' anno 1551, di questa guerra di Parma: Haec res initium praebuit calamitosissimo et diuturno bello gallico, quo totius Germaniae, imo Europae in pristinum statum restitutio impedita est. Molte persone ancora furono abombrante in Roma da spiriti maligni, come appresso diremo, il che tutto apparisce castigo del Signore per la detta profanazione della chiesa delle Terme, e per il poco rispetto portato alla Madonna Santissima et alli sette Principi degl' Angeli. L'anno poi del 1552, alli 13 di ottobre scrisse una pistola à Giulio 3^o della chiesa di Santa Maria di Loreto in Roma, dove si trovava, dandagli conto in scriptis della dedicatione di questa detta chiesa di Terme, fatta con il consenso suo, e come vi era gran concorso di gente; ma che due Conservatori di Roma, contro il parere di quasi tutti li Romani, che si contentavano dell' opera, instigati dal demonio, procurarono che fossero scacciati i preti con gl' altari; e perciò supplica, che voglia rimeterli. Scrisse anche una lettera nel medesimo mese et anno à Bartolomeo Saluzzo, vescovo di Mondovì, che volasse pregar' il Papa à rimetter questa chiesa, perche facendo il Papa l'altar maggiore, altri pigliarano le cappelle, e con solenne processione restituendosi il debito onore alla Madre

alla Madre di Dio, ogni Religione piglieria animo d'averne la cura
 e farci l'abitazione. Nell'anno 1552, abetto da M^{re} Franco mast-
 tro di cerimonie, pigliò la cura delle citelle cathecumine, la quale,
 come lui afferma in una lettera al Cardinal di Trani, prese per
 divozione della Santissima Vergine, e le sopravvenne etiamdio con elem-
 osine di denari e fece che dicessero l'orazione dellisette Angeli. Circa
 l'anno poi del 1553, avvenne in Roma una cosa di grandissimo spav-
 ento, che ci erano molte persone spiritate, e fra gl'altri ci era
 il monastero dell'orfanella in Santa Maria Felice, dove erano sessan-
 ta sei citelle et otto monache spiritate, e nel monastero di San Sil-
 vastro sette zitelle furono per molto tempo dagli spiriti maligni mal-
 trattate e tormentate, le quali non solo non poterono esser curate per
 l'arte della medicina, anzi essendo esorcizzate, condigiumi, orazioni et
 esorcismi, non furono liberate, ma finalmente dette le orazioni e
 messa dellisette Angeli, mandate alla Badessa da un certo Berardino
 Giudotto, medico loro, che abitava nella Doana et era compare di Giu-
 lio 3^o, tutte sette furono liberate per intercessione dellisette An-
 geli. Questo miracolo dellisette Angeli, sebbene fù tenuto occulto
 alcuni mesi, nondimeno l'istesso Bernardino medico lo disse per gra-
 titudine, essendo che una di queste sette zitelle liberate era sua
 figliuola; per il che Antonio subito lo publicò, scrivendolo per una
 lettera al cardinale di Trani nell'ultimo di novembre 1553; dove
 anche gli soggiunge, che, avendo nel giorno di San Martino visitato
 la chiesa di San Martino in Montibus, ritrovò con sua molta conso-
 lazione, che nell'altar maggiore di quella chiesa, stanno li corpi
 di santi Ciriaco, Largo, Smaragdo e Sisinio, volendo inferire, che
 ritrovandosi li corpi di questi santi, si doveria fare la chiesa nelle
 Terme, giacche il cardinale gli aveva detto, come di sopra si è narra-
 to, che allora si farà la chiesa ivi, quando vorranno Ciriaco, Largo e
 Smaragdo; e perciò compose l'antifona et orazione di questi santi,

Multitudine
 di spiritati
 in Roma
 a tempo di
 Giulio 3^o
 1553.

Spiritati
 liberati
 per la messa
 et orazioni
 dellisette Angeli.

e continuo

e continuò in dirlo, e la mandò al detto Cardinale, la quale ponemmo
Lettera scrit- al fine con l'orazione delli sette Angeli. Scrisse anche nelli 17 di
-ta a Giulio 3^o
1553, 17 dic.
dicembre 1553 a Papa Giulio 3^o, ragguagliandolo di questo miracolo
delle sette zitelle di San Silvestro liberate dalli spiriti con la messa
et orazione delli sette Angeli, supplicandolo ad approvare la messa
e restituire la chiesa delli sette Angeli nelle Terme profanate, dicendo
gli alla scoperta, che quelli, che erano stati avversari a detta chiesa,
erano perciò malamente capitati e che si condolga con il Papa delle
calamità universali seguite dopo che si profanò quella chiesa, et
apportata l'esempio di Pompeo magno, del quale Sant' Agostino,
nel 18^o libro de civitate Dei c. 65, dice, che non ut venerator, sed ut
profanator intravit Hierosolimam sanctam sanctorum, e perciò nota Pietro
Comestore nell'istoria ^{sc}sbattica, che avendo alcuni de' soldati di
Pompeo posto i cavalli nelli portici del tempio, per questa teme-
-rità sempre andò di male in peggio, e finalmente fu perditore, et
aggiunge, che sperava si sarebbe molto concorso d'elemosina, perciò
-chè due mesi prima un certo M. Marcantonio Giannetti Fiorenti-
-no aveva offerto quattromila scudi per finire la sagrestia. A
questa lettera, scritta a Papa Giulio, non ebbe risposta. Essendo
poi per la morte di Papa Giulio 3^o eletto al Ponteficato Marcello
II^o nell'Aprile del 1555, ancorche non vivesse più di 22 giorni,
non dimeno Antonio subito gli fe' un memoriale, nel quale dopo
spiegata la figura del Candeliere settimembre del Testamento Vec-
-chio, che significava la chiesa settimembre da erigersi nel nuo-
-vo Testamento in onore delli sette Angeli astanti al Trono di Dio,
significati per le sette lucerne ardenti, lo prega, giacche Iddio
in tutte l'età vuol manifestare qualche cosa per svegliare la
divozione del popolo, come ha fatto ^(a) in questa chiesa della Bea-
-ta Vergine e sette Angeli nelle Terme Diocletiane fabricate con

(a) come a fatto in questa delli sette Angeli, vagli erigere questa chiesa
della B. Vergine e sette angeli nelle Terme...

con le fatiche de' santi martiri, persuadendosi è per certo, che niuno
sarà ardito a contraddire per il castigo, che Dio aveva mostrato di
quelli, che la profanarono la prima volta, e che voglia approvare
la messa loro, già rivista in Roma e Venezia per ordine de' Legati
Apostolici, acciò li sacerdoti con più sicurtà e più volentieri la dic-
-ano, per scacciare i demoni dalli corpi delle zitelle; et essendo
Papa Marcello morto in così pochi giorni non si potè far cosa al-
-cuna. Fu dopoi nel maggio del 1555 eletto in sommo Pontefice il
Cardinal di Chieti di casa Carrafa, chiamato Paolo IV^o. Antonio
in questo mentre scrisse all' Imperadore Carlo V^o, alli 27 di giu-
-gno 1555, insinuandogli la divozione di questi sette Angeli,
e perciò gli dà conto delli Cristiani, che lavorarono nelle Terme
Diocletiane, dell' istoria di Santo Vito, della chiesa del Salvatore, fa-
-bricata in Cefalù da Ruggerio primo, re di Sicilia, per un voto fatto
nel naufragio, che patì circa l'anno 1130, quando ritornava in
Sicilia; gli dà anche conto della sua vita, come essendo nato in Cef-
-alù nel giorno di Santo Vito, vienne più volte in Roma, e come fù
composta la messa delli sette Angeli assistenti al Trono di Dio, e la
prima rivelazione ch' ebbe, la prima dedicazione fatta nel primo anno
di Giulio terzo, e la profanazione di quella e castigo degl' autori, che
la profanarono, e degli spiritati ch'erano in Roma; e conchiude dopoi
d'aver dimandate alcune grazie per la città di Cefalù, che se Paolo
IV^o, con l'aiuto di Dio per intercessione delli sette Arcangeli, farà conser-
-vare questa chiesa in Roma, pregarà di continuo Iddio per lei e
per il Principe suo figliuolo.

Con Paolo IV^o Antonio aveva molta familiarità, essendo Cardinale,
e perciò dopoi fatto Papa gli scrisse un' epistola alli sette di settem-
-bre 1555, simile a quella, che fece per Marcello II^o, della quale
di sopra abbiamo detto, ci aggiunge, che per il culto divino della
chiesa, si potrà ponere li Padri della Religione de' Latini, de' quali era
stato l'istesso

Lettera
scritta all'
Imperadore
Carlo V^o
1555, 27 Junii

Voto di
Re Ruggerio
1130,

Lettera
a Paolo 4^o
1555, 7 Septembris

stato l'istesso Paolo IV^o. Ma essendo poi seguite le guerre per conto del regno di Napoli tra il Papa e Filippo, re di Spagna, à cui Carlo V^o suo padre aveva rinunziato li regni, non si fece cos' alcuna, et Antonio attendeva alli suoi digiuni et orazioni, affinche il Papa gli concedesse la grazia di restorar la chiesa degl' Angeli. In questo mentre Iddio nostro Signore, qui est deus in omnes qui invocant illum, et non obliviscitur clamorem pauperum, degnosi consolare il Desiderio di Antonio, e confortarlo à non perdersi d'animo d'all' impresa con sì lunga dilazione dell' esecuzione della prima rivelazione; e così alli 17 di Xbre dell' anno 1555, nel martedì avanti le quattro tempora di Natale, una mattina, stando Antonio nell' altare di Santa Maria di Loreto in Roma, dove aveva finito di dir la messa degl' Angeli, ebbe un' altra mirabile rivelazione, la quale ponemmo qui, cavata ad verbum dal suo libro, dove è scritta di

1555, 17 del suo mano, e dice così:

Nel 12 anno « All' 17 di Xbre 1555, nella chiesa di Santa Maria di Loreto di Roma, di Paolo 4^o
2^a Rivelaz. nella cappella del Crocifisso, dove ho posto la tavola della Vergine Maria, cavata come sta, -
ria con li sette Angeli custodi, io dissi la messa di essi sette Arcan-
geli, pregando Iddio, che mi concedesse l'ajuto de' suoi santi Angeli, per metter in' effetto la chiesa di essi nelle Terme Diocletiane, finita la messa e detto il Placet tibi sancta Trinitas... baciato l'altare mi drizzai per voltarmi à dar la benedizione al popolo, sentivo da tutte le vene del corpo, il sangue andar in alto insino alla testa, e credendomi che fosse stato il sangue, nondimeno per gl' effetti era l'anima, la quale uscì dal vertice della testa, uscita in quell' istante, guardai giù e viddi, che io stavo sopra il cielo del proprio color azzurro, e vedendomi tanto alto ebbi paura, ero vestito delli miei vestimenti, perche il corpo stava nell' altare vestito delli paramenti della messa, mi riconoscevo, che io ero di età di 25 anni, guardai inanzi circa passi cinquanta, viddi il cielo di fuoco, dal quale uscì fuori una

Decreto
della S^{ma}
Trinità

fuori una turba d'uomini, accompagnata e mescolata d'Angeli con le mani in anzi, e con allegrezza dicendo: buona nova (come quando dal concistoro del Papa li primi escono con alcuna buona ^{nuova} nova), già è stato decretato dalla S^{ma} Trinità, che la chiesa delli sette Arcangeli assistenti à Dio, nelle Terme Diocletiane, sia consagrada. La porta d'onde uscivano era di cornice di fuoco, quadrata come la porta del concistoro di Palazzo, l'Angelo più appresso era l'arcangelo Uriele, io lo conobbi perche si rassomigliava ad uno, che io avevo fatto dipingere di forma rossa, li tempi passati. Un uomo bellissimo molto mi guardava, credo fosse stato l'architetto di dette Terme: Rientrata l'anima, mi voltai, come se avessi risuscitato. Io stupito di tanta visione, feci la benedizione, andando al corno sinistro dell'altare, detto il vangelo di san giovanni, tornai alla sagrestia con grand' allegrezza; fii in tanta prestezza, che niuno degl' auditori della messa se n'accorse. Haec visio autem, sive in corpore, sive extra corpus facta fuerit, Deus scit. Insino qui sono parole d'Antonio. Ne è cosa inusitata simil visione, nella quale l'anima gli pare di vedere se stessa fuor del corpo, come si puol vedere in sant' Antonino nella 3^a parte della sua istoria, al titi 24 cap. 7 e §. 12, del beato Egidio. Il qual Antonio quando ebbe questa rivelazione, fii acceso di nuova speranza e desiderio nella chiesa delle Terme, e subito andò à trovar Matteo Catalano, autore di questa istoria, suo amico, il quale poi à tutte l'azioni et operazioni successe, et in omni frangente et impedimento si consolavano l'un l'altro, con tanto maggior' animo, quanto, che due volte già era stata rivelata questa chiesa. In questo anno

Quando 1555, fce Antonio ristampar in Roma l'orazione e messa de' sette
si ristam-
pormole. Angeli, che prima erano stampate in Venezia l'anno 1543, e l'opus-
pera di
Antonio. tola, che nella stampa di Venezia era indirizzata alli più lettori, qui
1555. la dedicò à tutto il Senato e concistoro de' Cardinali di Santa Chiesa,
et in Roma fii stampata nell' officina di Vincenzo Lucchino à Campo

di Fiore 5

Di Fiore, et ivi sta la licenza di stamparsi, poiche vi è la mano di Hier.
Matth. luogotenente del vicario di Roma di Papa Paolo 14^o, il che si
vede stampato dietro quelli libretti, de' quali oggidi se ne trovano con
le imagini de' sette Principi degli Angeli, et istorie di quelli, questo
Matteo dopo la morte di Antonio vedendo la chiesa andar inanzi
si risolse di far quest' istoria, laquale raccolse dagli scritti di esso
Antonio, e di quello, che egli presente vide e sentì; e sebbene Antonio
sperava per la seconda rivelazione fatta à tempo di Paolo 14^o, che si do-
-vesse adempire a tempo dell' istesso, nondimeno per ritrovarsi il papa
come si è detto, allora impedito per la guerra con Filippo II^o, Re
di Spagna, non si poteva Matteo persuadere, che il Papa dovesse
abbracciar l'opera; e pero ^{ambedue (22.000)} continuavano i digiuni e le ora-
-zioni, pregando il Signore, che facesse adempire le rivelazioni. E
sebbene Antonio, come domestico di quel Papa, mentre era Cardinal
di Chieti, e che allora l'aveva più volte informato di questo negozio,
et era da quel Papa tenuto in concetto d'uomo spirituale, l'andasse
a parlare, e cercasse persuaderlo, come meglio lo Spirito Santo gli
spirava, e gli dicesse le visioni, e quanto saria stata degna cosa
abbracciar l'opera, e finirla nel suo Pontificato, nondimeno, come
-che aveva l'animo occupato in altri pensieri, non si fece altro.

Morto Paolo 14^o nell' agosto 1559, et essendo i Cardinali per
entrare in Conclave per l'elezione d'un altro Pontefice, avendo Anto-
-nio amicizia con Gio. Francesco Macerata, allora maestro di cerim-
-onie di Palazzo, conferì con lui il suo desiderio, e lui s'offerse far
buon officio in Conclave per l'erezzione della detta chiesa de' gl.
Angeli, quando sarà creato il nuovo Papa, e volse che gli desse
un memoriale. Antonio, avendo avuta così buona offerta dal
Mastro di Cerimonie, fece il memoriale molto ampio, drizzato
al Sagro Collegio de' Cardinali, che stavano in Conclave, raccon-
-tando tutto il successo dal principio del tempo di Antonio Cardinal
di Monti,

Di Monti, il quale memoriale, perche è come un sommario di tutte le cose passate, ho voluto mettere qui de verbo ad verbum; Dice così à tergo: Al sagro Collegio di R^{mi} Cardinali nel Conclave, e poi comincia così:

1559

Illustrissimi e Reverendissimi Signori.

Memoriale
dato al
conclave de
cardinali.

Don Antonio Duca, prete siciliano, essendo Cappellano del R^{mo} già Cardinal di Monti (di Monte, ecc.) quando era Legato in Roma, gli presentò un ritratto delli sette Angeli astanti inanzi à Dio, et egli gli commesse, che ne facesse la messa, la quale d'allora fin qui sempre si è detta; e nell'anno 7^o di Paolo 3^o foli. memor. dopo molti digiuni et orazioni gli si rivelato (come a Dio piacque) che le Terme Diocetiane erano il tempio di essi sette astanti. Poi nell'anno 1543 esso oratore andò à Venezia, e trovò detti Astanti intorno alla Natività di Cristo figurati nella chiesa di San Marco, et allora si risolvè far stampar le orazioni e li misteri di essi astanti. In Roma poi mostratosi à Paolo terzo, lodò egli l'opera e la qualità delle orazioni; Dopo si ottenne da Giulio 3^o fol. mem., che le sette Terme si dedicassero in onore di Maria Vergine e di essi sette ^{Astanti} ~~Astanti~~; Laonde per comandamento dell'Archinto vicario, furono le Terme dal suo suffraganeo benedette, e fatto nel tempio vi si cominciò à dir messa, e per un mese continuo si celebrò con somma divozione e concorso di popoli. E perche il demonio sempre si tramazza con sue velenose arti à perturbare l'opere sante, fece, che alcuni indivoti di autorità propria serono trasportar gli altari e cacciarono lui e tutti gli altri preti, e d'allora fin qui è rimasta la chiesa profanata, per la qual cosa poi succedero tante tribolazioni, guerre, carestie et invasioni di spiriti mali al cristianesimo, come ogn' uno ha tocco con mani, e nell'anno primo di Paolo quarto di fol. mem. a 17 di Xbre, il detto oratore avendo detta la messa di essi Astanti, finitò il

Placeat tibi

Placeat tibi sancta Trinitas... viddi in ratto una moltitudine d'Angeli
e d'altri spiriti Beati, che, jubilandò, demontiarano esser stato decreta-
to d'alla Santa Trinità, che detta chiesa sopra l'erme fosse consecrata,
la qual cosa, essendo così stata decretata d'alla chiesa trionfante, sup-
plica esso oratore, che la chiesa Militante, di chi Principi ne sono
le Signorie vostre R^{me}, vogliano ora confermare quel, che la Santa Tri-
nità e gli Papi passati hanno ordinato, che le dette l'erme sian
chiesa dedicata à Maria Vergine, et a sette suoi astanti Angeli,
acciò l'Idio lievi queste perturbazioni, che il demonio semina nella
Santa Chiesa Cattolica, e li disturbi, che mette nella creazione del
sommo Pontefice, contro il qual avversario prevaleranno i meriti
e preci di Maria Vergine, e l'intercessioni delli sette Principi d'An-
geli assistenti, e le orazioni di tanti martiri, che quelle l'erme di-
ficarono, di maniera che impetreranno grazia da Dio, à spirar le
menti vostre à far presto elezzione d'un buono e santo Pontefice,
conforme al bisogno, che ne hà tutta la Cristianità, e così sempre
sia pregata la Maestà di Dio.» -

Il Mastro di Cerimonie pigliò il memoriale e lo portò in Conclave,
e dopo alcuni giorni gli rispose d'al Conclave alli 17 di Novembre ^{27. 28. 29. 30. 31.}
del 1559, che quando uscirà fuori gli avrebbe detto le difficoltà, che
ci erano; intanto, che pregasse Dio per intercessione de' santi Angeli,
che spirasse la mente de' Cardinali à far un buon Papa presto
in beneficio della Santa Chiesa Cattolica. Antonio quando ricebbe
il suo memoriale senza provisione alcuna, non si perturbò ne
diffidò delle sue rivelazioni, mà continuando le orazioni e digiun-
mi, pregava la Madonna santissima, e gl'Angeli et i martiri,
che ottenessero da Dio la grazia, che si facesse il Papa presto,
e che fosse tale, che abbracciando quest'opera, eseguisse la divina
volontà, e che rifacesse il loro Tempio: Non andarono queste
orazioni e digiuni in vano, mà furono dal Signore esaudite, percioc-
ché lasoradi

Quando fu fatto Papa Pio 4^o - che la sera di Natale, entrando nell'anno 1560, fu creato Papa il Cardinal Medichino di nazione Milanese, e si chiamò Pio 14^o.

1559, 25 dec. Quando Antonio intese, che il Cardinal Medichino era stato fatto Papa, tenne per cosa risolutissima, che il tempio si doveva fare, e la causa di tal speranza era prima in Dio Signor nostro, e dopoi, perche il Papa aveva nome Angelo, il quale, mentre era Cardinale sebbene non gli era stato tanto favorevole, poiche lui, essendo Protettore degl' orfanelli, fece licenziare Antonio da Santa Maria D'Aquiro, perche menava, come di sopra si è detto, alcuni di quelli orfanelli a cantar l'inno alle Terme, nondimeno perche era consapevole di questa divozione d'Antonio, sperava Antonio, che mentre era Papa, averia avuto qualche adito con lui; e così disse messa ringraziando il Signore e la Madonna con gl' Angeli e Martiri di così buona elezzione fatta per l'esaltazione della loro chiesa, e come la Divina Provvidenza soavemente dispone tutte le cose, conducendole al fine per certe strade, che l'uomo meno pensa. Occorse che il Papa sul principio del suo Ponteficato deliberò drizzare la strada da Monte Cavallo insino a Sant' Agnese, e riformarla in quel modo, che la si vede per opera di Michelangelo Buonarota, celebre non solo nella scultura e pittura, ma anche nell'architettura, e fu la strada e la porta chiamata Pia. E perche Michelangelo fece ^{localar, 1562} il Mas carone che sta sulla porta, a Giacomo Duca scultore, pronipote di esso Antonio, e vedendolo il Papa, gli piacque. Michelangelo come divoto degl' Angeli et amico di Antonio, con quella occasione disse, Causa che Pio 4^o si mosse a far la chiesa di S^{ta} M^a degl' Angeli, perche Giacomo Duca era l'artefice di quell'opera, et il Papa, quando intese di Giacomo Duca si ricordò d'Antonio Duca, e perche essendo lui Protettore degl' orfanelli, Antonio era cappellano e sapeva la divozione d'Antonio, dimandò, che gli era Giacomo Duca ad Antonio, e Michelangelo rispose essergli nipote, et allora il Papa non

il papa non disse altro; ma avendo trizata la strada da Monte Cavallo
sino alla porta di Sant' Agnese, et dalla porta fino alla chiesa, ritornando
da porta Pia, come fu à Sant' Andrea, che ora è la casa del noviziato
de' Padri della Compagnia di Gesù, incontrò Antonio Duca, che andava
à Terme, et avendolo conosciuto, lo guardò con volto allegro et gli
fece intendere che l'andasse à trovare. Antonio ritornato da Terme
conferì questa chiamata col suo collega Matteo Catalani, e conches-
sero ambidue, che si ci andasse con la messa et officio degl' Angeli,
et intendendo quel che il Papa volesse, li dimandasse l'approvazione
di quelle operette, e per farle scrivere da bella e buona mano in
un libretto di pergameno dorato, e con l'arme del Papa miniate,
passarono circa 15 giorni prima che Antonio andasse à ritrovar
il Papa. In questo mentre il Papa fece più volte dimandar Antonio
e come non era conosciuto in Palazzo, e nessuno sapeva dove egli
stasse, non fu mai trovato; ma finito il libretto, Antonio e Mat-
teo andarono in Palazzo, et arrivati in sala furono subito intro-
dotti al Papa da Giovanni de Core (or vescovo di Mimore e Can-
onico di San Giovanni Laterano), che allora diceva l'officio con il
Papa. Quando il Papa vidde Antonio si consolo, et avendogli Antonio
baciato i piedi, il Papa gli dimandò la causa della sua tardanza,
di non esser stato prima à ritrovarlo, et egli rispose, che era tarda-
to per far scrivere la messa e l'officio degl' Angeli in quel libretto,
e glielo diede. Il Papa, che aveva animo di attendere alla chiesa,
disse, che lui l'aveva fatto chiamar per altro, che per l'officio e messa
degli Angeli, e disse il Papa: Ditemi M. Antonio, come furono le
rivelazioni, che avete delle Terme, che si dovevano far chiesa?
Allora stava Antonio inginocchiato, e come il Papa gli dimandò il
particolare delle rivelazioni, egli pigliò tant' animo, che deliberò
informare il Papa di tutto il successo, e perche era vecchio et in-
fermo delle gambe, disse al Papa, che lui non poteva star inginoc-
chiato à dirgli

Quel che
disse il Papa
ad Antonio
quando gli
parlo.

chiato à dirgli ogni cosa, e così il Papa lo fece alzare (con il Papa
ci era il Cardinal Morone et altri Cardinali), e cominciando à nar-
rar il fatto da principio, come lui venne à Roma, et in che modo
e quando egli fece la messa et officio, come ebbe la prima rivola-
zione, come le terme sono benedette fino à l'anno 1550; come
furono profanate, e Dio punì li profanatori, e come sù cacciato
lui e la compagnia de' preti, e come sù la seconda visione. Il Papa
et i Cardinali, che erano presenti, restarono attoniti di tanti successi,
e sebbene il Papa sapeva ogni cosa fin d'allora che lui era Pro-
tettore degli orfanelli, nondimeno, avendone avuto così partico-
lar ragguaglio, e giacche Dio l'aveva ispirato à tanta divozio-
ne si consolò, e li Cardinali parendogli d'intendere cosa nuova
degnà di porsi in esecuzione, favorivano la petitione di Antonio,
vedendo la buona volontà del Papa, che in quel luogo si facesse la
chiesa, affin di levar l'occasione del tanto male, che si faceva in
quelle ruine. Essendo dunque il Papa ragguagliato del tutto da
Antonio, lo licenziò; e mandò per Michelangelo Buonarota, e
avendogli esposta la volontà sua di fare della più intiera parte
delle terme chiesa, gli ordinò, che andasse à vederle e considerasse
il sito, e giudicasse la spesa, che si andrebbe per ristorarla; e Mi-
chelangelo partitosi disse ad Antonio la volontà del Papa, e come
lui ancora era divoto degli Angeli, andarono ambedue à Terme,
e pigliarono la pianta, e conciosia che Antonio averia voluto, che
la chiesa si fosse fatta per lungo, secondo la sua divozione, per av-
erla divisa in sette cappelle alla destra, alli sette Angeli, e sette
alla sinistra per li sette martiri, come di sopra si è detto, non-
dimeno à Michelangelo gli parve disegnarla in croce e restrin-
gerla e levar le cappelle basse sfondate di tetto, e così venire
à star la parte più alta intiera, la volta della quale è sosten-
uta da otto colonne, dove sono scritti i nomi de' Martiri e degli
Angeli, e vi

Il Cardinali
ammirano
tanti successi
e consigliano
il Papa à
far la chiesa.

Il Papa
ordina à
Michel Angel
che faccia
il disegno
delle Terme.

Disegno
di
Michel Ang-
elo.

Angeli, e vi

Angeli, e vi disegnò tre porte, l'una per Ponente, l'altra per tram-
 -ontana, e la 3^a per mezzo giorno, come si veggono posta, e che
 l'altar maggiore fosse verso Levante; Antonio non si oppose
 a questo disegno di Michel'Angelo, dubitando, che il Papa, fa-
 -cendosi d'altro modo, per non far molta spesa, si fosse ritirato,
 e veramente era il negozio considerabile, perche a voler ristau-
 -rare tutte le 16 cappelle, ci bisognava a doppia spesa; e Michel'
 Angelo si restrinse alla metà per fare una croce solamente: Avendo
 Michelangelo visto il sito e fatto il conto sgrossatamente della spesa,
 che ci sarebbe stata, riferì il suo parere al Papa, il quale senza porvi più
 tempo deliberò di volerla finire, e perche la spesa era grande in ristau-
 -rar le mura, le volte e le colonne, e ruinare il resto d'intorno, e rid-
 -urla in forma di croce, ne trattò in concistoro e ne fece far conse-
 -glio tra il popolo Romano, et avendosi concluso conforme alla volontà
 del Papa, si stabilì ogni cosa col consiglio di Michel'Angelo, e dopo
 che fu condotta la restaurazione della chiesa, si discusse sopra il mo-
 -do di farla officiare; et Antonio, che aveva fatta una compagnia
 de' preti, li propose al servizio della chiesa, alla qual proposta il
 Papa disse, che alli preti era bisogno darci l'entrata, che altrimenti
 non si averiano potuto stare; però faria meglio, che si desse a qualche
 Religione, che avesse il modo di vivere; e perche il detto Giacomo
 Duca era stato a San Bartolomeo di Campagna, monastero de' Padri
 Certosini, facendo un'icona di marmo di mezzo rilievo ad istanza
 di quelli monaci, gli fu mostrato da quelli una Bolla di Urbano V^o, che
 disse nel 1362, nella quale al primo anno del suo Pontificato in Avigno-
 -ne aveva successo a Niccolò Ursino, conte di Nola, et a Napoleone Ur-
 -sino, conte di Mompello, di poter fondare un monastero de' Padri Cer-
 -tosini nelle Terme Diocetiane, ma dopo nell'anno 8^o del suo Pon-
 -tificato in Montefiascone, per un'altra Bolla, riferita da Pompeo
 Ugouio nell'istoria delle stazioni di Roma alla stazione 26^a, ordinò
 che quello

Perche la
 chiesa si
 fece in
 forma di
 croce.

Come le
 Terme fu-
 rono date
 a Padri
 certosini.

Come le
terme erano
state date
alli Padri
Certosini
anticamente.

Architetto
et allievo
di Michel
Angelo.

che quello, che li predetti Ursini pretendevano fare nelle Terme, si applicasse a Santa Croce in Gerusalemme per compimento della fabbrica, e per dotar ivi un monastero di Padri Certosini; Il che fu così eseguito. Perciò Antonio ricordandosi di quanto gli aveva detto Giacomo, suo nipote, propose al Papa questa Religione Certosina, la quale ci sarebbe andata facilmente, poichè in Santa Croce di Gerusalemme, dove allora stava, non ci abitava la state per esser l'aria cattiva, per il che li monaci erano necessitati ogni anno partirsi e venirsene à far l'estate in un certo casamento loro vicino à San Pietro in vincola, e perciò quando loro volessero andare alle Terme, sarebbe molto à proposito, tanto per il servizio della chiesa, quanto anche per il beneficio loro. Piacque questa proposta al Papa, il quale andò col Cardinal Morone e Cardinal Simonetta et altri nelle Terme, e vedendo quella macchina et tanto bella fabbrica, si confermò nella sua risoluzione di farci la chiesa, e commesse al Cardinal Morone, che da sua parte dicesse al Priore di Santa Croce in Gerusalemme certosino, che in ogni modo voleva che pigliassero il luogo delle Terme, promettendo d'ajutarli per far la fabbrica; Fecce il Cardinale l'officio, dopo la Domenica delle Palme con il Priore, che allora era il padre D. Antonio Satriano. Il Priore disse, che il ripondere sopra del pigliar un tal luogo, toccava al suo Padre Generale, che reside in Francia nella Certosa, e perchè lui non era ben guarito d'una infermità, ch'aveva avuto, non poteva far tal viaggio per negoziar questa cosa. Il Cardinal l'esortò che andasse, perchè, facendo l'ubbidienza del Papa, il Signore gli daria grazia di poter mandare questo negozio ad effetto, e che lui stesso ne scrivaria al Padre Generale della Certosa. Ritornato il Priore narrò alli Padri del monastero quello che era occorso, e si partì il Venerdì Santo dopo che ebbe fatto l'officio solenne la mattina et arrivato alla gran Certosa, presentata al Padre Generale la lettera del Cardinal

del Cardinal Morone, che era in nome del Papa, e riferita la cosa in
 presenza del generale, e di molti altri Priori, perche era il tempo
 del Capitolo generale, che ogni anno ivi si celebra nella b. e Dome-
 nica dopo Pasqua di Resurrezione, alcuni di quelli Priori, che non
 erano stati in Roma contradicevano; ma avendogli il padre D. Anto-
 nio Satriano dato ragguaglio di tutto, e risposto alle loro obiezioni,
 con molte ragioni si quietarono, e così fu commesso al Generale ques-
 to negozio al P. D. Timoteo di Milano, quale era visitatore princi-
 pale di questa Provincia, et al P. D. Basilio d' Urbino suo compagno.
 Ritornato il Priore à Roma diede la lettera del P. Generale suo in
 risposta al Cardinal Morone, e riferì ad Antonio Duca la risoluzio-
 ne del generale. E perche il P. D. Timoteo si ritrovava in Napoli,
 fu chiamato in Roma, il quale ogni giorno era sollecitato da
 Antonio Duca, acciò non recusasse quel luogo fabricato col sudore,
 e sangue di Santi Martiri. Il detto D. Timoteo andò à ritrovare
 il Papa Pio IV^o, che il quel tempo stava in un certo Palazzo à
 Monte Cavallo, e fu ricevuto da lui molto agramente, tanto
 più, perche si erano prima nella gioventù conosciuti nello studio,
 et ebbe molte offerte al Papa di voler far la chiesa nelle Terme,
 e che si spedisse. Si ritornò un' altra volta al Papa nel Palazzo
 di S. Apostoli, et in conclusione i Padri Certosini, sebbene volevano
 accettare il luogo per fare il monastero per loro abitazione, non si
 volevano obbligare alla fabrica della chiesa, ma solo à fare il
 monastero. Allora il Papa fece consentire il popolo Romano, et il
 Cardinal Farnese gli diede il parco e la vigna, con tutto il sito
 d'intorno, e fattosi il disegno da Michel'Angelo della chiesa delle
 Terme, fu portato al Papa, il quale con tanto affetto aveva abbrac-
 ciato questo negozio, che voleva che il Padre Priore di Certosini
 di Santa Croce (giacche il P. D. Timoteo stava indisposto) venisse da
 lui ogni dì per trattar con esso del disegno della chiesa. Dopo è con
 molti Cardinali

Come fu
 proposto il
 negozio al
 Capitolo
 generale

D. Timoteo
 e D. Basilio
 visitatori
 della pro-
 vincia di
 Roma.

Il Papa
 consentì
 il popolo
 Romano e
 Farnese
 gli fece do-
 nazione,

molti Cardinali

6.
molti Cardinali venne sopra il luogo & concluse col Cardinal Sim-
onetta, Protettore della Religione Certosina, che si dessero per la

Quando il Papa vide il luogo - acida Santa Croce permise il Papa, che Santa Croce se la ten-
permise che si partissero da 8^a Croce. che tenevano in Santa Croce, di più concesse alla chiesa di Santa
(18)

privative di 8^a Maria Santa Croce, et alcune esenzioni et altre grazie, come si vede
degli Angeli.
per una Bolla spedita alli 27 di luglio 1561; la quale, sebbene
v'è stampata nel Bollario stampato in Roma l'anno 1579, e la
v'è in ordine di quelle di Pio IV^o, nondimeno mi è parso per
maggior notizia di quest'istoria ponerla intiera come stà; dice
dunque così il titolo: Concessio.

Come il Papa promise per la chiesa a li monachi il monastero.
Quando poi fu stabilita ogni cosa, et accordata la fabbrica, che
il Papa aveva ristorata la chiesa e finitala di tutto punto, e li mona-
ci avrebbero fatta la fabbrica del monastero, il Papa fece intimare
cappella alli 5 di Agosto 1561 in Verma, dove portatosi pontefi-
calmente, presente il collegio de' Cardinali col clero, e con tutta la
corte et il Senato e popolo Romano, e parate le mura di drappi
richissimi, et accomodata la cappella sopra quelle ruine, si

Quando si dedicò la chiesa delle Terme.
benedisse la chiesa e si fece la dedizione delle Terme in Verma
fio di Santa Maria degli Angeli, si fondò l'altare, dove il
Papa ci mise la prima pietra, e fondato si fece di legname
l'altare, quale insino all'anno 1596, è stato con la croce di
legno sotto l'arco grande della cappella maggiore, sopra il qua-
le allora vi si cantò la Messa Pontificale, qual'altare in pro-
gresso di tempo essendosi fabricato l'altare maggiore sotto la
tribuna e postavi l'effigie della Donna Vergine degli Angeli, fu
del tutto levato. Dedicata la chiesa la fece poi titolo di
Cardinale assegnandola nel 1564 a Gio. Antonio Cardinal Sorbel-
-lone suo Par-

lone suo parente, e vi pose la Stazione nel medesimo di, che si fa
Stazione in Santa Susanna, chiesa vicina, cioè il sabato dopo la terza domenica
quando e come di quaresima; gli diede tutte le indulgenze, che erano in Santa
Croce di Gierusallemme, dalla quale si partivano i Padri Certosini,
che vennero in questa, e ce ne aggiunse dell'altre; e contò si che
alcuni, che non sapevano il mistero delle rivelazioni volevano, che
si chiamasse Santa Maria Pia, et altri Santa Maria in Terme, nondi-
meno il Papa, che sapeva la dedizione di Antonio già fatta in
tempo di Giulio Terzo, come si è detto, volse che si chiamasse Santa
Perche fu della Santa Maria degli Angeli,
Maria degli Angeli, e così si spedì nella sopradetta Bolla, quantun-
-que nel Breve, che fece Pio IV. dell'imposizione per la fabrica di
questo monastero di Padri Certosini, chiamò questa chiesa Beatis-
-sime Virginis et omnium Angelorum, et Martirum; E perche la
dedicatione di Santa Maria degli Angeli fu fatta nel medesimo
giorno, che era la festa di Santa Maria Maggiore, dove ogni anno
concorre tutto il popolo per il miracolo, che fu della neve; e
sentendo il popolo, che il Papa aveva dedicato le Terme Diocletia-
-ne in chiesa, ciascheduno stupito per la mutazione di quel
luogo tanto celebrato dagli antichi scrittori, che tanti e tanti anni
era stato profanissimo, e poi si era ridotto in Tempio di Dio vero,
venne anche a visitare questa chiesa delle Terme. Non stette
Quando si cominciò la fabrica,
molto il Papa a cominciare la fabrica della chiesa, e prima copri
le volte principali di tavoloni, fece d'fondamenti la cappella mag-
-giore con la tribuna; aprì la porta verso Ponente e restringe il
corpo della chiesa per due mura, nell'uno fece la porta verso tra-
-montana, nell'altro muro la porta verso mezzo giorno, e comen-
-ciò a far dar il bianco dentro le volte. In processo di tempo
vi si son fatte alcune belle capelle, la prima nell'interno a
mano dritta, fatta fare da Girolamo Ceelli in onore di San Giro-
-lamo, l'altra all'incontro fatto da Consalvo Alvaro in onore di
Santa Maria

santa Maria Maddalena. Più sopra da man dritta Mons^r Bar-
tolomeo Perusini Polaco, internuntio regio appresso Papa Paolo
V^o, ne ha fatta un'altra, e dedicatala ad onore del glorioso Patri-
arca San Bruno, Istitutore dell'ordine Certosino. Da man sinistra
all'incontro il S^r Pietro Alfonsi, gentil'uomo Avignonese ne ha
fatt' anch' egli un'altra, e dedicatala ad onore di San Pietro
Apostolo, alla quale la fel. memor. di Papa Gregorio XIII, il primo
giorno di Agosto, festa de' vincoli di esso Sant' Apostolo, ha concesso
in perpetuo ampla indulgenza plenaria e remissione di tutti li
peccati. Passati li Archi verso l'altar maggiore à man destra
ve ne è un'altra, dedicata alla B^{ma} Vergine e San Giacinto
confessore, fatta fare da Mons^r Alessandro Litta Milanese et
auditor di Rota. Ve n'è anche all'incontro da man sinistra
un'altra, fatta fare dall'autore di quest'istoria, Matteo Cat-
alano, e dedicata al santissimo nome di Gesù Christo nostro Si-
gnore, dove è l'altare privilegiato per l'anime de' defonti, con-
cesso dall'istessa fel. mem. di Gregorio sudetto; qual Gregorio
diede anche un' elemosina, con la quale si fece il pavimento
dalla porta sino all' altar maggiore. Le reliquie di questa
chiesa non sono molte, ma le pone Pompeo Ugazio nell'isto-
ria delle stazioni di Roma alla stazione 25^a.

I monaci cominciarono à far le stanze per abitare, e serrar
li luoghi aperti e fatta la cappella maggiore sereno il claustro
maggiore con alcune celle. Il papa fece la sagristia. Con pro-
posito di fare il coro di sopra; e perche certi opponevano, che
alcuni delli nomi delli sette Angeli, che erano scritti nelle colom-
ne e pilastri di Santa Maria degl' Angeli delle Terme, et erano
stati visti dal Papa, erano nuovi, e perciò non si dovevano ri-
cever e. Antonio, per ordine di Papa Pio IV^o, diede conto di questo
e fece un scritto diretto al Papa alli 24 di Agosto del 1562, dove
provava

Altare pri-
vilegiato
pro defunctis.

Antonio scrive
à Pio IV^o, che
li nomi delli
Angeli non sono nuovi.

provava quelli nomi, che non sono nella scrittura, con l'autorità
che si erano ritrovati nell'imagini con gl'epiteti suoi, come
sopra si disse, in quella chiesa di Palermo, e che lui, avendo
composta la messa con l'autorità del Cardinale de Monti, Legato
di Roma, e stampata in Venezia con l'autorità del nunzio Apostoli-
co, avendo stata in Roma et in Venezia rivista da uomini dottissimi
per comandamento di questi Legati, più volte lui e Girolamo Maccabeo,
vescovo di Castro, et altri avevano detta quella messa, e che tutti que-
sti nomi, che non sono nella scrittura, come nomi d'Angeli, ritrovan-
-dosi nella scrittura, ut jacent, e sinopati come nomi proprii di diverse
persone particolari, perciò non si potevano dire nomi nuovi et in-
-cogniti; di più confermava questi esser i nomi delli sette Ange-
-li d'alle rivelazioni del Beato Amodeo, che mette questi sette no-
-mi, e per provare che siano sette Angeli, che assistono al Cospetto
di Dio signor nostro, non solo apporta il detto di San Raffaele, Job.
12, e di San Giovanni, Apocal. 12; ma anche l'autorità di Francesco
Mairone nel sermone della creazione dell'anima della santissi-
-ma Vergine, che l'affirma, e come in Venezia si ritrova di mos-
-aico antichissimo dipinta la Beata Vergine con sette Angeli
astanti con le verghe in mano, che significano la dignità loro
reale, la quale imagine pensa sia fatta con l'intervento dell'
Abbate Gioacchino, uomo famoso. Di più porta l'autorità d'un
Abbate Giorgio, tenuto per santo in Etiopia, in un libro da lui
scritto in Code della Beatissima Vergine, intitolato, Porta della
luce, dove dice: Variant Angeli tui Principes de calso.. e l'autorità
d'un libro in Caldeo antichissimo d'un Giovanni Battista Abissino,
che in quel luogo era interprete del Papa in un'orazione della
Madonna, dove dice: Mitte ad nos septem Archangelos sanctos, una cum
ensibus suis igneis, qui discendere faciunt omnes spiritus immundos, qui
circumstant corpus nostrum, et aggiunge, come con San Vito furono
visti sette

vesti sette Angeli di fuoco, che stavano con lui nella camera, dove stava serrato, per il che sentendosi l'odore grande, che usciva da quella camera, il padre di San Vito infedele, per nome Hyla, vedendo per l'apertura della porta questi santi Angeli, disse: *Se Deos igneos videro, quorum vultum ferre non poterat, e per averli visti ne resto' cieco; ma per le preghiere di San Vito fu risanato; al fine pregò Pio IV^o che voglia con autorità Apostolica approvare la messa delli sette Angeli et il loro officio; E perche il Maestro del sagro Palazzo era occupato, lo prega, che voglia commettere la revisione di queste cose a Maestro Gabrielle, Domenicano, uomo dotto e sbrigato e Penitenziere di San Pietro. Dopo questo memoriale non si fece altro. Antonio finalmente contento di aver visto in piedi quella chiesa tanto desiderata, e procurata, e che quel luogo, che prima era tanto profano, sebbene le mura di quello erano impastate di sudore e sangue de' Martiri, che già era santuario dedicato in onore della Regina de' Martiri et Angeli con la quotidiana oblatione del Santo Sacrificio della Messa, dove s'offeriva al Padre eterno il glorioso Re de' martiri, e Michel' Angelo Buonarota contento di aver dato il disegno, ambedue sollicitavano l'opera, e ridotta in quel termine di officarsi, Michel' Angelo et Antonio dopo tre anni morirono tutte due contentissimi, et il primo che fu seppellito in detta chiesa fu Antonio Duca, la sepoltura del quale è a piè delli primi scalini dell' altar maggiore, dove è scritto in una lastra di l'avorino quest' epitaffio, il quale anche riferisce Pompeo Ugonio nella sopradetta stazione 25^a: Antonii de Duca siculi presbiteri, Cephaludensis, qui has Diocletiani Thermas ante annos fere 21, Virginis Angelorum, (ut extat) Complur, fore divinitus praevidit, hic ossa quiescunt: Vixit annos 73, menses 4, dies XV. Obiit 30 octobris 1564. Jacobus de Duca, pronepos ex testamento haeres posuit.*

Appresso morì Papa Pio IV^o, e la fabbrica si dismise, e la chiesa
non restò

non restò dell' in tutto finita, quantunque come sta adesso, sia una
bella, allegra e divota chiesa; Nella quale avanti l'altar mag-
giore detto Papa Pio lasciò di esser seppellito, dove il suo corpo stà
riposto sotto un bel pavimento. È conosciuta che Papa Sisto V^o avesse
data intenzione di voler finir la chiesa e porla in forma, che potessero i
monaci far li cori, secondo la regola loro, mutando la forma di Pio IV^o,
e ridurla per lungo, secondo il disegno primo d'Antonio, ma al
contrario, che, dove Antonio voleva far l'altar maggiore, il Papa ci
cominciava il portico per mezzo giorno, e dove Antonio voleva far
la porta, ci voleva far l'altar maggiore, e li monaci ci concorrevano,
perche ci venivano li due cori et il claustrino, e sarebbero stati
ad officiare in miglior aria per tramontana; ma essendo Sisto
V^o passato a miglior vita, questi disegni restarono imperfetti fin
tanto, che Iddio ispirerà alcun Papa Angelico, che finirà così
celebre et antica chiesa, dedicata et à Maria Vergine et agli Ange-
li, et à quelli Martiri, che con li loro sudori la fabricarono, e
con il proprio sangue la consecrarono.

Disegno di
Papa Sisto V^o

È perche tutti possano saper le orazioni e Messa de' sette Angeli,
che lui fece stampar in Roma et in Venezia, di quali spesso in
quest' istoria si è fatta mentione, ho voluto al fine di quella
ponerle, mutate alcune parole con le pistole dedicatorie et altre
cole, che lui stampò in Roma, col nome dello stampatore et
anno che furono stampate, et approbatione allora fatta, seb-
bene le immagini per la difficoltà dell' intaglio non si pongano
accio il cristiano lettore l'abbia qui alle mani facilmente,
sebbene dopo sono ^{state} stampate in Sicilia, e le orazioni sole sono
state stampate in Napoli et in Roma, ho voluto anche qui pon-
-ervi l'officio de' sette Angeli, non perche l'abbia da dire pubblica-
-mente nelle chiese in questa guisa, essendo fatto anticamente, et
non al modo del Breviario stampato di nuovo per autorità di Pio V^o
ma accioche,

ma' acciò che volendosi qualche giorno ridurre alla forma del nuovo
Breviario, per recitarsi con licenza del Sommo Pontefice, possano
arruolarsi di queste fatiche; Et che tutto sia à gloria del Signore
degl' Angeli e della sua benedetta Madre Maria. Amen. —

FINIS

Nota. — Au cun des deux exemplaires de la Procure générale n'a cette messe,
ses oraisons et cette office, que Matteo Catalani, mit à la fin de son
manuscrit original. — Qu'est devenu ce dernier! je l'ignore. — Les écrits
d'Antonio Duce et les autres documents, que l'auteur signale comme
existants dans les archives de la chartreuse de Rome, ont dû disparaître
à la grande révolution française. En tout cas je ne sais s'ils existent
encore. — Il ne reste rien des archives de la chartreuse de Rome, que
deux petits cahiers d'inventaire. J'ai fait la révision après avoir copié. —

Chartreuse de Pise 21 Mai 1907.

p. P. B. —